

RESOCONTO STENOGRAFICO

67.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	4889	BRICCOLA (DC)	4892
Disegni di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	4915 4946	CASTOLDI (PCI)	4890, 4891, 4893
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione e approvazione):		CATALANO (PDUP)	4892, 4893, 4896
Modificazioni ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (597);		CICCIOMESSERE (PR)	4892, 4903
GARGANI: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (325)	4889	CIUFFINI (PCI)	4904
PRESIDENTE	4889, 4890, 4891 4892, 4893, 4894, 4896	ERMELLI CUPELLI (PRI)	4897
		FONTANA GIOVANNI ANGELO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	4890 4891, 4893, 4894, 4896
		MARTINAT (MSI-DN)	4892, 4899
		PADULA (DC)	4906
		PARLATO (MSI-DN)	4894, 4896
		PORCELLANA (DC), Relatore	4890, 4891 4893, 4894
		STERPA (PLI)	4908
		SULLO (PSDI)	4901
		SUSI (PSI)	4891, 4899

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1979

PAG.	PAG.
Disegno di legge (Discussione):	
Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (726)	4923
PRESIDENTE	4923
BIONDI (PLI)	4939
FRANCHI (MSI-DN)	4924
GIANNI (PDUP)	4943
GUALANDI (PCI)	4930
LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4924
MASTELLA (DC), <i>Relatore</i>	4923
REGGIANI (PSDI)	4928
ROCCELLA (PR)	4932
Proposte di legge:	
(Annunzio)	4889, 4914, 4946
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4915, 4946
Interrogazioni, interpellanze e mozione	
(Annunzio)	4947
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	4917
ACCAME (PSI)	4919, 4921
CICCIOMESSERE (PR)	4918, 4923
SCOVACRICCHI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	4917, 4919 4920, 4923
Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (Nomina dei deputati componenti)	4917
Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno (Nomina dei deputati componenti)	4917
Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa (Annunzio di ordinanze)	4916
Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e dei programmi di intervento delle partecipazioni statali (Nomina dei deputati componenti)	4916
Per lo svolgimento di una interrogazione:	
PRESIDENTE	4914
VAGLI MAURA (PCI)	4914
Votazione segreta di un progetto di legge	4909
Ordine del giorno della seduta di domani	4947
Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	4948

La seduta comincia alle 9,30.

STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Gargani e Robaldo sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 28 novembre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

OCCHETTO ed altri: « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore » (1053);

COLUCCI ed altri: « Modifiche alla legge 23 dicembre 1977, n. 952, concernente modificazioni delle norme sulla registrazione degli atti da prodursi al pubblico registro automobilistico e di altre norme in materia di imposte di registro » (1054);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Riforma dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1055);

GIANNI e FERRARI MARTE: « Istituzione del servizio per l'autonomia dei cittadini portatori di *handicaps* » (1056);

ANSELMI TINA ed altri: « Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale » (1057);

BORTOLANI ed altri: « Norme sui concorsi per la carriera direttiva dell'Amministrazione del catasto e dei Servizi tecnici erariali » (1058);

BORTOLANI ed altri: « Istituzione di una cassa di previdenza e assistenza a favore di talune categorie professionali » (1059).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione dei progetti di legge: Modificazioni ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (597); Gargani: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (325).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge: Modificazioni ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento; Gargani: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento.

Ricordo alla Camera che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 19 nel testo della Commissione. Riprendiamo, quindi, dall'articolo 20. Ne do lettura:

« La definizione dei ruoli nominativi di cui all'articolo 17 della legge 10 maggio 1976, n. 319, dovrà essere completata entro il 1° novembre 1980.

A decorrere dalla predetta data i comuni dovranno emettere i ruoli comprensivi degli arretrati a partire dal 1° gennaio 1979 ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

A decorrere dalla predetta data i comuni dovranno emettere i ruoli, a valere nel 1981, comprensivi degli arretrati a partire dalla data di entrata in vigore della legge 10 maggio 1976, n. 319.

20. 3. CATALANO.

Poiché l'onorevole Catalano non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, dopo la parola: ruoli, aggiungere le seguenti: a valere nel 1981.

20. 1. CIUFFINI, CASTOLDI, ALBORGHETTI, BONETTI MATTINZOLI PIERA, RICCI, FRACCHIA, FAENZI.

L'onorevole Ciuffini, o altro firmatario ha facoltà di svolgerlo.

CASTOLDI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sopprimere le parole: a partire dal 1° gennaio 1979.

20. 2.

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti?

PORCELLANA, *Relatore*. La Commissione è contraria all'emendamento Catalano 20. 3 e favorevole all'emendamento del Governo 20. 2.

PRESIDENTE. Il Governo?

FONTANA GIOVANNI ANGELO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*.

Il Governo è contrario all'emendamento Catalano 20. 3, raccomanda invece all'Assemblea l'approvazione del proprio emendamento 20. 2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Poiché l'onorevole Catalano non è presente, si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 20. 3.

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 20. 2, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Il Governo ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente articolo 20-bis:

I contributi che il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere ai sensi dell'articolo 37 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, possono essere utilizzati dalle regioni anche per il rilevamento dei dati, per la predisposizione dei piani regionali di risanamento delle acque e per la erogazione dei finanziamenti a favore delle province per l'espletamento dei compiti di cui all'articolo 5 ed al sesto comma dell'articolo 15 della legge 10 maggio 1976, n. 319.

Il Comitato di ministri di cui all'articolo 3 della legge 10 maggio 1976, n. 319, valutate le esigenze prospettate dalle regioni e dalle province autonome, stabilisce i criteri per la ripartizione e per l'attribuzione alle stesse delle somme di cui al primo comma del presente articolo.

20. 01.

Qual è il parere della Commissione?

PORCELLANA, *Relatore*. L'articolo aggiuntivo 20. 01 del Governo risulta assorbito dalle precedenti votazioni.

FONTANA GIOVANNI ANGELO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Concordo, ritiro perciò l'articolo aggiuntivo 20. 01.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 21. Ne do lettura:

« I servizi attinenti al controllo degli scarichi e alla gestione degli impianti di depurazione sono da considerarsi nuovo servizio, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito con modificazioni nella legge 8 gennaio 1979, n. 3 ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, le parole: e successive variazioni.

21. 1.

CIUFFINI, CASTOLDI, ALBORGHETTI,
BONETTI MATTINZOLI PIERA,
RICCI, FRACCHIA, FAENZI.

L'onorevole Ciuffini, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

CASTOLDI. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo quindi in votazione l'articolo 21 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 22. Ne do lettura:

« Alla lettera *b*) del primo comma dell'articolo 1-*quater* della legge 8 ottobre 1976, n. 690, dopo le parole: " ed adibiti ad abitazioni o allo svolgimento di attività " è inserita la seguente parola " commerciale " ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 22.

22. 1.

SUSI, QUERCI, SANTI, REINA.

L'onorevole Susi ha facoltà di svolgerlo.

SUSI. Abbiamo illustrato questo emendamento nel corso della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 22.

22. 2.

LA COMMISSIONE.

Il relatore, onorevole Porcellana, ha facoltà di esprimere il parere della Commissione sull'emendamento Susi 22. 1 e, nel contempo, di illustrare l'identico emendamento 22. 2 della Commissione.

PORCELLANA, *Relatore*. Signor Presidente, mi voglia perdonare una posizione che sembra, ma lo è solo apparentemente, contraddittoria. In realtà la Commissione era del parere di sopprimere l'articolo 22, così come era stato concepito a quel punto, per reinserire però lo stesso concetto in altra parte dell'articolato. L'urgenza con cui siamo arrivati in aula non ha consentito di ordinare correttamente il nostro lavoro, per cui, riteniamo, contrariamente a quanto avevamo precedentemente indicato, che l'articolo sia da mantenere. Ritiriamo, pertanto, l'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Susi, mantiene il suo emendamento 22. 1 ?

SUSI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FONTANA GIOVANNI ANGELO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, l'interpretazione e la spiegazione che ha dato il relatore è esatta; anche il Governo è contrario alla soppressione dell'articolo 22.

CASTOLDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1979

CASTOLDI. Il gruppo comunista condivide il contenuto dell'emendamento Susi 22. 1 e voterà pertanto a favore della soppressione dell'articolo 22.

MARTINAT. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINAT. Il gruppo MSI-destra nazionale voterà a favore dell'emendamento Susi 22. 1, in quanto ritiene che — come hanno illustrato i proponenti dell'emendamento — sarebbe assurdo escludere una parte di cittadini, che diventerebbero per ciò stesso dei privilegiati.

BRICCOLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICCOLA. Avevo presentato in Commissione l'emendamento che prevedeva questo chiarimento ed era stato approvato. Poiché non è stata suggerita nessuna soluzione alternativa valida, insisto perché l'articolo 22 sia mantenuto nel testo proposto dalla Commissione. Ritengo infatti che questa specificazione consenta di comprendere tra gli insediamenti civili anche le attività commerciali, visto che sembra che vi siano in materia interpretazioni contrastanti, a volte strumentali, degli organi preposti al controllo. Questo chiarimento è necessario per essere sicuri che, ai fini di questa legge, le attività commerciali siano equiparate agli insediamenti civili: non si vede infatti quale differenza possa esservi, se non in casi particolarissimi (che non sarebbero altro che l'eccezione che conferma la regola), tra gli scarichi degli immobili destinati ad attività alberghiera o a prestazione di servizi e quelli degli immobili utilizzati per attività commerciali.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Il gruppo radicale voterà a favore della soppressione dell'articolo 22 proposta nell'emendamento Susi 22. 1 visto che, né in aula né in Commissione, si è riuscito a capire il senso di quell'articolo. Già nella legge n. 690, infatti, è prevista l'equiparazione agli insediamenti civili delle attività di servizio: che cosa significa, allora, aggiungere la parola « commerciale »? O si tratta di una cosa già compresa, e allora è un'aggiunta perfettamente inutile, oppure si intende dire qualcosa di inconfessabile, qualcosa che non è stato detto, né dal collega Briccola né da altri. Siamo quindi contrari a questo articolo e voteremo a favore dell'emendamento Susi.

CATALANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATALANO. Preannuncio che il gruppo del PDUP voterà a favore dell'emendamento Susi 22. 1.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il mantenimento dell'articolo 22 nel testo della Commissione, accettato dal Governo.

(È respinto).

Onorevoli colleghi, gradirei che non dessero la sensazione di un Parlamento di profughi in movimento permanente, perché questo non è serio! Prego di non continuare a muoversi o a fare incontri o discussioni più o meno valide nell'emiciclo! Prendano posto per favore!

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 22, aggiungere il seguente articolo 22-bis.

Il Governo riferisce al Parlamento, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, e, successivamente, con relazione allegata allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, sull'attuazione della presente legge e sulle iniziative assunte in materia.

22. 01.

CIUFFINI. SUSI. CASTOLDI.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1979

È stato presentato il seguente emendamento all'articolo aggiuntivo Ciuffini 22. 01 di cui ho dato testé lettura:

Sostituire le parole: 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, *con le seguenti:* il 30 aprile 1980.

0. 22. 01. 1. LA COMMISSIONE.

L'onorevole Ciuffini, o altro firmatario dell'articolo aggiuntivo 22. 01, ha facoltà di svolgerlo.

CASTOLDI. Noi riteniamo che sia necessaria la verifica del Parlamento sull'attuazione della legge, per cui, con questo articolo aggiuntivo, invitiamo il Governo a riferire entro 90 giorni sull'andamento della legge stessa, sul suo stato di applicazione e sulle eventuali esigenze di modificare la legge stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore è pregato di esprimere il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Ciuffini 22. 01 e, altresì, di svolgere il subemendamento della Commissione 0. 22. 01. 1.

PORCELLANA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione ha attribuito una rilevanza non solamente formale a questo articolo aggiuntivo e la correzione apportata con il subemendamento 0. 22. 01. 1, del termine entro il quale il Governo deve presentare alle Camere una relazione, significa che per quella data (30 aprile 1980) le regioni dovrebbero aver presentato al Governo stesso il primo programma attuativo delle indicazioni degli obiettivi del risanamento. Pertanto, la Commissione accetta l'articolo aggiuntivo Ciuffini 22. 01 integrato dal subemendamento 0. 22. 01. 1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FONTANA GIOVANNI ANGELO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo è favorevole al subemendamento della Commissione 0. 22. 01. 1 all'articolo aggiuntivo Ciuffini 22. 01.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento 0. 22. 01. 1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Ciuffini 22. 01, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo modificato dal subemendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 23, del quale do lettura:

« Sono abrogate tutte le norme incompatibili con la presente legge ».

È stato presentato il seguente emendamento:

Sopprimere l'articolo 23.

23. 1. CATALANO.

L'onorevole Catalano ha facoltà di svolgerlo.

CATALANO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 23 nel testo della Commissione.

(È approvato).

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 23, aggiungere il seguente:

ART. 23-bis.

Restano validi gli effetti giuridici, gli atti ed i provvedimenti adottati in esecuzione del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467.

Non si procede per l'inosservanza, prima dell'entrata in vigore della presente legge, delle disposizioni della legge 10 maggio 1976, n. 319, a carico di chi abbia ottemperato, nel periodo sopra indicato, alle prescrizioni del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467.

23. 01. LA COMMISSIONE.

L'onorevole relatore ha facoltà di svolgerlo.

PORCELLANA, *Relatore*. Nel corso della discussione è stata più volte posta in evidenza una situazione particolare, derivante dall'esame congiunto di un disegno di legge che prevedeva la conversione di un decreto-legge e di un altro disegno di legge ordinario. Il decreto-legge, come si sa, non è stato convertito nel termine previsto dalla Costituzione e questo articolo serve pertanto a raccordarne le varie disposizioni. Quindi, seppure in una veste formale, questo articolo aggiuntivo è particolarmente importante e la Commissione, unanimemente, si è dichiarata favorevole alla sua approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FONTANA GIOVANNI ANGELO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo è favorevole a questo articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 23. 01 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 24, del quale do lettura:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Ne do lettura:

« La Camera,

constatato che allo stabilimento Montedison di Scarlino (Grosseto) è stato rinnovato il permesso di scarico in mare dei residui provenienti dalla produzione del biossido di titanio, composti per lo più di acidi solforosi;

constatato che tale scarico, già punito penalmente fino all'entrata in vigore della "legge Merli", è un delitto contro la natura ed una vergogna per la nazione italiana, accusata dagli altri paesi rivieraschi del Mediterraneo di inquinare irrimediabilmente questo mare;

constatato che detto scarico è stato irresponsabilmente aumentato, essendo passato dalle iniziali 3.000 tonnellate giornaliere alle attuali 4.800, e che tale scarico interessa particolarmente tutto il litorale toscano e le isole dell'arcipelago;

preso atto, con profondo rammarico, del fatto che le competenti autorità, senza interpellare gli enti locali interessati, alcuni dei quali con interessi economico-turistici di primaria e di vitale importanza, hanno rilasciato alla Montedison una vera e propria licenza di inquinare vanificando ancora una volta ogni difesa dell'ambiente e del territorio,

impegna il Governo

a considerare i valori morali e materiali che sono in gioco in questa non limpida vicenda che coinvolge anche la credibilità dell'Italia in campo internazionale ed ad intervenire con tutti i mezzi ed a tutti i livelli, al fine di ottenere la revoca delle licenze di scarico nel mar Tirreno dei veleni derivanti dalla lavorazione del biossido di titanio.

9/597/1 « PAZZAGLIA, FRANCHI, RAUTI, PELLEGATTA, GUARRA, ZANFAGNA, MARTINAT, PARLATO, RUBINACCI, RALLO, SOSPIRI ».

L'onorevole Parlato, cofirmatario dell'ordine del giorno Pazzaglia, ha facoltà di svolgerlo.

PARLATO. Con l'approvazione della legge, così come è stata modificata, ci troviamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, dinanzi ad un problema di inaudita gravità, che è anche emblematico (se non volessimo risolverlo in qualche modo), della sostanziale mancanza di volontà di risolvere la questione dell'inquinamento idrico. Ci riferiamo al caso, ormai diventato clamoroso, della Montedison di Scarlino,

in provincia di Grosseto, dove il problema della discarica in mare di materiale altamente inquinante è divenuto emblematico anche di una certa arroganza con cui alcune aziende industriali si permettono di saccheggiare l'ambiente, in questo caso quello marino. Chissà mercè quali pressioni esercitate sulle competenti autorità, la Montedison ha ottenuto il passaggio della discarica dei materiali inquinanti — esattamente di biossido di titanio — da 3.000 a 4.800 tonnellate al giorno; circostanza estremamente grave, perché pare che manchino ancora — anzi, mancano senz'altro — accertamenti di natura quantitativa e qualitativa relativamente alla discarica che viene effettuata. Mancano quelli di natura qualitativa sicché non sappiamo fino a che punto sia pericoloso per la conservazione della fauna ittica e per l'ambiente naturale nel suo complesso il materiale che viene gettato in mare, sapendo soltanto — ma ciò dovrebbe bastare a chiunque abbia un minimo di coscienza — che si tratta sostanzialmente di acidi solforosi, con tutte le ovvie ed evidenti conseguenze. Tale accertamento qualitativo, che pure avrebbe dovuto accompagnare queste autorizzazioni, e quindi l'effettiva discarica in mare, non è stato effettuato. Manca poi l'accertamento quantitativo, sicché la scappatoia relativa al quantitativo, al rateo giornaliero di discarica effettuato in mare risulta oggi essere stato frequentemente compensato sommando, nella media, questo stesso risultato; cioè, ad esempio, scaricando impunemente in mare quello che sarebbe stato un rateo di 4 o 5 giorni. In questo modo, si sono improvvisamente riversati nell'ambiente marino, senza possibilità di assorbimento e di riequilibrio ecologico, quantitativi di 4, 5, 6 giorni, e quindi pari a 10-15 tonnellate di biossido di titanio al giorno.

Dinanzi a questa circostanza, sono insorte anche le popolazioni rivierasche. Come sottolineavo ieri, è stata proprio la Francia — che pure era stata convocata dall'Italia ad una conferenza degli Stati rivieraschi relativamente al problema dell'inquinamento del Mediterraneo — a protestare nei confronti dell'Italia, nel mo-

mento in cui questa discarica avrebbe potuto porre in pericolo la salvaguardia delle coste della Corsica e della Francia.

Di fronte a questo problema, noi non possiamo e non dobbiamo restare insensibili; crediamo che si debba fare qualche cosa, anche perché — questo va detto — da tempo, da anni la Montedison si era impegnata a ricercare soluzioni alternative, che non consentissero l'inquinamento del mar Tirreno, la minaccia alle isole del Giglio e di Pianosa, nonché a tutto l'arcipelago toscano (per non parlare della Corsica di cui ho già detto), che non consentissero di gettare in mare queste sostanze, ma che stabilissero una loro diversa distribuzione ed un loro diverso stoccaggio.

Ecco perché, dinanzi a questa situazione, nel momento in cui si va a votare il provvedimento in esame, noi riteniamo che per recuperare dignità come nazione, per recuperare credibilità come paese che voglia concretamente e realmente affrontare e risolvere i problemi che la legge che stiamo per votare indubbiamente impone alla coscienza e al dovere di tutti quanti noi, non possiamo non richiedere che il Governo si impegni a considerare i valori morali ed anche materiali che sono in gioco con questo tipo di discarica, secondo noi abusiva e compiacente, perché abusive e compiacenti furono a loro tempo, la discarica da una parte e l'autorizzazione data dalla regione Toscana dall'altra, come anche, l'abbiamo detto in tante occasioni, la stessa genesi della legge Merli. Ed ora che si vuole riconsiderare il problema, che si vuole tornare con efficacia sulla gravità di questa situazione, non si può non impegnare il Governo — questa è la nostra richiesta — a far sì che vengano revocate le licenze di scarico nel mar Tirreno per la Montedison, impegnando anche quest'ultima a ricercare in tempi brevissimi soluzioni alternative alle discariche inquinanti. Se così non fosse, verrebbe confermato quanto sostenuto da più parti, ed in modo particolare dalla mia parte politica, cioè che nelle pieghe della legge venga nascosta la sostanziale volontà di non diminui-

re il gravissimo grado di inquinamento del mar Tirreno, e del Mediterraneo in generale, confermando la volontà del Parlamento, in definitiva, di non affrontare e risolvere gli ormai non più differibili problemi dell'inquinamento delle acque.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

FONTANA GIOVANNI ANGELO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, apprezzando le motivazioni dalle quali nasce, dichiara di poterlo accettare come raccomandazione a verificare e a controllare la situazione descritta nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se insistano a che il loro ordine del giorno sia posto in votazione.

PARLATO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di dare inizio alle dichiarazioni di voto, mi consentano una breve precisazione di natura, per così dire, organizzativa dei lavori. Loro sanno per quale motivo la seduta è iniziata il più presto possibile, e sanno anche che la maggioranza dei colleghi ha delle esigenze particolari, perché non tutti i mezzi di comunicazione saranno disponibili per l'intera giornata. Io ricordo loro che la dichiarazione di voto non può superare i dieci minuti; ma è certo che se i colleghi — come qualcuno mi ha già fatto sapere — fossero disponibili, anche per un atto di garbo verso gli altri, a dichiarazioni molto più ristrette darebbero la possibilità di giungere al voto con una celerità maggiore; credo che questa non sia una dichiarazione aulica, ma che abbia invece, un contenuto umano e di colleganza che spero ciascuno di loro avrà la bontà di accogliere con altrettanta benevolenza.

Poiché tra breve avrà luogo una votazione a scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso pre-

visto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio che il gruppo del PDUP voterà a favore di questo disegno di legge per alcuni motivi sostanziali.

Noi siamo stati molto critici nel corso della discussione generale che si è svolta su questo provvedimento, indicando alcuni motivi che erano per noi fonte di grande preoccupazione. Il primo riguardava l'azione concreta di governo con cui venivano a snaturarsi ed a smantellarsi i caratteri fondamentali ed i principi informatori della legge antinquinamento n. 319 del 1976. Il secondo motivo di preoccupazione era dato da quella che è stata poi la carenza concreta, cioè la mancanza di finanziamenti che questa legge ha dovuto riscontrare, ragione per la quale, in concreto, comuni e regioni non avevano la possibilità di compiere le opere di loro competenza. Il terzo elemento era costituito da tutti i dati di disattesa, non solo da parte degli organi preposti, ma anche delle forze sociali (in primo luogo gli industriali), e che ponevano in seria difficoltà la possibilità concreta di avere nel nostro paese una industria produttiva non inquinante e ponendo, fra i criteri di produttività, anche il rispetto per la salute dei cittadini.

L'elemento che noi vedevamo con preoccupazione, carente tra tutti questi, era il tipo di azione concreta con cui si veniva a determinare il non rispetto della legge da parte degli organi preposti, e in primo luogo del Governo. Indicavamo, negli *itinerari* terribili delle decretazioni d'urgenza che si sono succedute, il modo con cui si dava un segnale al paese, non di attenzione e di rispetto di questa legge, ma di lassismo, della possibilità direttiva di navigare tra i meandri dei decreti-legge che si sono succeduti. Ritengo che, con l'azione svolta in quest'aula — non abbiamo usato forme estreme di opposizione quali l'ostruzionismo, bensì siamo

stati favorevoli, pur con forti accentuazioni critiche, ad una discussione sul merito di questa legge — si sia compiuto un lavoro per cui le ragioni, che oggi ci inducono a far rispettare i principi fondamentali della legge n. 319, di impedirne lo snaturamento, di dar la possibilità concreta ai comuni di poterla attuare, hanno prevalso. Da questo punto di vista riteniamo che tutta l'azione tendente a smantellare questa legge, ad impedirne la pratica attuazione e ad affermare che essa costituiva un intralcio alla produttività, costringendo al ricorso alla cassa integrazione, rappresentando un laccio che veniva posto intorno all'attività produttiva, sia stata elusa dal Parlamento, il quale ha affermato esattamente il contrario. Con la reiezione di subemendamenti peggiorativi e con l'approvazione di emendamenti, quali quello relativo al finanziamento, il senso dell'azione concreta svolta dalla Camera è stato quello del recupero dei principi ispiratori della legge n. 319. Si è trattato di una prova di attenzione che la Camera ha dato rispetto ai problemi, alle necessità, ai bisogni e alle contraddizioni oggettive che, in alcune situazioni — e in primo luogo per quel che riguarda l'attività produttiva — devono essere considerati come prioritari.

Con il dibattito svolto in quest'aula la Camera ha affermato la possibilità concreta di concedere, soprattutto agli altri organi dello Stato, quali le regioni e le province, strumenti efficaci di intervento per l'applicazione di questa legge. Certo non tutto è stato fatto. Sappiamo che i problemi sul tappeto sono enormi; per esempio quelli riguardanti la qualificazione del personale da parte delle regioni. Crediamo, però, che il lavoro da noi compiuto sia stato positivo in quanto ha recuperato, lo ripeto, i principi ispiratori della legge n. 319, migliorandola e adeguandola rispetto ad alcune necessità e contraddizioni che sono emerse fino ad oggi. Si è quindi impedito di agire a coloro i quali avevano l'intenzione di smantellare e snaturare questa legge.

Signor Presidente, pur non gridando al trionfo, ma considerando che è stato com-

piuto un lavoro positivo ed è stata compiuta una affermazione politica importante in questa Camera, noi, come gruppo di democrazia proletaria, voteremo a favore di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ermelli Cupelli. Ne ha facoltà.

ERMELLI CUPELLI. Il gruppo repubblicano, intervenendo nella discussione sulle linee generali del provvedimento in esame, ha avuto modo di sottolineare che compito primario del legislatore è quello di conferire alla nuova normativa, in conformità ai motivi ispiratori del provvedimento, una caratterizzazione in quanto a concretezza ed applicabilità. Questa era e rimane la condizione perché alle manifestazioni di precisa volontà faccia seguito il decollo operativo di un atto legislativo aderente alla realtà di situazioni e comportamenti che si intende disciplinare e dei relativi problemi che si intendono risolvere.

Quindi, alieni dall'assumere atteggiamenti di crociata, abbiamo posto grande attenzione alla fondamentale esigenza del reale e coerente raggiungimento degli obiettivi fissati dalla legge: abbiamo ritenuto di dover manifestare una sensibilità pragmatica ed un correlato impegno lungo tutto l'arco del dibattito, in modo specifico su determinati punti nevralgici della proposta legislativa, come ad esempio quello della definizione degli adempimenti e competenze spettanti a regioni e comuni, e relativi termini di proroga finalizzata o di deroga, legati in modo conveniente a ragionevoli possibilità operative; quando, inoltre, si è ritenuto di dover giustamente confermare il criterio di disciplina unica degli scarichi e per tutti gli insediamenti dell'intero territorio nazionale, assegnando peraltro al competente comitato di ministri, d'intesa con le regioni, il compito di emanare direttive per situazioni specifiche in cui si presentassero difficoltà od impedimenti oggettivi sia per l'intervento pubblico, che per quello privato. Una sensibilità pragmatica, la nostra, che stimiamo

imposta da un sano realismo, soprattutto laddove si tratta del meccanismo dei finanziamenti. Qui si è riversata prioritariamente l'attenzione dei repubblicani, per il semplice fatto che l'applicabilità della legge non poteva non essere condizionata da questo fondamentale aspetto; abbiamo insistito perché nel testo il problema dei finanziamenti avesse una soluzione corretta e realistica, sia per quanto riguarda la quantificazione e gli scaglionamenti in annualità, sia per quanto concerne la loro compatibilità e quindi la certezza e la tempestività di erogazione. Abbiamo insistito perché il meccanismo dei finanziamenti rispondesse, da un lato, all'esigenza di una effettiva applicazione della legge, e, dall'altro, alla altrettanto effettiva capacità di intervento finanziario dello Stato, realizzabile con operazioni di copertura in un quadro di accertate compatibilità.

In sostanza, non volevamo che si ricadesse nello svuotamento del provvedimento per carenze di risorse, come è già avvenuto per la legge n. 319; intendevamo, volevamo e vogliamo che esse siano concretamente individuate e quantificate. Come i colleghi ricorderanno, il giudizio definitivo sul provvedimento in discussione sarebbe stato emesso dai repubblicani a conclusione del dibattito, con riferimento particolare ai meccanismi finanziari. Su questo punto possiamo già dire che, di fronte ad un vuoto che era presente nel disegno di legge presentato il 25 settembre scorso, attraverso un laborioso travaglio della Commissione e del Comitato ristretto, attraverso l'impegno del Governo, si è giunti alla proposizione di meccanismi che, di per se stessi, rappresentano uno strumento significativo, dotato di rilevante potenzialità. Parlo degli articoli 4, 4-bis e 4-ter, in particolare, laddove si fa riferimento ai finanziamenti alle regioni, affinché queste possano redigere in tempo utile i piani di risanamento delle acque; faccio riferimento agli interventi da realizzare, attraverso la Cassa depositi e prestiti, a favore dei comuni, dei consorzi e delle comunità montane; faccio riferimento al decreto del Presidente della Repubblica n. 902 e dalla legge n. 675, con i

quali si intende fronteggiare le esigenze delle imprese industriali; faccio riferimento in modo specifico (perché, da questo punto di vista, c'era una evidente carenza) al meccanismo proposto dall'articolo 4-ter a favore delle imprese agricole, valendosi degli strumenti offerti dalla legge n. 403.

Si è detto che i finanziamenti previsti da queste leggi non potevano dare concretezza all'applicabilità della legge, se non sottraendo risorse destinate ad altri scopi. Ebbene, come ho accennato poc'anzi, noi abbiamo fin dall'inizio ritenuto che le leggi indicate contenessero in sé la possibilità di un concreto intervento operativo. Certo, i cosiddetti finanziamenti aggiuntivi valgono a conferire maggiore efficacia all'intervento legislativo, nella misura in cui si riuscirà a diradare quelle perplessità che pure esistono, e che sono state esplicitate in sede di Commissione bilancio, in ordine all'esistenza di effettive disponibilità nei capitoli di spesa indicati per la copertura del finanziamento aggiuntivo. Ma, al di là di preoccupazioni ancora perduranti, al di là di alcune perplessità, ai repubblicani ha sempre interessato ed interessa andare avanti con speditezza nella sistemazione organica della normativa in materia di inquinamento delle acque, anche perché esiste l'urgente necessità di colmare un pericoloso vuoto legislativo.

Ciò facendo, noi abbiamo evitato di sovrapporre ai problemi reali schematismi ideologici o strumentalizzazioni di schieramento; ciò facendo, noi abbiamo evitato di assumere, respingendoli decisamente, atteggiamenti quasi fideistici, che si sono manifestati anche in quest'aula in ordine ad argomenti o a proposizioni di squisito carattere tecnico.

È in questo spirito, perciò, che i repubblicani voteranno a favore del provvedimento in esame, augurandosi che ulteriori approfondimenti e chiarimenti, soprattutto da parte del Governo, abbiano luogo anche nell'altro ramo del Parlamento, ed auspicando che gli insegnamenti derivanti dalla prima fase applicativa della legge possano costituire elementi di riflessione da parte di tutti gli organi pre-

posti alla concreta e corretta approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

MARTINAT. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non potrà votare a favore di questo provvedimento, anche se ad esso sono state apportate significative modifiche, con il nostro contributo, soprattutto con la soppressione dell'articolo 18, che mirava a sopprimere la tabella C. Non voteremo a favore di questo provvedimento perché in esso permangono norme che destano una certa perplessità e che attribuiscono una larga discrezionalità (mi riferisco soprattutto agli articoli 2, 11, 12 e 14) alle regioni ed ai comuni: discrezionalità che noi riteniamo eccessiva, tenuto anche conto del fatto che le leggi susseguitesesi in questi ultimi anni hanno attribuito rilevanti poteri ai singoli uomini di governo ed ai singoli enti locali, consentendo così, di fatto, quegli scandali che hanno poi infamato l'intera classe politica. Si aggiunga che la soppressione delle tabelle A e B disposta dagli articoli 16 e 17, è fondamentale in ordine alla valutazione del merito del provvedimento. Ma la nostra opposizione determinata soprattutto dal mancato accoglimento, da parte del Governo e della Camera, della nostra posizione, volta a modificare l'attribuzione di poteri che con questo provvedimento — che potremmo chiamare « legge Merli-bis » — viene disposta a favore delle regioni per quanto concerne la gestione del disinquinamento. Abbiamo constatato che la legge Merli, che risale al 1976, ha attribuito, in questa materia, ampi poteri alle regioni, ma che queste ultime hanno dimostrato una totale incapacità nell'esercizio di tali poteri. Constatiamo ora che questo nuovo provvedimento attribuisce ulteriori poteri alle regioni, e soprattutto conferisce loro contributi che non si sa bene se poi verranno utilizzati per le finalità previste e sulla base di quali criteri. Ad ogni regione, infatti, è demandato il compito di elabora-

re un proprio autonomo piano di disinquinamento.

Noi abbiamo sostenuto la tesi dei bacini idrografici, che è basata su un fondamento logico. Abbiamo sostenuto la tesi secondo cui dovrebbe essere lo Stato, e per esso il Governo, a controllare, sulla base dei criteri stabiliti dalla legge, la situazione dell'inquinamento relativo all'intero territorio nazionale. Si è voluto invece affidare questo compito alle regioni, conferendo loro piena discrezionalità per quanto riguarda — ricordo, in particolare, le disposizioni degli articoli 11 e 12 — i tempi e le modalità di attuazione dei programmi di disinquinamento. Ci troveremo, quindi, nell'assurda situazione per cui alcune regioni predisporranno i piani nei tempi ritenuti utili, altre non li predisporranno affatto, altre ancora li attueranno in modo assolutamente discrezionale, magari a servizio degli interessi di alcune industrie, nazionali o locali.

Per tutte queste ragioni, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non potrà, ripeto, che votare contro il provvedimento in esame (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Susi. Ne ha facoltà.

SUSI. Nel caso della discussione sulle linee generali abbiamo sottolineato l'urgenza di far funzionare il meccanismo della legge Merli, razionalmente modificato in alcuni punti importanti, ma soprattutto che fosse indispensabile dotare la legge stessa di strumenti nuovi, che le consentissero di far compiere al paese il necessario salto di qualità nella strategia da adottare per la tutela dell'ambiente. La legge n. 319 ha segnato una tappa importante nell'attuazione di questa strategia, ma ha risentito indubbiamente di alcuni limiti derivanti dal compromesso politico che l'ha determinata e da una certa timidezza nell'individuazione degli interessi essenziali, ma soprattutto dalla carenza di mezzi finanziari.

Da qui l'importanza di procedere a modifiche sostanziali del provvedimento, che

superassero il dilemma « proroga secca sì, proroga secca no », e penetrassero nelle strutture predisposte dalla legge secondo una visione coordinata ed armonica. I due decreti-legge non hanno offerto un contributo in questa direzione; infatti, uno di essi si limitava a prorogare i termini di scadenza degli adempimenti previsti, sfiorava il discorso di carattere finanziario, modificava in termini negativi qualche punto della legge, che andava invece difesa ad oltranza, rifiutava l'abbinamento della discussione tra provvedimenti urgenti e riforma della legge Merli. Per comprendere il significato politico del risultato raggiunto in aula, dopo un dibattito di alcuni mesi, si devono avere chiari i limiti angusti dai quali siamo partiti. Certo, molto ha giovato il confronto utile e costruttivo tra le forze politiche, l'intervento delle forze sindacali, degli imprenditori, delle regioni, degli enti locali, delle associazioni e istituti scientifici, che ha dimostrato l'estrema utilità del progetto di partecipazione democratica alle scelte del Parlamento. Ma il fatto più importante è stata la presa di coscienza dei gruppi parlamentari su un tema che fino a qualche tempo fa nel paese era patrimonio di una *élite* aristocratica ed intollerante. In questo quadro lo sforzo del Parlamento deve continuare, ora in particolare da parte del Senato, che auspichiamo approvi con rapidità il testo che di qui a poco sarà approvato dalla Camera; da parte nostra, affinché l'*iter* del provvedimento si concluda nel più breve tempo possibile, solleciteremo il Governo e la democrazia cristiana. Se ci fosse da parte di qualcuno un qualche spirito di rivalsea - e non siamo convinti che esso non ci sia - la preoccupazione per le conseguenze degli ulteriori ritardi nell'approvazione definitiva della legge dovrebbe divenire dominante su ogni altra cosa. Se ci fosse, da parte di qualcuno, il timore di un'attesa troppo lunga per l'attuazione del provvedimento in conseguenza delle modifiche apportate dalla Camera, esso dovrebbe lasciare il posto alla consapevolezza dell'importanza della selezione dell'intervento finanziario.

Gli enti locali, le regioni, gli stessi industriali dispongono con questo provvedimento di uno strumento importante. Qualcuno ha affermato che di esso sarà fatto un uso sbagliato ed intempestivo. Noi pensiamo invece che, se il Governo assumerà un ruolo di stimolo e di coordinamento, per altro sancito dalla legge, sia possibile l'utilizzazione dei mezzi finanziari stanziati. D'altra parte, o si crede al cosiddetto Stato delle autonomie e quindi alla capacità delle regioni di essere protagoniste nello sviluppo del paese, specialmente nei settori di loro competenza, e quindi si opera per combattere le risorgenti tendenze accentratrici, o si arriva ad annullare di fatto tutte le conquiste degli ultimi anni.

Nella fase di consultazione le regioni hanno avvertito chiaramente il pericolo che si ritorni indietro e si sono impegnate a formulare proposte serie ed organiche, molte delle quali sono state recepite dalla Camera.

La concessione della proroga alle industrie inadempienti, anche se legata ad un razionale meccanismo giudiziario, la elaborazione in due stesure del piano di risanamento regionale, la facoltà di concessione dei contributi alle industrie, sono fatti importanti che si inseriscono nella logica del decentramento e dell'autogoverno, e costituiscono quindi risposte positive alle richieste degli enti locali e delle regioni, di fronte alle quali si dovranno fornire gli strumenti ed il personale adeguato. I finanziamenti alle imprese industriali ed agricole costituiscono uno sforzo consistente per l'attuazione della legge, che sarà sicuramente apprezzato dalle forze produttive desiderose di rispettare gli obblighi di legge e che dimostra che, da parte nostra, non si è voluta certamente avviare una operazione punitiva nei riguardi delle industrie, come da qualche parte si è affermato. Tutti questi elementi, uniti ad altri relativi alle sanzioni penali, ci convincono a dare il nostro voto favorevole al provvedimento in esame.

Ciò non significa che siamo pienamente soddisfatti; alcuni nostri emendamenti non sono stati accolti, e la discussione in aula

ha presentato aspetti sconcertanti. È però da considerare importante la convergenza manifestata da gran parte delle forze politiche su questa legge ed è soprattutto importante essere vigili nel futuro per fare in modo che la legge venga attuata davvero (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di esprimere le ragioni del voto favorevole sulla legge a nome del gruppo parlamentare del partito socialdemocratico. In realtà non ne avrei avuto neppure bisogno in quanto come presidente della Commissione lavori pubblici, da quattro mesi in qua ho avuto occasione, per la carica, di occuparmi a fondo di questi problemi.

Si comprende, quindi, che in questo momento io debba pronunciarmi a favore dell'approvazione del complesso del provvedimento in questione, anche se taluni articoli ci hanno portati qualche volta a contrasti sia in seno alla Commissione sia in Assemblea.

Sono particolarmente onorato, però, di avere ricoperto la carica di presidente di questa Commissione, proprio a proposito della legge sull'inquinamento in quanto — la ricordo prima di tutto per me stesso — ebbi l'onore di rappresentare il nostro paese alla Conferenza di Stoccolma (delle Nazioni unite) del 1972 nella quale il problema dell'ambiente venne posto in piena luce. Applicazioni come quelle di cui siamo noi stati attori in questo periodo sul piano legislativo, mi trovano perfettamente coerenti alla impostazione che difesi a nome del paese a quella conferenza di Stoccolma.

La legge che stiamo per approvare probabilmente non è perfetta; certamente si rileveranno da parte del Senato — o comunque nella sua applicazione talune incoerenze. Tuttavia credo che sia da auspicare una rapida approvazione da parte del

Senato, anche se non è da escludere, che alcuni dettami del provvedimento possano creare dubbi nei colleghi dell'altro ramo del Parlamento. Su di essi si vorrà, forse, aprire un certo dibattito. D'altra parte, il bicameralismo, una volta che esiste, consente che un ramo del Parlamento, su alcuni temi, possa rinviare un provvedimento. Quello che è necessario, è che, comunque, il nostro testo nell'insieme diventi al più presto legge operante, con o senza variazioni, proprio perché si deve uscire da una situazione di incertezza che si protrae da molto tempo e che è assai negativa per la intera comunità.

In seno alla Commissione abbiamo avuto momenti di difficoltà, per esempio per l'approvazione della normativa relativa all'intervento della magistratura sulle proroghe, su cui io stesso mi sono astenuto. Del resto, anche in aula vi è stata una discussione (i giornali di oggi la riportano affermando che vi è stata la sconfitta di un cosiddetto centro-destra, che non ho visto) sul problema finanziario.

A mio avviso, la Commissione riteneva che ci si dovesse affidare al giudizio del Governo per quanto concerneva la politica finanziaria. Infatti, oggi il tarlo del paese è rappresentato proprio dalla inflazione. Non spettava alla Commissione lavori pubblici un giudizio su questo aspetto. È evidente che noi desideravamo il massimo di apertura sul piano finanziario, ma non potevamo — a nostra volta — essere giudici della posizione governativa in materia di inflazione. Lasciava quindi alle Commissioni di merito, al Governo e all'Assemblea il compito di dare un giudizio definitivo in materia.

In ultima analisi, la Commissione si è rimessa all'Assemblea. Mi auguro che l'Assemblea con il suo voto abbia avuto ragione, ma vorrei rilevare che l'inflazione non si vince unicamente con un voto di maggioranza.

Quella dell'inflazione è una delle questioni prioritarie della vita del paese, che va al di là di tutti i problemi relativi all'inquinamento, poiché il primo inquinamento, a mio giudizio, è quello che deriva dalla situazione economica generale.

Avviandomi alla conclusione rapida di questo intervento mi preme dire che la legge Merli, per quanto sia una buona legge, concerne soltanto un aspetto del problema; l'aspetto delle tabelle, cioè degli affluenti e degli effluenti degli scarichi. Non basta — lo comprendete bene — stabilire dei termini quantitativi nella immissione degli scarichi per eliminare od attenuare l'inquinamento.

Da questo punto di vista, alcuni postulati che vengono da parti molto lontane dal mio partito politico, di ieri e di oggi, come quelli di bacini idrografici, vanno ascoltati con interesse. Certo è che dare tutto alle regioni in questo campo non risolve molto, perché il Po non è un fiume che scorre in una sola regione. I problemi dell'inquinamento del paese non sono in primo luogo quelli dei fiumi e quelli dei bacini idrografici; è quindi lo Stato nella sua complessità e organicità, che val al di là delle regioni, che deve costituire un elemento principe: un pilastro per la lotta all'inquinamento. Se ci fermiamo alla lotta condotta sulla base di tabelle e tariffe, di affluenti e di effluenti, non risolveremo un bel nulla.

Per questa ragione, quello che stiamo facendo in questo momento è solo una piccola parte di quello che dovremo fare.

Vi è poi un altro aspetto che desidero ricordare e che riguarda le leggi in generale. Fra i problemi di grande rilievo che di recente si sono imposti alla nostra attenzione e che certamente meritano interventi particolari, va ricordato quello della eutrofizzazione delle acque, cioè di quel processo di arricchimento prodotto dalla eccessiva fertilizzazione da parte delle sostanze nutritive, principalmente fosforo ed azoto, contenute negli scarichi civili e industriali, in linea generale.

Documentati studi scientifici, specialmente della regione Emilia e Romagna, lungo le coste dell'Adriatico, hanno dimostrato un ruolo primario della componente fosforo — sappiamo tutti in quali condizioni si trovi oggi l'Adriatico — ponendo in evidenza la necessità di ricorrere a strumenti di più pronta attuazione per

la riduzione a monte dei quantitativi di questo prodotto.

Naturalmente, tutti questi problemi sono collegati alla riduzione di interventi di fosforo, soprattutto nella composizione dei detersivi, che sono soggetti a leggi che in parte dipendono anche da nostri rapporti internazionali e a quelli comunitari.

I colleghi socialisti sono pregati di rileggere, il discorso che pronunciò il socialista Mariotti nel 1971 al Senato. In quella sede, egli affermò: « il nostro regolamento consentirà infatti di produrre detersivi che, oltre ad essere biodegradabili, saranno sempre meno tossici. In sede comunitaria la predisposizione di una proposta direttiva che non tenga conto di alcuni punti fondamentali, come quello della tossicità, non potrà ottenere la nostra approvazione ».

Ebbene, posso ora affermare che, nonostante le parole di Mariotti, in sede CEE non ci hanno dato ragione. Oggi i detersivi che vengono diffusi in Italia sono totalmente tossici per il loro contenuto di fosforo, e rappresentano uno degli elementi più negativi delle acque italiane, soprattutto di quelle dell'Adriatico.

Voglio concludere ricordando — perché può anche servire come conclusione di questo dibattito sulla legge Merli — quanto affermava il senatore comunista Franco Del Pace in quella stessa seduta che « le leggi non devono essere tali da mantenere una validità statica. Ci batteremo perché le leggi non siano statiche o "leggi-regolamento", ma siano leggi agili, tali da adeguarsi continuamente ai bisogni dello sviluppo della tecnica e della scienza ».

Ebbene, onorevoli colleghi, penso che anche questa legge che ci accingiamo ad approvare sia soltanto un punto intermedio rispetto ad altre leggi che dovremo predisporre se vorremo approfondire il tema dell'inquinamento nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, il gruppo radicale aveva annunciato all'inizio del dibattito sul disegno di legge proposto dal Governo e sul testo unificato della Commissione il suo voto decisamente negativo. Ma sono successe alcune cose. Certamente, se il testo fosse rimasto quello presentato dal Governo, quello approvato dalla maggioranza della Commissione, credo, anzi è evidente che il voto non poteva che essere decisamente negativo. Ci trovavamo di fronte ad una legge che praticamente concedeva una proroga secca, una legge che prevedeva una serie di deroghe per moltissimi settori dell'industria, una legge che con l'articolo 18 realizzava un vero e preciso attentato alla salute, una legge che abbatteva la legge n. 319, cioè una legge approvata solo per consentire ancora una volta agli industriali di inquinare.

Vorrei soffermarmi brevemente sullo articolo 18 in relazione alle parole del relatore che, confesso, signor Presidente, mi hanno particolarmente stupito. A questo proposito — e l'ho già detto al collega Porcellana — vorrei soltanto ricordare ai colleghi, che ieri si sono stupiti del voto della Camera suppressivo dell'articolo 18, che lo stesso relatore Porcellana, nel momento in cui lesse l'articolo 18 proposto dal Governo, ritenne che la percentuale di abbattimento si riferiva ai parametri tabellari, cioè che attraverso quella normativa si permettesse di superare del 20 per cento i parametri così come previsti dalla tabella C della legge. Quando cercai di convincerlo che invece la lettura del testo era ben diversa, che si parlava dell'80 per cento degli scarichi e che quindi ciò avrebbe consentito scarichi di materiale inquinante a percentuali altissime, evidentemente il relatore democristiano, Porcellana, rimase perplesso; e credo che per molto tempo, anche in presenza dei contributi tecnici forniti da numerosi esperti, anche lo stesso relatore almeno ha espresso una serie di dubbi. Ma evidentemente le ragioni politiche, le ragioni di partito lo hanno convinto a comportarsi diversamente.

Dicevo che noi inizialmente avevamo deciso di votare contro questo disegno di legge così come è stato presentato, ma non possiamo non rilevare che ci troviamo di fronte a fatti nuovi, al fatto che la sinistra ha avuto la forza, per lo meno, di impedire che gli elementi peggiorativi presenti nella legge fossero approvati in gran parte — alcuni sono ancora rimasti —; che la sinistra è riuscita ad imporre finalmente la copertura finanziaria ad un testo di legge, alla legge n. 319, che ne era evidentemente privo, e che anche per queste ragioni evidentemente non aveva funzionato, ma non solo per queste ragioni. D'altra parte, esistono e permangono nel disegno di legge degli elementi negativi che conosciamo. Siamo riusciti ad attenuare la proroga per gli inquinatori attraverso il meccanismo del controllo pretorile, ma rimane il dato di fallimento di tre anni di politica di inquinamento, non di disinquinamento; rimane l'articolo 12 con la sua deroga; ma evidentemente non possiamo non rilevare il fatto che grazie, credo, alla posizione del gruppo parlamentare radicale, costruttiva dall'inizio di questa legislatura; costruttiva nel momento in cui ha impedito l'approvazione di qualsiasi decreto-legge di proroga; costruttiva nel momento in cui presentò un ordine del giorno di sospensione della discussione del disegno di legge di proroga « secca »; costruttiva in Commissione, nel momento in cui, credo, ha collaborato insieme con gli altri colleghi della Commissione, in particolare con i colleghi della sinistra, siano stati eliminati gli aspetti più negativi del testo di questo provvedimento.

Credo, quindi, che dobbiamo rilevare con soddisfazione che su questo testo il Governo è stato battuto ancora una volta, che ancora una volta il Governo dimostra di non avere in questa aula una maggioranza che lo sostenga sugli atti politici.

Se però fossero intervenute solo queste valutazioni, cioè la valutazione degli elementi negativi, che comunque ritengo siano superiori agli elementi positivi, probabilmente avremmo continuato a votare contro questo disegno di legge così co-

me è stato emendato. È intervenuto, invece, un fatto, che è stato accennato in qualche intervento (in particolare in quello del collega Sullo) e che credo sia di estrema gravità: si dice da molte parti politiche, lo si dice nei corridoi, che questo provvedimento non passerà e che l'articolo 18 ritornerà dal Senato alla sua originaria stesura, attraverso una serie di marchingegni che riproporranno l'abbattimento delle tabelle; quindi, sotto il ricatto dei tempi ristretti, della disoccupazione, eccetera, si dice che ci si costringerà a tornare indietro rispetto a quanto abbiamo ottenuto nel corso della discussione in questo ramo del Parlamento.

Ecco, con l'astensione dal voto, che io annuncio, voglio significare ai colleghi che sostengono questa posizione che deve essere chiaro che quelle forze politiche che portano avanti questo disegno politico, e non il gruppo parlamentare radicale, si assumono la responsabilità di non far passare la legge di modifica della legge n. 319; saranno loro che impediranno il finanziamento della legge n. 319; saranno loro, e non il gruppo parlamentare radicale, in presenza di queste maggioranze, di questo dibattito e di questa volontà politica, che impediranno che le modifiche, anche quelle migliorative che siamo riusciti ad ottenere, entrino in vigore.

Credo che questo deve essere chiaro a tutti, così come deve essere chiaro che questa manovra non potrà vedere il gruppo parlamentare radicale in nessun modo in una posizione subalterna o complice rispetto alla volontà politica che sta emergendo.

Per queste ragioni, il gruppo parlamentare radicale si astiene oggi su questo disegno di legge, in considerazione degli elementi positivi di questa unità che si è venuta a creare, che noi vorremmo fosse estesa ad altri contenuti. Noi riteniamo che la sinistra unita potrebbe, se ne avesse la determinazione e la volontà, esprimere oggi dei valori e dei contenuti alternativi a quelli che abbiamo visto che sono stati espressi dalla democrazia cristiana. È quindi con un atto di fiducia (non è vero che affrontiamo in modo pregiudiziale

le i provvedimenti) rispetto ai risultati ottenuti...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la prego di concludere.

CICCIOMESSERE. ...e all'unità che si è realizzata su molti punti, sicuramente fondamentali, di questo provvedimento, che il gruppo parlamentare radicale si asterrà sul disegno di legge così come è stato emendato dalla Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciuffini. Ne ha facoltà.

CIUFFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a votare giunge al termine del suo iter profondamente modificato e sicuramente migliorato rispetto sia al testo iniziale del Governo sia al testo della Commissione.

Il testo finale è frutto per larga parte di significative convergenze realizzatesi all'interno della Commissione, convergenze che testimoniano del continuare di una tradizione di ricerca oggettiva del meglio. Per altri punti - quelli sicuramente di maggiore rilevanza - il testo rispecchia invece il parere di una maggioranza dell'Assemblea che si è contrapposta al Governo e alla democrazia cristiana.

Riassumo brevemente i punti sui quali riscontriamo la convergenza fra il testo votato dall'Assemblea e le nostre posizioni, sostenute fin dal primo decreto di proroga (quello presentato a luglio), confermate a settembre e poi nel corso di questa discussione: i finanziamenti, il meccanismo di proroga a breve, il meccanismo che consente di sorvegliare passo a passo l'esecuzione del programma di risanamento, il chiarimento di una serie di ambiguità (soprattutto per quanto riguarda il problema delle imprese agricole), il raccordo con le norme della riforma sanitaria, l'obbligo per il Governo di riferire periodicamente sull'andamento del processo di disinquinamento, la possibilità di richiedere installazioni di controllo, l'obbl-

go di depurare preventivamente gli scarichi parziali. Si è così data soluzione a problemi gravi, che sono stati sollevati ancora oggi in quest'aula e che riguardano Priolo e altre situazioni analoghe. Vi sono poi altri punti su cui sorvolo per brevità, accogliendo l'invito del Presidente.

Non posso però concludere questo mio intervento senza chiarire a tutti i colleghi — anche a quella di parte democristiana — un problema che noi consideriamo di capitale importanza. Intendiamo infatti respingere con estrema nettezza quanto sia il relatore sia il presidente della Commissione hanno affermato ieri e in qualche modo ribadito oggi, soprattutto in riferimento alla votazione dell'emendamento-chiave sulle tabelle dell'articolo 18. In particolare, intendiamo respingere non solo ciò che è stato detto, ma anche ciò che in quegli interventi di ieri sera era in qualche modo sottinteso: la posizione del partito comunista, tesa a respingere il peggioramento delle tabelle della legge Merli, sarebbe — secondo quegli interventi — una posizione dettata da considerazioni di carattere esterno alla logica del provvedimento; e legata alla sola volontà di mettere ulteriormente in difficoltà una maggioranza divisa e incerta durante la discussione e già sconfitta in modo bruciante sul problema del finanziamento. Secondo questa posizione, il nostro atteggiamento sarebbe stato teso a sfruttare un vantaggio momentaneo e quindi sarebbe stato, di fatto, un atteggiamento irresponsabile, fonte di difficoltà successive per gli operatori, per i lavoratori, per tutti i cittadini del paese. Nulla di più inesatto e mi si consenta, signor Presidente, di argomentare brevisimamente questa mia affermazione.

Primo: questo nostro atteggiamento non è stato certo un fatto momentaneo, bensì il frutto di una nostra pervicace azione durata molti mesi.

Secondo: il nostro atteggiamento coincideva e coincide tuttora con quello dei principali comuni e di molte regioni.

Terzo: i tecnici e gli uomini di scienza che hanno accompagnato il nostro lavoro hanno confermato le nostre posizio-

ni circa la necessità di non peggiorare i limiti di accettabilità della legge Merli.

Quarto: il presidente dell'Istituto superiore di ricerca delle acque, che è stato qui più volte citato, ha sostenuto (e possiamo rileggere il resoconto stenografico) che il peggioramento delle tabelle era e sarebbe stato un cedimento a considerazioni non di carattere tecnico, ma soltanto di carattere economico.

Per finire, due ulteriori considerazioni su questo argomento: possibile che non ci si renda conto che, dopo il voto sui finanziamenti, dopo aver concesso fondi differenziati quale contraltare della politica di indiscriminata permissività, il discorso sulle tabelle cambiava completamente di qualità; che potevamo tranquillamente votare tutti insieme per non peggiorare la legge, gli obiettivi e i traguardi che da tre anni la legge Merli aveva imposto a tutte le imprese italiane e che — è bene ricordarlo — una parte di esse aveva, in tutti i settori merceologici, rispettato?

Concludendo, è possibile che non ci rendiamo conto del messaggio incredibile che avremmo lanciato se avessimo accettato la posizione del Governo chiusa sulle tabelle e tesa soltanto a premiare i settori più riottosi ed arretrati del padronato italiano? Avremmo lanciato un messaggio secondo il quale la tecnica italiana, la scienza italiana e la tecnologia italiana non sarebbero capaci di affrontare la sfida posta dal problema della tutela ambientale e non sarebbero capaci di fare quello che i tecnici di altri paesi stanno facendo da 40 anni! Possibile che non ci si renda conto dell'altezza del problema e di quale fosse il basso livello di risposta propostaci dal Governo e, con arroganza, ripetuta dal ministro Nicolazzi!

È chiaro, quindi, che questa legge presenta un quadro positivo, ma questo non ci deve far dimenticare una serie di problemi. Non ci può far dimenticare, innanzitutto, i tre anni persi nella lotta contro l'inquinamento, non ci può far dimenticare i danni sopportati ancora dalla salute, dall'ambiente e dai cittadini italiani in questi tre anni, non ci può far dimenti-

care tutta una serie di episodi, come Augusta, come il problema della bassa Val d'Arno, come le alghe rosse dell'Adriatico, come la situazione dell'Olonza o del Seveso e lo stato grave d'inquinamento di tutti i nostri corsi d'acqua, del mare e delle nostre coste, come il colera che ancora una volta si è manifestato in Italia, a Cagliari, per problemi di inquinamento!

Tutto questo si è verificato in un quadro grave di ritardi del Governo, in un quadro in cui il Governo ha pervicacemente lanciato segnali tesi a confermare la politica dell'inerzia del padronato, la politica dell'alzata di spalle, la politica del considerare tutti i problemi dell'inquinamento come problemi da ecologisti pazzi, la politica del considerare il disinquinamento e il risanamento ambientale come un lusso che non ci si può permettere, soprattutto in un periodo di crisi! È vero invece il contrario e l'occasione che abbiamo perso in tre anni è una grande occasione mancata, perché disinquinare non è un lusso, ma è conveniente alla lunga per il nostro paese raccogliere questa sfida e vincerla.

A tali considerazioni si aggiunge l'altra fondamentale secondo cui questo Governo, che si è dimostrato, quanto meno, lento di riflessi nel capire ciò che stava avvenendo, disattento, confinato nella sua arroganza e all'ultimo minuto volto alla ricerca di mediazioni, non dà fiducia per la gestione di un'opera successiva che sarà comunque ardua e difficile.

Per tutte queste considerazioni non avremmo dovuto esprimere un voto positivo nei confronti di questa legge; ma dobbiamo, a questo punto, riflettere sul fatto che questa è in larga misura una legge positiva, sul fatto che essa colma con tre anni di ritardo quello che è stato il buco fondamentale della legge Merli, cioè la mancanza di finanziamenti e quindi dell'assenza di possibilità di riempire con azioni positive e di stimolo quelli che erano i contenuti coercitivi di quella legge, contrapponendo al momento della repressione e della punizione quello della azione positiva. Con tre anni di ritardo la legge Merli, con la normativa che stiamo

per approvare, diviene oggi una legge che può funzionare meglio.

Sappiamo che questo Governo non potrà certamente far molto per far funzionare questa legge, ma sappiamo anche che in questo paese non c'è solo il Governo e non c'è solo questo Governo; sappiamo che in questo momento nel paese vi sono comuni, regioni ed imprese che credono ancora di poter affrontare i problemi del risanamento ambientale.

Allora in questo momento diciamo che il voto positivo che esprimiamo nei confronti di questa legge non vuole essere in alcun modo un voto positivo nei confronti di questo Governo, perché, se vi fosse stato il pericolo che il nostro voto potesse essere interpretato in tal senso, noi non l'avremmo dato; il nostro voto positivo vuole invece essere un atto di fiducia nei comuni, nelle regioni, nei cittadini e nelle imprese.

In questo quadro, con questa che vuole essere una manifestazione di fiducia nei confronti di coloro che positivamente potranno portare fino in fondo l'arduo e complesso problema del risanamento ambientale nel nostro paese, noi annunciamo il nostro voto positivo al finanziamento e al funzionamento della legge Merli, così come prevede il testo al nostro esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Padula. Ne ha facoltà.

PADULA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che la Camera si appresta a votare merita nel suo complesso approvazione, perché costituisce un primo consistente impegno per rendere effettivamente operanti, nella vasta e articolata realtà del paese gli alti obiettivi civili di tutela ambientale, posti a base della legge n. 319 del 1976.

Non è la prima volta che il Parlamento si è occupato di questa materia, per la necessità di riconsiderare, nelle difficoltà applicative concrete, gli obiettivi di una legge sulla cui qualità e sui cui fini essenziali credo non ci siano divisioni sostan-

ziali, i cui valori non sopportano nessuna strumentalizzazione del tipo di quella che è stata accennata anche in queste dichiarazioni di voto, e che non è nostra intenzione raccogliere.

Al di là della disputa sulla congruità dei termini previsti, la previsione di misure concrete per l'incentivazione di interventi a scala consortile rappresenta la novità più consistente ed apprezzabile dello attuale disegno di legge. Con la competenza e la passione che lo caratterizzano, il relatore Porcellana ha giustamente sottolineato, su questo punto, che è necessario assicurare agli obiettivi della legge n. 319 la definizione di una scala operativa adeguata, che eviti la polverizzazione degli interventi, la dispersione di risorse, e che consenta soprattutto la economicità della gestione e del controllo delle opere tese a tutelare l'ambiente e a difendere i risultati della politica di depurazione delle acque.

Il gruppo parlamentare democristiano non può che sottolineare la dimensione dell'impegno finanziario apprestato dal Governo per il triennio e, in particolare, la sua congruità rispetto alla situazione dei progetti e delle possibilità operative appalesate anche nelle udienze conoscitive esperite dalla Commissione lavori pubblici.

Una parte di questo ramo del Parlamento ha voluto provvedere con una ulteriore consistente quota di finanziamento, che certo, trattandosi di investimenti, sarebbe augurabile potesse essere reperita e realizzata. Su questo punto, ci spetta solo il compito di respingere con fermezza l'insinuazione, ripresa anche stamane dalla stampa di un grande partito, secondo la quale i finanziamenti della Cassa depositi e presiti avrebbero rappresentato una linea aberrante, addirittura in pratica « una incitazione » — questa è la espressione che è stata usata — « all'inquinamento e alle proroghe ». La dichiarazione del sottosegretario Tarabini è stata esplicita, e i colleghi della Commissione lavori pubblici sanno bene quanto sia poco realistica la predisposizione di finanziamenti in settori in cui mancano strut-

ture operative, progetti, possibilità concrete di spesa. L'anno scorso, in sede di legge finanziaria, si volle con una analoga votazione stanziare 500 miliardi per opere igieniche nel Mezzogiorno. Credo che i colleghi della Camera dovrebbero sapere che di quella somma a tutt'oggi, purtroppo, non si è riusciti a spendere quasi nulla. Spetta, in ogni caso, all'altro ramo del Parlamento e al Governo — che certamente anche noi incitiamo a compiere uno sforzo in questa direzione — valutare la possibilità concreta di reperire in sede di legge finanziaria le risorse necessarie a coprire questo tipo di impegno.

Desidero fare un'ultima considerazione sulla questione delle tabelle, che è tornata in particolare anche in questo dibattito, negli interventi degli onorevoli Ciuffini e Ciccimessere. È bene ribadire che l'opinione attorno alla quale si è formata la volontà del Governo, e quindi della democrazia cristiana, in adesione alla proposta governativa, non era — come ha ricordato il relatore Porcellana — l'espressione di una concessione unilaterale verso particolari ambienti economici. Era il risultato, letteralmente trascritto, dei lavori di una commissione ministeriale, che nelle sue prime riunioni ebbi l'occasione e l'onore di presiedere essendo allora al Governo, in cui erano rappresentate tutte le istituzioni interessate al problema, dalle regioni ai comuni ai tecnici più qualificati. A proposito del mantenimento della rigidità delle tabelle contenute nella legge n. 319 del 1976, senza quel minimo di flessibilità, che non è certo volontà di indebolire la politica di risanamento delle acque del nostro paese, ma semmai di commisurarla a criteri di gradualità e realismo che la rendono effettivamente praticabile, ricordiamo onorevoli colleghi che ci sono molti modi per sabotare l'attuazione di una strategia così impegnativa della tutela ambientale; uno di questi modi è anche quello di tutelare le posizioni più estreme e più radicali consentendo di fatto, come è stato in questi tre anni, che si diffonda la persuasione che quegli obiettivi non sarebbero mai stati resi attendibili dall'azione delle istituzioni.

Abbiamo compiuto uno sforzo anche in quest'aula, oltre che in Commissione, perché su questa delicata materia non ci si dividesse e si cercassero, invece, le motivazioni tecniche adeguate per consentire non all'industria, che ha difficoltà maggiori ad adeguarsi a quei livelli, ma all'insieme delle istituzioni del paese di conseguire gli obiettivi fissati entro termini di tempo realisticamente prevedibili. In questa direzione si muove la possibilità che, attraverso i piani di risanamento, nei prossimi due anni sia effettivamente e concretamente avviata la politica di risanamento delle acque. Non vogliamo raccogliere, quindi, in questa occasione gli accenni sottilmente provocatori che sono venuti da alcune dichiarazioni di voto; crediamo vada rispettata la verità delle cose sulle quali l'altro ramo del Parlamento compirà il suo esame e non avanziamo certo in questa sede l'augurio che l'entrata in vigore della legge possa essere ritardata ulteriormente, perché siamo consapevoli della situazione di incertezza e di grave perplessità che si è diffusa in vari settori economici del paese a causa della difficoltà di porre su un terreno di concretezza questo tipo di politica.

Con tale considerazione, e nella convinzione che in questo modo si avvii concretamente una politica di alto valore civile, senza considerare alcune indicazioni che potrebbero emergere anche all'interno del nostro gruppo per il tipo di schieramento più o meno occasionale che si è formato su singoli punti, noi affidiamo all'esame attento dell'altro ramo del Parlamento questo testo nell'impegno, comunque, di arrivare al più presto alla approvazione del testo legislativo in discussione. Con queste motivazioni la democrazia cristiana vota a favore del disegno di legge (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

STERPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulle finalità e sulla validità di questa legge che stiamo per approvare cre-

do sia superfluo soffermarci. Sarebbe del resto una pura esercitazione retorica elencare qui le motivazioni morali, sociali e culturali in genere di questo provvedimento che tende alla tutela dell'ambiente. Sarebbe pura e superflua esercitazione retorica e perciò non lo farò. Mi si permetta invece di osservare — e lo farò rapidamente — che non avremmo assistito ad un dibattito abbastanza sconcertante in questa occasione se a suo tempo la prima legge Merli fosse stata concepita e redatta in modo diverso. Essa invece è fallita perché è mancata a due appuntamenti precisi: stabiliva quella legge entro due anni dalla sua entrata in vigore il termine per l'adeguamento degli scarichi ai limiti di accettabilità; inoltre stabiliva che entro e non oltre tre anni le regioni dovessero predisporre con i comuni i piani di difesa per il risanamento delle acque. Ebbene questi due appuntamenti fondamentali sono venuti meno: si calcola che circa il 60 per cento delle imprese non sono in regola con la legge n. 319. Non solo, soltanto due regioni, a quanto pare, hanno finora, affrontato i piani previsti dalla precedente legge.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prendano posto con minor brusio, sta parlando un collega. Non si intrattengano nell'emiciclo. Onorevole Segni, onorevole Scalia, onorevoli colleghi, per favore!

STERPA. Questi appunto erano i difetti della precedente legge. In sostanza essa aveva preteso di dettare dei principi e degli intenti nobilissimi senza tener conto della realtà e quindi della effettiva applicabilità di questi stessi principi. La legge n. 319 aveva il difetto delle cosiddette leggi-quadro che finiscono con l'essere delle enunciazioni di disegni ideologici, ma si tengono lontane dalla logica e dalla pratica. Ora questa nuova legge, pur rappresentando il punto di arrivo di una procedura e di un dibattito assai contorti, ha una sua validità in quanto almeno stabilisce delle norme per raggiungere finalmente e in modo concreto gli obiettivi antinquinamento.

Vi sono però in questa legge, così come risulta dall'approvazione del suo articolato, alcuni punti che sollevano le nostre perplessità. Segnaliamo, per esempio, l'articolo 3-bis che si presterà certamente a molti equivoci; infine non possiamo non lamentare, e lo facciamo fermamente, l'atteggiamento di alcune forze politiche che, mentre da una parte lamentano gli effetti dell'inflazione, dall'altra, come in questo caso, si comportano, come si sono qui comportati, in modo da spingere verso l'inflazione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo spirito il gruppo liberale dichiara il voto favorevole al disegno di legge oggi al nostro esame.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione finale, comunico che dopo di essa la seduta sarà sospesa fino alle ore 16.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul progetto di legge oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione:

« Integrazioni e modifiche delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento » (597-325):

Presenti	420
Votanti	404
Astenuti	16
Maggioranza	203
Voti favorevoli	358
Voti contrari	46

(La Camera approva).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato, ai sensi del secondo comma dell'articolo 90 del regolamento.

(Così rimane stabilito).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Adamo Nicola
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armato Baldassare
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Arnone Mario
 Artese Vitale
 Asor Rosa Alberto
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria Immacolata

Barcellona Pietro	Canullo Leo
Bartolini Mario Andrea	Cappelli Lorenzo
Bassanini Franco	Cappelloni Guido
Bassetti Piero	Capria Nicola
Bellini Giulio	Caradonna Giulio
Belussi Ernesta	Carandini Guido
Bemporad Alberto	Caravita Giovanni
Benedikter Johann	Carelli Rodolfo
Bernardini Vinicio	Carenini Egidio
Bernini Bruno	Carlioni Andreucci Maria Teresa
Bertani Fogli Eletta	Carlotto Natale Giuseppe
Bianchi Fortunato	Carmeno Pietro
Bianchi Beretta Romana	Caroli Giuseppe
Bianco Gerardo	Carrà Giuseppe
Bianco Ilario	Casalino Giorgio
Biasini Oddo	Casalnuovo Mario Bruzio
Binelli Gian Carlo	Casati Francesco
Bocchi Fausto	Casini Carlo
Bodrato Guido	Castelli Migali Anna Maria
Bonetti Mattinzoli Piera	Castellucci Albertino
Bonferroni Franco	Castoldi Giuseppe
Borri Andrea	Catalano Mario
Borruso Andrea	Cattanei Francesco
Bortolani Franco	Cavaliere Stefano
Bosco Manfredi	Cavigliasso Paola
Bosi Maramotti Giovanna	Cecchi Alberto
Botta Giuseppe	Cerioni Gianni
Bottarelli Pier Giorgio	Cerquetti Enea
Bottari Angela Maria	Cerrina Feroni Gian Luca
Bozzi Aldo	Chiovini Cecilia
Branciforti Rosanna	Chirico Carlo
Bressani Piergiorgio	Ciannamea Leonardo
Briccola Italo	Ciccardini Bartolomeo
Brini Federico	Citaristi Severino
Brocca Beniamino	Citterio Ezio
Broccoli Paolo Pietro	Ciuffini Fabio Maria
Bruni Francesco	Cocco Maria
Brusca Antonino	Codrignani Giancarla
Buttazoni Tonellato Paola	Colomba Giulio
	Colonna Flavio
Cabras Paolo	Colucci Francesco
Caccia Paolo Pietro	Cominato Lucia
Cacciari Massimo	Compagna Francesco
Cafiero Luca	Conchiglia Caalasso Cristina
Caiati Italo Giulio	Conte Antonio
Calaminici Armando	Conti Pietro
Caldoro Antonio	Contu Felice
Calonaci Vasco	Corradi Nadia

Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Unto Paris
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio

Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Gui Luigi

Ianni Guido
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodolini Francesca

Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredi
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzotta Roberto
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro

Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio

Quarenghi Vittoria
Querci Nevo
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo

Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trajujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spini Valdo

Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Susi Domenico
Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele

Zambon Bruno
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono astenuti:

Aglietta Maria Adclaide
 Ajello Aldo
 Benco Gruber Aurelia
 Boato Marco
 Bonino Emma
 Cicciomessere Roberto
 Dujany Cesare
 Faccio Adele
 Frasnelli Hubert
 Melega Gianluigi
 Mellini Mauro
 Minervini Gustavo
 Pinto Domenico
 Roccella Francesco
 Teodori Massimo
 Tessari Alessandro

Sono in missione:

Crivellini Marcello
 Cuojati Giovanni
 Evangelisti Franco
 Gargani Giuseppe
 Malfatti Franco Maria
 Pandolfi Filippo Maria
 Quattrone Francesco Vincenzo
 Robaldo Vitale
 Rognoni Virginio
 Ruffini Attilio
 Servadei Stefano

Per lo svolgimento di una interrogazione.

VAGLI MAURA. Chiedo di parlare per una sollecitazione (*Molti deputati affollano l'emiciclo — Rumori*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma la prego di parlare più vicina al microfono: il rumore e la confusione mi rendono difficile ascoltarla!

VAGLI MAURA. Ai sensi del regolamento, sollecito una risposta all'interrogazione n. 3-00175 dello scorso 10 luglio, sul problema del gruppo Marcucci che interessa ben 2000 lavoratori. Chiedo che si risponda con la massima urgenza.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.
Sospendo la seduta fino alle ore 16.

La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 16.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA: « Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per la ristrutturazione dell'INPS » (1060);

ZARRO: « Interventi per la ricostruzione e il riassetto organico delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (1061);

COSTAMAGNA ed altri: « Interpretazione autentica delle leggi 24 maggio 1970, numero 336, e 9 ottobre 1971, n. 824, e successive modificazioni ed integrazioni, recanti norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1062);

COSTAMAGNA e AIARDI: « Agevolazioni creditizie per le piccole e medie industrie fornitrici delle imprese a partecipazione statale mediante la creazione di uffici speciali per il *factoring* presso le sedi periferiche della Banca d'Italia » (1063);

COSTAMAGNA ed altri: « Integrazioni alla legge 11 giugno 1971, n. 426, concernenti l'autorizzazione agli artigiani a vendere al pubblico i prodotti da loro utilizzati » (1064);

ABETE ed altri: « Ordinamento della professione di avvocato » (1065);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1979

CRESCO ed altri: « Provvedimenti per accelerare la definizione delle domande di pensione presentate all'INPS » (1066).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

SINESIO ed altri: « Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero » (707) (con parere della II, della III, della IV e della V Commissione);

II Commissione (Interni):

TOMBESI ed altri: « Istituzione di ruoli professionali per il personale dipendente dagli enti locali » (572) (con parere della I, della IV, della V e della VIII Commissione);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno di Thailandia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con protocollo, firmata a Bangkok il 22 dicembre 1977 » (689) (con parere della I, della V, della VI, della VIII, della X, della XII e della XIII Commissione);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas

il 3 marzo 1978 » (694) (con parere della I, della V, della VI e della X Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

LABRIOLA ed altri: « Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del Tribunale di Massa » (671) (con parere della II e della V Commissione);

ZANONE ed altri: « Rivalutazione dei cespiti attivi dei bilanci delle imprese » (696) (con parere della VI e della XII Commissione);

BOZZI ed altri: « Nuove norme in materia di compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, stimatori, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (702) (con parere della I e della V Commissione);

V Commissione (Bilancio):

S. 350 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 15 ottobre 1979, n. 494, concernente provvidenze ed agevolazioni contributive e fiscali per le popolazioni dei comuni delle regioni Umbria, Marche e Lazio, colpite dal terremoto del 19 settembre 1979 » (approvato dal Senato) (1049) (con parere della I, della II, della VI, della XI, della XII e della XIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

FIORI PUBLIO: « Modifica all'articolo 30, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, concernente rappresentanza in giudizio di fronte alle Commissioni tributarie » (868) (con parere della I, della IV e della VIII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

STEGAGNINI ed altri: « Riconoscimento del diploma di laurea in scienze militari e della difesa agli ufficiali delle forze armate e dei corpi armati dello Stato provenienti dalle accademie militari » (607)

(con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della VII Commissione);

BROCCA ed altri: « Modifica dell'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, recante norme sulla valutazione del servizio prestato nella scuola in caso di passaggio ad altro ruolo » (719) (con parere della I e della V Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

COCCO MARIA ed altri: « Affidamento all'AIMA del compito di svolgere attività per la regolazione del mercato interno del formaggio "pecorino romano" » (827) (con parere della III, della V e della XII Commissione);

XII Commissione (Agricoltura):

CITARISTI ed altri: « Norme e facilitazioni per gli impianti di energia solare » (604) (con parere della I, della II, della V, della VI, della VIII e della IX Commissione);

TOCCO ed altri: « Norme per la incentivazione dell'attività mineraria e per la sicurezza degli approvvigionamenti di materie prime minerarie » (740) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della VIII, della IX, della XIII e della XIV Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

CARLOTTO ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, concernente l'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura » (908) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

SANDOMENICO ed altri: « Proroga dei termini di cui all'articolo 1 della legge 19 dicembre 1978, n. 804, concernente norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi » (784) (con parere della I, della X e della XII Commissione).

Annunzio di ordinanze della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa ha deliberato l'archiviazione dei procedimenti nn. 194 (atti relativi all'onorevole La Malfa, nella sua qualità di ministro del tesoro *pro tempore*), 195 (atti relativi al senatore Coppo, nella sua qualità di ministro del lavoro *pro tempore*), 221 (atti relativi all'onorevole Gullotti, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici *pro tempore*).

Si dà atto che le deliberazioni di cui sopra sono state adottate con la maggioranza dei quattro quinti dei componenti della Commissione e che, ai sensi dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, esse sono definitive.

Nomina dei deputati componenti la Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e dei programmi di intervento delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e dei programmi di intervento delle partecipazioni statali i deputati: Aliverti, Citaristi, Corti, Esposto, Gambolato, La Malfa, Leccisi, Macciotta, Margheri, Mennitti, Merloni, Nonne, Sanza, Sarri Trabujo Milena e Sinesio.

La Commissione è convocata per mercoledì 5 dicembre 1979, alle ore 16, nella sede di palazzo Raggi (via del Corso, 173), per procedere alla propria costituzione.

Nomina dei deputati componenti la Commissione di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968, i deputati: Antoni, Barcellona, Botta, Casini, Castoldi, Ermelli Cupelli, Fornasari, Geremicca, Lo Porto, Madaudo, Pernice, Reina, Rubino, Scaiola e Urso Salvatore.

La Commissione è convocata per giovedì 6 dicembre 1979, alle ore 16, nella sede di palazzo Raggi (via del Corso, 173), per procedere alla propria costituzione.

Nomina dei deputati componenti la Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno i deputati: Ambrogio, Artese, Binelli, Boggio, Brini, Carelli, Cocco Maria, Compagna, Garzia, Grippo, Lamorte, Lo Bello, Perrone, Principe e Sullo.

La Commissione è convocata per mercoledì 5 dicembre 1979, alle ore 16, nella sede di piazza San Macuto, per procedere alla propria costituzione.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Melini, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Bo-

to, Bonino Emma, CiccioMessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, ai ministri della difesa, dell'interno, del tesoro e della sanità, « per conoscere se siano informati della vicenda dell'ex carabiniere Tonino Littarru di 26 anni di Ovodda (Nuoro), da quattro anni in coma a seguito di una caduta da una moto avvenuta a Somate dove prestava servizio.

Gli interroganti chiedono di conoscere, in particolare, se siano a conoscenza del fatto che il Littarru percepisce unicamente una pensione di invalido civile di lire 80.000 mensili, che è degente in casa, dove convivono la madre, bidella di scuola elementare, il padre anch'egli invalido, e otto fratelli.

Gli interroganti chiedono di conoscere se una qualche autorità sanitaria, militare o civile, sia intervenuta dopo il ritorno del Littarru nella casa paterna per tentare almeno di alleviare le sue condizioni e se quanto corrisposto al Littarru sia tutto quanto è possibile gli sia riconosciuto in base all'attuale legislazione » (3-00065).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

SCOVACRICCHI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo anche a nome dei ministri dell'interno, del tesoro e della sanità. Il carabiniere Littarru Antonio, quando era effettivo alla stazione carabinieri di Lentate sul Severo, il 18 maggio 1975, alle ore 16,45, alla guida della moto civile Gilera 125, targata MI 511212, non di sua proprietà e con a bordo una donna, sul sedile posteriore, sbandava in località via Sant'Andrea di Misinto, Milano, a causa del fondo stradale sconnesso e urtava contro l'autovettura FIAT 850 targata MI B63305, marciante in senso inverso. Trasportato prima all'ospedale di Saronno e poi a quello di Varaese, il Littarru veniva ricoverato con prognosi riservata per « fratture multiple della mandibola, contusioni multiple, grave trauma cranico-encefalico ».

A causa del desiderio espresso dal padre, il 7 novembre 1975 il carabiniere veniva trasferito presso il reparto neurochirurgico di Cagliari e, il 26 novembre successivo, a seguito di provvedimento medico-legale, all'ospedale militare di Cagliari.

A richiesta dei familiari, il 29 novembre era inviato a domicilio in licenza di convalescenza di giorni 90 per « postumi di grave trauma cranico maxillo-facciale con fratture multiple con sindrome apollida », licenza prorogata successivamente di ulteriori giorni 180 più 110, per la stessa infermità. Dal 1° dicembre 1975 alla data di collocamento in congedo, il carabiniere Littarru ha percepito, ai sensi delle vigenti disposizioni, le competenze spettantegli, ridotte ai tre quinti. Alla scadenza, visitato a domicilio perché intrasportabile, il Littarru veniva giudicato permanentemente inabile al servizio militare incondizionato e riformato per « postumi di grave trauma cranico con afasia ed emiparesi destra » a decorrere dal 15 dicembre 1976.

Le attuali condizioni neurologiche del paziente permangono stazionarie: privo di parola e mentalmente assente, tuttora in condizioni di dipendenza assoluta, giace costantemente a letto e viene nutrito con cibi non solidi, non potendo articolare la mandibola. Annualmente viene sottoposto a brevi periodi di assistenza fisioterapica presso l'ospedale civile di Nuoro, ottenendo, per altro, da tali cure, sono lievi miglioramenti.

Il Littarru, per tutto il periodo di degenza, è stato convenientemente assistito a cura del comando generale dell'Arma dei carabinieri e delle legioni di Milano e Cagliari, e la famiglia non ha dovuto affrontare spese per cure mediche, ottenute costantemente a titolo gratuito. Non risulta sia stata avanzata domanda di pensione privilegiata ordinaria dal tutore Littarru Giovanni, padre dell'interdetto Littarru Antonio, né è pervenuto alla direzione dello ospedale militare di Cagliari alcun « modello C » della legione carabinieri di Milano all'atto del trasferimento dell'infermo in Sardegna.

Il Littarru fruisce di pensione per l'invalidità civile del 100 per cento ed è assistito dalla regione autonoma della Sardegna (assessorato all'igiene e sanità). Egli non potrà ottenere, oltre a quella di invalido civile, altre pensioni in quanto, essendo arruolato nell'Arma il 15 luglio 1972, alla data (15 dicembre 1976) del collocamento in congedo assoluto, aveva prestato servizio per 4 anni e 5 mesi e, pertanto, non aveva maturato diritto a pensione ordinaria, né, a causa della natura dell'incidente, potrà essere concessa all'interessato una pensione privilegiata.

In favore del militare, con decreto della direzione generale delle pensioni numero 1266, in data 18 giugno 1979 (attualmente al riscontro di legittimità degli organi di controllo, unitamente al mandato di pagamento per l'INPS di Milano), è stata costituita la posizione assicurativa INPS.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccio Messere, cofirmatario dell'interrogazione Melini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCIOMESSERE. Non posso che prendere atto della dichiarazione del sottosegretario Scovacricchi. Chiedevamo di conoscere se fosse possibile, in Italia, che un carabiniere che ha avuto un incidente, non per cause di servizio, anche se mi sembra non per motivi abbietti, come in qualche modo potrebbe apparire dalla risposta del sottosegretario (la motocicletta non era la sua, ma credo intendesse dire che gli era stata prestata da un amico, non che era stata rubata) potesse proseguire la sua vita (o non vita, come purtroppo nel suo caso) con 80 mila lire mensili. Il sottosegretario per la difesa ci dice che è così, che non è possibile fare altrimenti. Ecco, nel momento in cui tutte le autorità dello Stato si riempiono molto spesso la bocca della parola « riconoscenza », nei confronti delle forze dell'ordine, si deve però ammettere che concretamente questa riconoscenza non si traduce in fatti reali e precisi. L'attuale legislazione, come ci ha detto il sottosegre-

tario, non consente altro che concedere una pensione di 80 mila lire ad un carabiniere che ha subito un infortunio così grave: essa impedisce quindi, di fatto, che questo carabiniere si sottoponga a quelle cure che probabilmente potrebbero contribuire alla soluzione del suo problema.

Passiamo al secondo aspetto posto in luce dalla nostra interrogazione. Il sottosegretario ci ha detto che, per quanto riguarda il problema pensionistico, non c'è niente da fare. Ora, forse si potrebbe dire che qualcosa da fare c'è, nel senso che il Governo potrebbe porre allo studio modifiche alla attuale legislazione. Ma, in ogni caso, debbo dire che la risposta è da considerarsi, su questo punto, insufficiente. Mi risulta infatti che il carabiniere Tonino Littarru è stato preso come un sacco postale e consegnato alla famiglia e che da parte dell'amministrazione militare si è mostrato un totale disinteresse per le sue condizioni.

Per queste ragioni non possiamo che dichiararci insoddisfatti della risposta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Accame, al ministro della difesa, « per conoscere:

se risponde al vero che è stata autorizzata la vendita all'estero di 5 apparecchiature aeroportate per la neutralizzazione dei sistemi difensivi *radar* per un importo di circa 5 miliardi, nonostante tali apparecchiature, permettendo di penetrare anche i sistemi di difesa dello spazio aereo nazionale, costituiscano un pericolo per la sicurezza del paese e nonostante il parere contrario a suo tempo espresso dagli stati maggiori;

se lo stato della sicurezza nazionale ha risentito di una così irrazionale operazione commerciale;

se, infine, sono state esercitate pressioni da parte della ditta costruttrice nei confronti dei servizi segreti e degli stati maggiori, perché cambiassero il loro parere;

quale ruolo hanno assunto in questa operazione i responsabili (capo ufficio RIS

del servizio segreto) e il rappresentante del Ministero dell'industria presso il Comitato speciale del Ministero del commercio con l'estero » (3-00131).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

SCOVACRICCHI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Al Ministero della difesa non risulta che sia stata mai rilasciata alcuna autorizzazione a trattative commerciali, conclusesi con licenza di esportazione, che possa costituire un pericolo per la sicurezza nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Accame ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ACCAME. Mi dichiaro totalmente insoddisfatto di questa risposta, in quanto i sistemi di cui si parla nell'interrogazione sono stati effettivamente costruiti dalla ditta Selenia di Roma; e nella stessa interrogazione, pur senza citare nomi che però farò ora, si precisava che vi sono due persone il cui ruolo è quanto meno ambiguo in questa vicenda di traffico di armi. La prima è l'ingegner De Martino, che è stato assunto dalla Selenia e che è - o era fino a poco tempo fa: non sono aggiornato fino ad oggi - il rappresentante del Ministero dell'industria nel comitato interministeriale competente a dare o meno il consenso alla vendita di armi. Credo che questo fatto, ove il Governo non ne sia al corrente, debba richiamare la sua attenzione, ai fini di un'indagine volta ad accertare se il rappresentante di una ditta che fabbrica apparecchiature del tipo di quella indicata - lo argomento è molto importante, tenuto conto della pericolosità di questi sistemi, tanto più nel momento in cui si parla di aerei dotati di missili del tipo *Backfire*, come quelli sovietici - svolga anche un ruolo così rilevante in seno all'amministrazione pubblica; e quindi a predisporre, eventualmente, le misure necessarie per fare cessare una situazione del genere.

Ma lo scontro non si limita solo a questo aspetto. C'è infatti da aggiungere

che alla Selenia lavora il generale Michele Cavera, che era capo di un ufficio del servizio segreto e che svolgeva la sua attività nel comitato interministeriale che decide sulla concessione di vendita di armi ai paesi terzi. Non so se il Governo fosse o meno al corrente di questi fatti. Nella scorsa legislatura ho rivolto ben 14 interrogazioni al Presidente del Consiglio, in materia di traffico di armi.

In questa legislatura ho sollecitato già due volte il Governo a rispondere, per il tramite della Presidenza della Camera. Questa volta, vista la totale insufficienza della risposta, ho voluto citare dei fatti concreti e richiamarli pubblicamente in quest'aula. Credo che ben altra attenzione si dovrebbe prestare, da parte del Governo ed in particolare dei servizi segreti, a ciò che riguarda il traffico di armi; infatti, in precedenti interrogazioni ho chiesto come fosse stato concesso, per esempio, il diritto di atterraggio nell'aeroporto di Ciampino ad un aereo *Constellation*, che fu caricato di armi destinate ad alimentare la guerra tra la Mauritania e il Polisario. L'aereo era privo di contrassegni ma è dovuto atterrare in Spagna per un guasto, e si è potuto così sapere che il carico di armi proveniva dall'Italia. Non so se tra le imputazioni dei due dirigenti di Civilavia che sono stati estromessi dal servizio vi sia anche quella di aver rilasciato con grande facilità tali autorizzazioni all'atterraggio di aerei che caricano armi nel nostro paese. Così come sarebbe bene conoscere quale tipo di vigilanza venga esercitata sulla costa adriatica, se è vero che si sono potuti sbarcare dei missili successivamente ritrovati lungo le autostrade.

In sostanza, credo che la risposta del Ministero della difesa eluda completamente il problema; risposta che non esito a definire assolutamente inesatta — uso un termine diplomatico — in quanto i sistemi che sono stati venduti investono per la loro delicatezza la sicurezza nazionale; inoltre, c'è da dire che sono stati venduti da una impresa a partecipazione statale; ciò è particolarmente grave e mi riprometto, vista la risposta avuta in que-

sta sede, di rinnovare richieste di informazione, fornendo maggiori dettagli, al ministro della difesa, anzi ad Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Accame, al ministro della difesa, « per conoscere se è al corrente che in seguito al convegno che si tenne nel febbraio 1978 a Cagliari all'*hotel* ENALC vennero presi dei provvedimenti disciplinari (in maniera del tutto diversa rispetto a quanto è avvenuto nella riunione tenuta in giugno a via Teulada dai colonnelli dell'esercito) specificando nella motivazione che i puniti avrebbero partecipato ad una "adunanza di militari non autorizzata" mentre invece si trattava di un convegno al quale hanno partecipato in larga misura civili quali esponenti dell'Università di Cagliari, magistrati, uomini politici, professionisti;

per conoscere inoltre se è al corrente che molte delle punizioni inflitte non sono state cancellate neppure dopo l'emanazione della legge dei principi che prescriveva la cancellazione delle punizioni inerenti ai problemi della democratizzazione delle forze armate (addirittura nel caso del capitano Jorio si è proceduto a pesanti incriminazioni);

per conoscere ancora se è al corrente che per alcuni sottufficiali le punizioni hanno comportato anche l'abbassamento delle note di qualifica e di conseguenza il non conseguimento del grado superiore e quindi una ulteriore penalizzazione;

per conoscere, infine, se è al corrente che alcuni dei sottufficiali sopra citati, che hanno fatto ricorso da oltre 3 mesi al Ministro, secondo l'articolo 81, terzo comma, della legge dei principi, non hanno ancora ricevuto risposta » (3-00150).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

SCOVACRICCHI, Sottosegretario di Stato per la difesa. In data 25 febbraio 1978, nei locali dell'*hotel* ENALC di Ca-

gliari, ha avuto luogo una riunione, promossa da alcuni sottufficiali, alla quale hanno partecipato circa 170 militari e, fra gli altri, alcuni uomini politici. I comandi da cui dipendevano i partecipanti alla riunione — durante la quale sono stati trattati argomenti concernenti la disciplina ed il servizio — hanno ravvisato nel fatto il reato di adunanza arbitraria di militari, previsto e punito dall'articolo 184 del codice penale militare di pace, in perfetta armonia con lo spirito e la lettera delle norme della legge 11 luglio 1978, n. 382, per altro all'epoca non ancora approvata, che, all'articolo 7, stabilisce il divieto di riunione di militari anche fuori dei luoghi di servizio allorché si qualificano come tali o siano in uniforme.

A seguito dell'iniziativa della magistratura militare, si instaurò un procedimento penale rimesso poi, per competenza, alla autorità giudiziaria ordinaria, poiché emerse, nel supposto reato, il concorso di estranei alle forze armate. Il mancato conseguimento del grado superiore da parte di alcuni dei militari incriminati, già iscritti in quadro ma non ancora valutati, è stato determinato unicamente dalla normativa vigente in materia di avanzamento dei sottufficiali, la quale esclude dalla valutazione tutti coloro che risultino imputati in un procedimento penale per delitto non colposo qual è, appunto, la fattispecie in questione. In caso di assoluzione, gli interessati — se giudicati idonei, tenuto conto soprattutto del rendimento generale in servizio — saranno promossi e sarà loro attribuita nel nuovo grado la stessa sede di anzianità che sarebbe loro spettata a suo tempo, senza, quindi, alcun pregiudizio sia economico che giuridico.

Circa i ricorsi cui fa cenno l'onorevole interrogante, presentati ai sensi dell'articolo 21, terzo comma, della legge 11 luglio 1978, n. 382, i due che erano ricevibili sono stati accolti, mentre gli altri, sebbene irricevibili ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, sono stati presi comunque in considerazione sotto forma di istanze, essendo caduta nei

loro confronti ogni decorrenza di termini entro cui rispondere agli interessati, e sono all'esame degli organi competenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Accame ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ACCAME. Mi ritengo del tutto insoddisfatto anche di questa risposta, soprattutto perché nella stessa non viene fatto riferimento ad un aspetto che pure nella mia interrogazione era stato chiaramente messo in evidenza.

Mi riferisco al diverso metodo adottato nel caso del personale punito per essersi riunito nella sala dell'*hotel* ENALC di Cagliari, rispetto ad un'altra riunione — cui ho avuto modo di partecipare di persona — che si è tenuta a Roma, in via Teulada, e che è stata presieduta dall'onorevole Romita.

A quest'ultima riunione erano presenti numerosi ufficiali, in rappresentanza di circa 1.100 tenenti colonnelli delle forze armate. Ebbene, durante questa riunione alcuni ufficiali hanno preso la parola su questioni di servizio e di carriera, motivando la loro insoddisfazione circa i criteri di promozione adottati, che avrebbero indotto gran parte dei colonnelli di cui ho detto sopra ad abbandonare il servizio (cosa che poi non avvenne per l'intervento del Governo); comunque, il tipo di argomentazione svolto in queste due riunioni è stato assolutamente analogo.

A questo punto non c'è da chiedersi se i motivi di malessere che sussistono nell'ambito delle forze armate non dipendano in larga misura da questa giustizia che usa due pesi e due misure. Evidentemente, non si è avuto il coraggio di « toccare » l'assemblea dei colonnelli, rappresentativa di un migliaio di ufficiali, mentre si è intervenuti in maniera pesante nell'assemblea di Cagliari, dove si erano riuniti i bassi gradi delle forze armate.

Questo sistema deleterio di gestire la giustizia e la disciplina militare lo abbiamo rivisto proprio in questi giorni a proposito della vicenda dei controllori del traffico aereo e delle pesanti incriminazioni agli stessi contestate, soprattutto in

riferimento al reclamo collettivo da essi avanzato, ai sensi dell'articolo 180 del codice militare penale di pace.

Nello stesso tempo si è completamente taciuto su un altro reclamo collettivo di ben più grande rilievo, che quasi tutti i giornali italiani hanno riportato con molta evidenza, nei giorni 23, 24 e 25 ottobre scorsi: quello dei sei generali dello stato maggiore dell'aeronautica che hanno presentato le dimissioni, successivamente ritirandole. Uno di questi, il generale Amaldi, ha confermato quanto sopra in una lettera scritta in data 24 ottobre a *'Avanti!'*, in risposta ad un articolo apparso sullo stesso quotidiano, relativo all'episodio citato. Anche qui siamo di fronte ad una giustizia che usa due pesi e due misure. Era questo l'aspetto etico che volevo sottolineare.

Non è possibile che la giustizia militare colpisca solo nei gradi bassi; deve colpire ugualmente in tutti i gradi, oppure usare gli stessi criteri di clemenza per tutti i gradi.

Quando si parla dello stato di frustrazione, di costernazione presente nelle forze armate, oggi in particolare tra i controllori del traffico aereo, bisogna tener conto anche di episodi come questo, in cui questi militari, mentre le procure militari infierivano su di loro, le hanno visto disinvoltamente sorvolare sul ben più grave episodio dei sei generali che prima è stato richiamato. Un comportamento, questo, che credo sia da biasimare con severità.

Questo elemento etico, che è a fondamento della mia interrogazione, è stato completamente sorvolato nella risposta del Governo, che ha portato a giustificazione di questo comportamento l'esistenza di determinati articoli del codice penale militare di pace, senza dire perché questi stessi articoli non siano stati applicati nei confronti dei tenenti colonnelli riuniti in via Teulada.

Questa disparità di trattamento, questo modo deleterio di gestire la giustizia e la disciplina nelle forze armate, motivano la mia profonda insoddisfazione per questa risposta del Governo, che purtroppo ha

confermato che poco o nulla è cambiato nelle forze armate negli ultimi cinquanta anni.

Perdura ancora la mentalità che vede nel soldato, nel basso rango militare, poco più che carne da macello, mentre privilegia, tutela in ogni modo le alte gerarchie, anche quando queste si rendono colpevoli nella stessa o in maggiore misura — considerando il loro grado — dei bassi livelli gerarchici.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ciccio Messere, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro della difesa, « per conoscere le ragioni della mancata applicazione, da parte dell'amministrazione militare, della legge 22 novembre 1977, n. 890, in base alla quale « il foglio di congedo, le copie di fogli matricolari e di stato di servizio rilasciati dall'amministrazione militare e ogni altro documento rilasciato dalla stessa amministrazione sono redatti in modo da non fare alcun riferimento alla causa della inidoneità al servizio militare ». Risulta, invece, che nei documenti rilasciati a cittadini omosessuali viene, con evidenza, indicato il motivo della riforma. A solo titolo di esempio, gli interroganti citano quanto riportato sul foglio di congedo assoluto e foglio di licenza rilasciati al responsabile romano del FUORI, Massimo Battisti: « riformato articolo 28 El. I », « deviazione istintuale (omosex) ricontrattabile, dichiarata e documentata ».

Gli interroganti, ritenendo che questo comportamento illegale dell'amministrazione militare risulti lesivo della dignità del cittadino omosessuale e del suo diritto alla riservatezza, nonché, attraverso l'assegnazione di un vero e proprio marchio su documenti indispensabili per l'attività lavorativa, gravemente pregiudizievole per le possibilità d'impiego, soprattutto nella pubblica amministrazione, chiedono di conoscere quali provvedimenti s'intendono adot-

tare per ottenere il rispetto della legge da parte dell'amministrazione militare.

(3-00334).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

SCOVACRICCHI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Rispondo a nome del Governo.

L'articolo 1 della legge 22 novembre 1977, n. 890, stabilisce che « il foglio di congedo, le copie di fogli matricolari e di stato di servizio rilasciati dall'amministrazione militare, ed ogni altro documento rilasciato dalla stessa amministrazione, sono redatti in modo tale da non fare alcun riferimento alla causa di inidoneità al servizio militare ».

Il Ministro della difesa, in considerazione del rilievo degli interessi del cittadino, tutelati dalla predetta norma, ha ritenuto di fornire agli enti cui ne spetta la applicazione istruzioni intese alla salvaguardia di detti interessi.

Il signor Massimo Battisti risulta essere in possesso di foglio di congedo privo di riferimento alla causa della inidoneità al servizio militare che ne ha determinato la riforma. Tale documento, tuttavia, ha sostituito il foglio di congedo che in un primo tempo, effettivamente, era stato erroneamente compilato dal reparto di appartenenza con l'indicazione dell'articolo, con l'elenco delle imperfezioni in base alle quali era stata dichiarata la riforma. Non risulta che si siano verificati altri inconvenienti oltre quello segnalato dagli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccio Messere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCIOMESSERE. Prendo atto della risposta del Governo, e spero che la circolare richiamata sia stata effettivamente letta dagli interessati. Vorrei, comunque, ricordare al Governo la rilevanza del problema in questione; mi sembra che la necessità di difendere la *privacy* sia fonda-

mentale e, in presenza di cittadini dichiaratamente omosessuali, non è ammissibile che attraverso documenti, che io le posso, signor sottosegretario, dare in copia, vengano espresse queste motivazioni, con terminologie di tipo militaresco, ma sicuramente non adeguate e fortemente pregiudizievoli per l'interessato.

Per queste ragioni, da una parte, prendo atto di quanto il sottosegretario ha dichiarato; d'altra parte, però, evidentemente, non posso che sperare che simili incidenti non si ripetano più.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (726).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del partito radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Mastella.

MASTELLA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1979

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in queste giornate la polizia è al centro del dibattito politico, ed è logico che sia così, perché l'intero paese è al centro dell'aggressione del terrorismo. La classe dirigente (cominciamo a chiamarla per nome: non parlerò più delle istituzioni, che sono rette, guidate o distrutte dagli uomini) ritiene di trattare così un dibattito che doveva offrire un momento di meditazione e di riflessione per tutti. Mentre ogni giorno la gente muore di terrorismo, di mafia e di droga, il grande dibattito politico si svolge su temi di potere del sindacato, del controllo sulla polizia, delle « mani sulla polizia ».

Signor Presidente, mi perdoni questo sfogo, ma penso che siamo veramente alla fine di tutto. Se si trattano così i problemi, i momenti delle emozioni davanti alle salme assumono un diverso valore. Non ho parole nemmeno per dire quanto tutto ciò sia riprovevole: è finito tutto; bisognerebbe chiudere tutto, a cominciare da questo Parlamento; non è più possibile andare avanti in questo modo. C'è da rifondare lo Stato.

In un periodo in cui ci si accorge che stanno saltando tutte le tesi e tutti i piani contro il terrorismo (io non nascondo che anche noi stiamo rivedendo le nostre opinioni e stiamo rimeditando su tutto ciò che abbiamo sostenuto fino ad oggi), un problema delicato come quello del potenziamento e dell'ammodernamento della polizia viene affrontato così superficialmente. La sicurezza pubblica non esiste più, nessuno è sicuro e in nessun luogo! Quando poi il terrorismo sembra colpito, invece reagisce e colpisce con maggiore vigore; e colpisce sempre quando gli equilibri politici sono in gioco: sempre, da più di trenta anni a questa parte, ha colpito in periodi come questo.

Allora, mi pongo delle domande (le pongo agli altri colleghi, ma le pongo anche a me), perché le idee hanno bisogno di meditazione e di verifica: una polizia efficientissima, leggi eccezionali e mezzi speciali in mano a questo Governo, a questa classe dirigente e in questo quadro politico, a cosa servirebbero? È questo il nodo che dobbiamo sciogliere!

Mi sono illuso, in passato, che una maggiore efficienza potesse servire. Mi sono illuso che non dico l'emanazione di leggi speciali, ma l'applicazione di quelle esistenti potesse servire. Ma se non c'è un Governo? Perché noi abbiamo solo una parvenza di Governo, e abbiamo in compenso una classe dirigente politica che ignora le responsabilità e che si comporta in questo modo, del quale per fortuna, un po' alla volta, il popolo italiano si sta accorgendo.

Ma c'è anche da chiedersi, onorevoli colleghi: cos'è questo morire quotidiano, di terrorismo, di droga, di mafia? Sono i tre flagelli che hanno dichiarato guerra alla società: una volta ci si scandalizzava, quando si definiva « guerra » questo scontro sanguinoso; chiamatelo come volete, guerra rivoluzionaria, guerra urbana, guerriglia: è sempre guerra. Da tempo, fortunatamente, sono in molti a riconoscere che questa è la situazione e di recente, pochi giorni fa, anche il Presidente Pertini è stato costretto a pronunciare questa maledetta parola: « Siamo in guerra », ha detto. E molta gente si sta ormai chiedendo: come si fa a condurre una guerra con leggi di pace? Ma, lo ripeto, cosa possono produrre leggi speciali o mezzi speciali, in un quadro politico di questo genere? Un quadro politico disastroso, che favorisce il terrorismo. E poi: il terrorismo è fuori del quadro politico? È dentro o fuori delle istituzioni? La gente ormai se lo chiede. E, se è dentro le istituzioni, se è in funzione del quadro politico, a cosa serve una polizia ben armata e ben addestrata?

Sono domande angosciose, che io pongo prima di tutto a me stesso, per capire e per poter suggerire soluzioni. E chi non

è tormentato da queste domande è nemico del popolo italiano.

Potenziare dunque e ammodernare la polizia? Certo, è giusto, ma il Governo ha la capacità e la volontà politica di servirsi di uno strumento più moderno e più efficiente? Ha la capacità e la volontà di prevenire e di reprimere? Non sempre si può prevenire: mi rendo conto che non è facile, che spesso è addirittura impossibile, come prevenire l'agguato a chi entra in un bar a bere il caffè o a chi va in garage a prendere l'automobile. Ma allora, questa parola odiosa, « repressione », vogliamo o no prenderla in considerazione? Abbiamo o no sentito in questi giorni il popolo — il popolo! — gridare « A morte! » in un'aula di tribunale? E si riferivano ai terroristi.

Onorevole sottosegretario, questo Governo è in grado, tanto per fare un esempio, di colpire i terroristi vestiti di perbenismo, come quel generale di pubblica sicurezza Felsani, in servizio, ex comandante dell'accademia di pubblica sicurezza, affossatore dell'accademia (che non esiste più, anche se nessuno ne ha decretato la chiusura), corruttore di poliziotti, dispregiatore delle leggi, arrivista della CGIL, che un giorno sicuramente il partito comunista porterà al Senato, perché questa è la strada consueta che porta i servitori del PCI all'alto seggio.

CARMENO. Ma smettila! Fa la persona seria! Abbi rispetto per gente che sta difendendo le istituzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Carmeno, la prego di non interrompere. Il suo collega è libero di parlare, e quando toccherà a lei parlare, potrà fare i suoi commenti.

FRANCHI. Non è solo per l'ultimo gravissimo episodio che ho citato il generale Felsani, il quale ha sempre avuto una sola ambizione: sedersi vicino a Lama, anche quando aveva il dovere di preparare gli ufficiali della polizia italiana. Ogni buona idea, ogni proposta cadono di fron-

te all'inesistenza di chi dovrebbe usare questi strumenti.

E il generale Dalla Chiesa? Non se ne sente parlare più. Che è successo? Che fine ha fatto? È una vittoria postuma del partito socialista?

Tutti hanno capito che anche gli attuali mezzi, inadeguati, modesti, sarebbero bastati a sconfiggere la violenza e il terrorismo, se la classe dirigente politica ne avesse avuto la volontà.

Perché la colpa è proprio della classe politica; io non dirò più, come dicevo tempo addietro, che la colpa è delle istituzioni che sono finite. La colpa è della classe politica, perché questa classe politica, anche se avesse in mano delle istituzioni perfette, le brucerebbe, come ha fatto con le istituzioni che ha creato. Questa classe politica che conosce solo i giochi di potere, e non il dovere della lotta al terrorismo! Anche oggi, di fronte alla salma quotidiana, qual è il dibattito del giorno? Il sindacato di polizia! Un problema di potere, non di altro! Si vuole un controllo sulla polizia e così si ha un elemento perturbatore e disgregatore del corpo!

I colleghi democristiani non si sono accorti (ma non si accorgono di niente) che nel disegno di legge — che ha scontentato tutti: da chi aveva gli occhi fissi al vecchio testo del comitato ristretto, alla categoria — il Governo mantiene la possibilità del collegamento del sindacato autonomo con associazioni esterne, tipo ARCI, per esempio; pensiamo un momento a queste cose. E mentre infuria questa guerra crudele e sanguinaria, mentre è ormai chiaro a tutti che di guerra si tratta, si continua a parlare della smilitarizzazione. Che senso ha? È di questo che ha bisogno la polizia? Cosa occorre alla polizia? La giustizia interna, gli orari di lavoro, il pagamento del lavoro straordinario, un trattamento più umano, ed anche, certo, armi più efficienti, equipaggiamento più efficiente, l'addestramento e gli apparati.

Ma la polizia ha soprattutto bisogno di un'altra cosa che questo quadro politico non è in grado di dare: ha bisogno del consenso e della solidarietà del popolo

italiano. Attenzione, onorevoli colleghi, alla riforma e al periodo in cui la state preparando. Questo disegno di legge basta a risolvere i problemi dell'efficienza? No, non basta, è insufficiente e, a nostro avviso, male impostato; ma noi lo approveremo ugualmente, in segno di solidarietà con gli agenti, con i carabinieri, con le guardie di finanza e con gli agenti di custodia, perché se anche un solo giubbotto antiproiettile nuovo, e magari più leggero, servisse a salvare la vita di uno solo di essi, il disegno di legge avrebbe avuto uno scopo.

Ma guardiamo anche i pareri che sul provvedimento in esame ci sono stati dati dalle Commissioni competenti. Vi è innanzitutto il parere della Commissione affari costituzionali; si tratta, è vero, di un modesto suggerimento, ma sarebbe opportuno tenere conto e togliere dalla commissione, prevista all'articolo 5, il consigliere della Corte dei conti, che non servirebbe a niente dal punto di vista dell'esperienza in materia di pubblica sicurezza, ma che potrebbe invece impedire un effettivo esame della Corte dei conti sui provvedimenti.

Vi è poi il parere della Commissione bilancio, che dubita chiaramente della idoneità della suddetta Commissione « ad esplicitare le proprie funzioni in relazione ad una migliore programmazione della spesa ». Questo è vero perché non vi sono gli esperti, o meglio vi sono alcuni esperti in quanto ritenuti tali, in virtù della funzione che in quel momento svolgono. Non è questo un modo saggio per formare una commissione che deve dare dei suggerimenti obiettivi in materia così importante. Bisognava cercare gli esperti indipendentemente dalla funzione svolta, dentro e fuori la polizia, bisognava andare a trovare gli scienziati e soprattutto cercare quegli esperti per i quali davvero questa parola deriva dall'esperienza della vita vissuta quotidianamente a contatto con la lotta al banditismo e alla delinquenza.

Quindi le nostre riserve in ordine alla composizione della commissione c'erano e permangono. Cercheremo di apportare

qualche miglioramento a quella impostazione con un emendamento, che abbiamo già presentato in Commissione senza fortuna, tendente ad introdurre nella commissione i bassi gradi: i sottufficiali, gli agenti, i carabinieri che vivono a diretto contatto con la lotta e che, se non potranno dare un consiglio sulla scelta della grande centrale elettronica magari per le intercettazioni telefoniche, potranno però darlo sull'efficienza di un tipo di arma, sull'equipaggiamento, sull'addestramento. Perché vogliamo tagliarli fuori proprio nel momento in cui si dibatte se addirittura collocarli ad altri vertici? Questa è la realtà: qui siamo fuori del sindacato, però si verifica e si misura la volontà di chi vuole dare spazio ai brigadieri, ai marescialli, agli agenti, ai carabinieri, alla truppa. Noi riproporremo la loro presenza, così come stiamo facendo per le forze armate, chiedendo che anche i giovanissimi piloti, che volano e che conoscono gli aerei, che sono informati perché si tengono in contatto con la dottrina e con la scienza di tutto il mondo, partecipino con gli alti gradi alle scelte dei mezzi sui quali operano e sui quali spesso vanno a morire.

Come deve essere indirizzata la spesa? Stavo per dire che siamo nelle mani di Dio. Purtroppo, siamo nelle mani del Governo. La commissione consultiva non potrà dare grandi pareri, se non verrà modificata. Io spero che il Parlamento voglia almeno meditare su questa composizione. Comunque, secondo noi, le priorità sono costituite dalle apparecchiature, con particolare riguardo a quelle elettroniche. Ad esempio, abbiamo bisogno della intercettazione telefonica immediata della telefonata del terrorista o del sequestratore. Oggi sappiamo quante decine di minuti debbano passare prima di arrivare ad una intercettazione telefonica, con ciò vanificando ogni indagine ed ogni sforzo. Poi c'è bisogno di armamento; ma purtroppo, nella maggior parte dei casi — anche se si vede qualcosa di nuovo, perché degli 85 miliardi 1979 sicuramente la maggior parte è stata ormai spesa — qualche novità nell'armamento si vede soltanto nel cam-

bio della vecchia Beretta con la Beretta più moderna e sicuramente più efficace, a caricatore bifilare. Anche qualche altro passo avanti si riscontra, ma soprattutto in reparti destinati alla vigilanza ai palazzi importanti o forse in qualche reparto speciale. Ad esempio, vediamo la polizia stradale — anche se non tutta ancora — con qualche arma più moderna.

Ma non è solo questo l'ammodernamento in materia di armamento, onorevole sottosegretario! Anche per quanto riguarda l'equipaggiamento, perché non sentire il parere del destinatario di esso? Perché privare i soggetti dell'azione persino del diritto di dare consigli? Bisogna pensare ai mezzi blindati, al potenziamento della linea elicotteri, al potenziamento dei mezzi nautici, ai famosi poligoni di tiro. Noi non siamo d'accordo quando vediamo una certa mentalità; ed anche la dispensa dall'osservanza delle leggi urbanistiche non ci garba, perché ciò vuol dire che si vogliono i poligoni di tiro alla vecchia maniera, in modo da potersi recare in molti, magari una volta all'anno, a compiere le esercitazioni per dieci minuti, mentre l'esigenza è di disporre di poligoni di tiro agibili, snelli, sotto casa (intendendo per casa la caserma o la questura), nei quali ogni giorno il poliziotto possa andare ad esercitarsi e nei quali possa trovare le munizioni per l'addestramento. Invece siamo ancora alla mentalità dei grandi poligoni, che tra l'altro non sono graditi agli abitanti dei grandi insediamenti urbani. Su questo punto, mi permetto di raccomandare all'onorevole sottosegretario che vengano compiute le scelte più razionali e più giuste.

Il potenziamento della polizia deve tendere alla creazione di quei reparti speciali, che noi non abbiamo ancora la gioia di vedere, e tra quei reparti speciali, anzi specialissimi, devono rientrare anche quelli da destinare ai servizi di scorta; anche a tale proposito siamo rimasti ai vecchi discorsi del tempo che fu, dal momento che non abbiamo ancora modificato il concetto di scorta o di servizio di scorta: la prossima volta che ci troveremo qui — ma speriamo che questo

non debba accadere — a lamentare altre perdite di appartenenti alle forze dell'ordine, ci accorgeremo quanto spaventose siano le responsabilità di chi, potendo, non provvede a queste incombenze. E il potenziamento della polizia per la lotta al terrorismo — sono le ultime osservazioni che intendo fare, signor Presidente — può prescindere dal potenziamento dei servizi di sicurezza? Evidentemente no; questo, forse, dovrebbe costituire il punto di partenza. Io non so, poi, se per i servizi di sicurezza si possa parlare di potenziamento, perché si potenzia qualcosa che già esiste, mentre per quanto riguarda i servizi di sicurezza si vive ancora nell'«anno zero», nel caos totale (qualcuno si compiace del grande potere che ha il Presidente del Consiglio attraverso il CESIS, che da lui direttamente dipende, ma non so a cosa gli servirà tale potere se i servizi non funzionano). Vogliamo mettere mano all'ammodernamento tecnologico per restituire efficienza a questi servizi, vogliamo vedere se sia possibile richiamare tutti gli esperti che per tanti anni hanno operato nei servizi, vogliamo vedere se sia possibile non solo integrare gli organici, ma creare una mentalità e dare una direttiva nuova, e soprattutto se si intenda veramente manifestare la volontà di adoperare i servizi di sicurezza nella lotta contro il terrorismo?

Io credo che in un quadro di potenziamento delle forze di polizia il primo punto dovrebbe essere questo. Ma anche qui si pone un grande problema di potere, tanto è vero che la riforma dei servizi di sicurezza fu impostata esclusivamente su un piano di potere e non di efficienza.

Onorevole sottosegretario, concludo questo mio intervento avanzando una richiesta già più volte manifestata dal mio partito, ma senza la convinzione che avevo un tempo, convinzione che si è in me affievolita: mi domando, infatti, se voi meritate, come Governo, che una opposizione come la nostra voglia caricarvi di altri poteri. Ma in realtà non vedo, in questo momento, alcuna via d'uscita. Tut-

ti abbiamo vissuto la tragedia che si è andata svolgendo in questi giorni, ed è giusto chiedersi se sia possibile che, in attesa che il quadro politico muti — e per mutarlo occorre il consenso del popolo italiano per cui il meccanismo è necessariamente lento —, se sia possibile, ripeto, che, in attesa che il popolo italiano si liberi di una classe dirigente che non regge più alle responsabilità ed ai compiti che deve svolgere in una società come l'attuale, si consenta che si continui impunemente ad uccidere. Sicuramente no; ed allora noi vi chiediamo di applicare l'articolo 217 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di dichiarare lo stato d'emergenza, di affidare ai tribunali militari i processi contro i terroristi e di lasciare che si verifichino tutte le conseguenze che dall'applicazione della norma discendono, compresa l'applicazione del codice penale militare di guerra. Appliciamo, dunque, tale codice per combattere il terrorismo di tutte le qualità e di tutti i colori: ora, infatti, conosciamo quale sia il colore del terrorismo —. In Italia subiamo tre flagelli, che ogni giorno eseguono sentenze di morte: i tribunali del terrorismo, i tribunali della mafia e la droga. E lo Stato cosa fa? Io non ripeto neanche più il discorso della mortificazione delle corone e dei telegrammi, perché ormai è sulla bocca di tutti gli italiani; mi domando soltanto cosa faccia lo Stato, quali provvedimenti prenda quando lo stesso Capo dello Stato, uomo insospettabile, dice che siamo in guerra e che è ora di decidersi ad applicare la legge più severa.

E non mi si dica che è una legge eccezionale, in quanto è vigente e compatibile con la Costituzione che prevede, in determinati casi, l'applicazione della legge penale militare di guerra in tempo di pace. Decidetevi allora a fare qualcosa, visto che siamo in regola con la Costituzione, prima che gli italiani pensino a fare da sé, cioè a costituire i comitati di salute pubblica dopo che qualcuno avrà detto: « Si salvi chi può »; ed ognuno tutelerà, come potrà e come saprà, per dirla come il Fanfani degli anni '60, la propria vita,

l'incolumità delle proprie famiglie e dell'intera società.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per noi socialdemocratici, che abbiamo sempre avuto una linea di cui nessuno può negare la coerenza in merito ai problemi della lotta alla criminalità politica e comune, è motivo di compiacimento che il Parlamento, dopo le assurde vicende del decreto-legge n. 155 del 1979, si avvii ad approvare il disegno di legge riguardante l'ammodernamento tecnologico delle forze di polizia. Vorrei ricordare soltanto che nel dicembre dello scorso anno, di fronte alla impossibilità di approvare il disegno di legge che stanziava 630 miliardi per l'acquisto di mezzi ed apparecchiature per le forze di polizia, il segretario del nostro partito, onorevole Pietro Longo, nel corso di un incontro con il ministro dell'interno Rognoni, aveva chiesto che si procedesse ad uno stralcio di quel disegno di legge e che venisse approvato dal Consiglio dei ministri un decreto-legge che autorizzasse, intanto, la spesa delle somme previste per il 1978 e 1979.

La proposta del segretario del nostro partito fu allora apprezzata, ma non ebbe un seguito pratico perché il Governo non intese assumersi la responsabilità di contraddire le posizioni espresse in sede parlamentare dal partito comunista, secondo il quale l'ammodernamento dei corpi di polizia doveva essere contestuale alla riforma della pubblica sicurezza. A nulla sono valsi allora i nostri ammonimenti tendenti a sottolineare che, di fronte alla recrudescenza della criminalità politica e comune, appariva sempre più urgente dotare le forze di polizia degli strumenti indispensabili per il loro ammodernamento tecnologico, al fine di rendere più efficace l'azione difensiva da parte dello Stato.

Degli ammonimenti del mio partito si è fatto tesoro all'indomani della strage di piazza Nicosia, quando il Governo finalmente ha varato il decreto-legge da noi

inutilmente invocato mesi prima. Dopo le elezioni politiche, l'opposizione radicale al decreto-legge non ne ha consentito l'approvazione nei termini costituzionalmente stabiliti. E anche in questa occasione il gruppo parlamentare socialdemocratico non ha mancato di sottolineare le responsabilità politiche e morali che ci si assumeva non consentendo l'utilizzazione immediata dei fondi messi a disposizione del Ministero dell'interno dal decreto-legge, per proseguire nel programma di ammodernamento delle strutture.

La presentazione del disegno di legge, sostitutivo del decreto-legge, è stata sollecitata in sede politica e governativa anche dal nostro partito, che ha confermato, anche in questa occasione, tutte le precedenti valutazioni a sostegno della opportunità ed urgenza di fronteggiare con mezzi adeguati i fenomeni eversivi e di criminalità comune, ad essi integralmente intrecciati e che purtroppo continuano ad insanguinare il paese.

Nella logica dello stanziamento era presente in primo luogo la necessità di protezione degli uomini che nelle strade, con gravissimo rischio personale — come dimostra purtroppo l'esperienza — difendono la convivenza di tutti gli italiani. Ci riferiamo ai giubbotti antiproiettile leggeri, ai caschi più sofisticati e moderni, alle autovetture ed alle garitte blindate. Ci riferiamo ancora agli strumenti per l'addestramento degli uomini, costituiti dal completamento di una serie di poligoni di tiro disseminati in varie parti d'Italia; ci riferiamo infine all'armamento più efficace, rappresentato dalle nuove pistole Beretta a 16 colpi.

Quando abbiamo formulato le nostre prime proposte, pensavamo anche alla necessità di ammodernare i sistemi di telecomunicazione, nella considerazione che alcuni apparati, specialmente periferici, altro non erano se non residuati bellici dei campi ARAR.

Con i fondi stanziati, si è potuto prevedere un programma di ammodernamento generale delle strutture di base, comprendente terminali elettronici, nuove centrali telefoniche automatiche per le pre-

fette e le questure, l'ammodernamento complessivo del sistema delle radio rice-trasmittenti per tutti i mezzi in dotazione alle forze di polizia, l'acquisto di mezzi crittofoniche, nuovi sistemi televisivi da installarsi presso gli aeroporti internazionali per il controllo a distanza dei documenti, il completamento della centrale operativa unificata del Viminale e dei terminali relativi alla banca dei dati. Si tratta di strumenti che sono già in uso da anni presso le polizie di altri paesi che pure non hanno gli stessi drammatici problemi dell'Italia.

Le responsabilità che sono a monte dei ritardi con cui il Parlamento compie un atto dovuto nei confronti di un paese sempre più allarmato, riguardano l'azione di forze e partiti che hanno finora impedito, anche dal punto di vista tecnologico, alla nostra polizia di funzionare nel suo complesso, ed hanno impedito altresì una risposta efficace alle angosciose domande che da ogni strato dell'opinione pubblica sono rivolte alla classe dirigente. L'azione di queste forze è stata più spesso di quanto non si creda contraddittoria: alle solenni dichiarazioni che è stato possibile registrare all'indomani di ogni luttuoso evento non ha corrisposto un serio impegno per porre le forze di polizia in condizioni di funzionare. Il ritardo con cui arriviamo a questo dibattito, che ci auguriamo possa risultare conclusivo, per quanto riguarda l'utilizzazione dei fondi destinati all'ammodernamento delle forze di polizia, è eloquente, a questo proposito; è necessario invece che, al di là delle spinte emotive che seguono gli episodi drammatici, il maggior numero di forze democratiche acquisti consapevolezza che lo Stato democratico abbisogna di strumenti operativi efficienti per difendere tutti i cittadini che vogliono vivere e prosperare in pace. Siamo convinti — e anche su questo la nostra azione politica è coerente — che, accanto alla dotazione di mezzi sofisticati, si debba definire una riforma della polizia che sia veramente tale, e che consenta la ristrutturazione dei servizi e in particolare quelli maggiormente carenti, nonché una prepa-

razione adeguata ed una formazione degli uomini, con il riconoscimento dei diritti umani per tutti coloro che difendono la civile convivenza, anche con la propria vita. La riforma, insomma, deve muoversi in direzione degli interessi del paese e dalla imparzialità del corpo di polizia, senza trascurare, nel contempo, i diritti degli agenti di polizia, alla cui diuturna fatica ed al cui sacrificio in questo momento riteniamo doveroso rendere omaggio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Gualandi. Ne ha facoltà.

GUALANDI. Signor Presidente, colleghi deputati, la discussione di questo provvedimento ci richiama ai difficili compiti che le forze dell'ordine e la democrazia italiana debbono assolvere in questo momento. L'ultimo assassinio compiuto dalle Brigate rosse, nella persona del maresciallo di pubblica sicurezza Domenico Taverna, ci fa amaramente constatare che il terrorismo, con le sue complicità, non è stato ancora sconfitto.

Non troviamo più parole per esprimere la nostra condanna contro forze criminali che stanno perpetuando una strage di poliziotti, carabinieri, magistrati, cittadini e lavoratori. Ma, nonostante gli sforzi della polizia e dei carabinieri, nonostante l'impegno di coraggiosi magistrati, nonostante la condanna morale del paese, il terrorismo continua a colpire. E viene da chiedersi: le forze materiali e l'efficienza della pubblica sicurezza, ma soprattutto le forze morali e la mobilitazione democratica che mettiamo in campo sono sufficienti a respingere questo attacco alla convivenza civile, alla democrazia, alla libertà?

Si era assurdamente teorizzato, negli anni scorsi, che la politica di unità e solidarietà democratica — l'avvicinamento dei comunisti all'area di Governo — sarebbe stata una delle cause del crescente terrorismo e della criminalità. Ora, invece, si scrive sulla stampa che, poiché il Governo è sempre più debole e più instabile, questo non rappresenterebbe una forza reale contro il terrorismo. Certo, non siamo stati noi comunisti a giocare alla destabi-

lizzazione e all'indebolimento della governabilità del paese. Nei confronti, poi, dei corpi dello Stato preposti alla sicurezza pubblica, non siamo noi comunisti a dover portare la responsabilità dei ritardi nel garantire la loro indispensabile efficienza. Questa può venire solo da un coordinamento reale, da nuovi ordinamenti civili, da diverse condizioni di lavoro, da una qualificazione e riqualificazione professionale, da un potenziamento ed ammodernamento, qual è quello di cui stiamo discutendo.

La riforma della pubblica sicurezza, dopo essere stata promessa per anni da parte di più governi, è stata sabotata ed accantonata, con grande responsabilità della democrazia cristiana. E non si può mantenere in continua tensione ed agitazione — lo ripetiamo — un corpo delicato come quello della pubblica sicurezza.

Quindi la responsabilità del malcontento e del malessere dei corpi di polizia — che l'attacco terrorista cerca di acutizzare — è per tanta parte da attribuire alle forze antiriformatrici. E non è un segno di buon governo promettere le riforme e non realizzarle.

Fra l'altro, la ripresa terroristica di queste ultime settimane dimostra che ci troviamo di fronte anche a fatti nuovi, che avrebbero bisogno di risposte più puntuali, capaci di mettere in campo tutte le forze della democrazia italiana, dell'opinione pubblica, per avere corpi di polizia più efficienti e coordinati.

Si sta altresì confermando — lo abbiamo letto in una relazione della Presidenza del Consiglio — la previsione dei servizi segreti: assistiamo cioè ad una evoluzione dell'area dell'autonomia che, abbandonate le posizioni di sostegno e di fiancheggiamento, si sta avviando alla lotta armata. Le minacce di morte di questi giorni a nostri compagni di Padova, impegnati nella lotta al terrorismo degli autonomi, costituiscono un segno preoccupante.

Nel corso della seduta del Consiglio dei ministri, riunitosi dopo l'assassinio del maresciallo Taverna, sembra — stando almeno alle notizie di stampa — che un ministro abbia denunciato il pericolo che « la

gente si abitui al terrorismo». Siamo attenti, allora; non si tratterebbe solo di una abitudine, ma di un cedimento al ricatto della paura, un cedimento ed un indebolimento della democrazia e della libertà di tutti.

È di ieri una grave e sconcertante sentenza del tribunale di Roma, che ha sostanzialmente assolto, rimettendoli in libertà a seguito di una mite condanna, quattro autonomi trovati in possesso di armi, dinamite ed esplosivi vari. Viene da chiedersi: l'« abitudine » si è già trasformata in cedimento? Noi siamo coscienti che ci attendono tempi duri, però il sistema democratico non deve mollare. La libertà, la democrazia e la convivenza civile devono essere difese e salvaguardate!

Tutti, particolarmente i terroristi, non possono avere dubbi sulla nostra irriducibile condanna e sulla nostra ferma volontà, come comunisti, di combattere e sconfiggere gli assassini che colpiscono le forze dell'ordine ed i liberi cittadini. Ci chiediamo, però, se una simile battaglia contro il terrorismo possa essere efficacemente affrontata dal paese senza un governo ed una vera e credibile guida politica. A nostro parere, infatti, si risponde con efficacia al terrorismo ed alla criminalità solo con una vasta mobilitazione popolare, di tutte le forze democratiche, con un salto di qualità nell'efficienza, preventiva e repressiva, delle forze dell'ordine e con la collaborazione di ogni cittadino democratico.

Il disegno di legge alla nostra attenzione propone misure straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi e per la tutela dell'ordine e della sicurezza. Si tratta, in sostanza, di rifinanziare la legge n. 413 del luglio 1977, che stanziò per il biennio 1977-1978, un finanziamento straordinario di 110 miliardi. Quel provvedimento doveva essere straordinario e transitorio, anche perché vi era l'impegno a realizzare in tempi brevi la riforma della pubblica sicurezza ed il coordinamento delle forze di polizia. Purtroppo, la riforma della pubblica sicurezza non c'è ancora e a noi sembra che le spese di ammodernamento

siano state effettuate per corpi separati: tanto alla pubblica sicurezza, tanto ai carabinieri, tanto alla guardia di finanza, con un risultato non troppo positivo, sia sul piano dell'efficienza sia su quello dei costi economici.

Non abbiamo mai negato l'esigenza del potenziamento e dell'ammodernamento dei servizi che tutelano l'ordine e la sicurezza, tenuto conto che la criminalità politica e comune si avvale di mezzi sempre più moderni e sofisticati. Ma il solo ammodernamento dei mezzi tecnici e delle armi, senza una profonda riforma ed un reale coordinamento operativo delle forze e dei mezzi, può risolversi in risultati molto parziali e a volte, forse, in sprechi economici.

Il sabotaggio ed il rinvio della riforma hanno reso, comunque, urgenti certe misure. Durante la discussione del decreto-legge n. 306 del 27 luglio 1979, abbiamo sostenuto l'urgenza di tali misure e la loro legittimità costituzionale; non solo, ma ci siamo battuti, in Commissione interni, per profondi cambiamenti che, nella logica della riforma, affermassero piani di ammodernamento formulati secondo una coordinata e comune pianificazione finanziaria tra i corpi di polizia. Inoltre, la speciale commissione prevista dall'articolo 5 del disegno di legge n. 726, oltre ad esprimere parere sugli schemi dei piani di potenziamento e di ammodernamento, dovrà riferire sul loro coordinamento ed integrazione, per garantire la collaborazione interforze.

Infine, oltre ad altre modifiche positive, abbiamo impegnato il Ministero dell'interno a riferire alle competenti Commissioni della Camera e del Senato entro il 31 marzo del 1980 sull'attuazione della legge.

Il Governo, dopo la decadenza per mancata conversione del decreto-legge n. 306, ha presentato un disegno di legge che accoglie tutti gli emendamenti apportati dalla Commissione interni al vecchio decreto-legge. La novità è data dal finanziamento — oltre agli 85 miliardi del 1979 — di 140 miliardi per il 1980.

In Commissione, il Governo ha poi accolto un nostro emendamento che impegna il ministro dell'interno a trasmettere i piani di potenziamento ed ammodernamento al Parlamento. Vogliamo ripetere in questa sede che si tratta di misure straordinarie ed urgenti, che, pur con i miglioramenti da noi apportati al testo del Governo, non hanno ancora un pieno raccordo con una politica di riforma. Consideriamo, per altro, necessarie tali misure, anche se un rapido *iter* della legge di riforma di pubblica sicurezza potrebbe renderle ancor più produttive. Assistiamo, invece, a nuovi tentativi di svuotare o rinviare la riforma della polizia. Assistiamo ad un attacco forsennato contro gli esponenti del movimento per la riforma della polizia. Mentre il terrorismo colpisce tanti ufficiali ed agenti dei corpi di polizia, vi sono forze miopi e conservatrici che vogliono mettere sotto accusa quei poliziotti che chiedono una polizia più efficiente, capace, insieme ai cittadini, ai lavoratori ed ai democratici, di battere la criminalità ed il terrorismo. Ecco perché, nel momento in cui si discute il disegno di legge sul potenziamento dei servizi di sicurezza pubblica, il nostro gruppo sente la necessità di denunciare certe forze che, mentre sostengono l'esigenza di nuove armi e mezzi alla polizia, conducono un'azione di disarmo morale e di divisione, sia tra le forze democratiche, sia tra chi è in prima linea a pagare un duro prezzo di sangue per la libertà di tutti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi deputati, siamo sempre tallonati dall'urgenza; e siamo tallonati dall'urgenza anche per questo disegno di legge, versione ammodernata, direi potenziata del decreto-legge che non è passato qualche tempo fa. Ma qual è e dove è l'urgenza che ha indotto dapprima il Governo a presentare il decreto e che ci sta ora spingendo ad approvare questo disegno di legge, in modo

decisamente acritico? Ho sentito qui, infatti, molte riserve al riguardo, ultima quella del collega Gualandi, che merita molta considerazione. Dice infatti Gualandi che le spese non sono rapportate alla riforma: si tratta, in altre parole, di spese sbagliate. Eppure, le lasciamo passare. Questo perché? Perché monta il terrorismo, la gente ha paura, c'è l'urgenza. Ma chiediamoci se riusciamo a raggiungere gli obiettivi che diciamo di voler perseguire, con urgenza.

Si dice che terrorismo e delinquenza crescono. Mi sembra che dovrebbe essere conseguenza logica di questa affermazione dare una risposta tanto più seria quanto più è serio il punto di riferimento. Non si può, allora, sostenere che la polizia non è efficiente se non viene riformata, che la riforma è necessaria ed indispensabile perché l'impiego della polizia possa essere congruo e proficuo e poi, dimenticando questo implicito riconoscimento della forzata, obbligatoria inefficienza della polizia, potenziare questa polizia. La risposta al terrorismo, nel momento in cui riconosciamo la necessità e l'urgenza della riforma della polizia, può essere solo quella di fare la riforma. Non vi sono altri tipi di urgenza. Non vi sono spazi di finanziamento, perché altrimenti si finanzia qualcosa di diverso dalla polizia riformata, cioè una polizia che noi tutti, direttamente o indirettamente, abbiamo definito, nel momento in cui abbiamo collocato a quel livello l'esigenza della riforma, una polizia non all'altezza della situazione, priva soprattutto di professionalità.

L'urgenza quindi esiste certamente: c'è un'urgenza seria di rispondere al terrorismo ed alla delinquenza. Direi anzi che c'è un ritardo nella risposta al terrorismo ed alla delinquenza e che questo ritardo ha fatto crescere l'uno e l'altra. Ma le risposte debbono essere appropriate ed efficaci, non facciamo che strumentalizzare questo stato di necessità, un poco ignobilmente — lasciatemelo dire —, perché non si può, di fronte a fenomeni come quelli del terrorismo e della crescita della delinquenza, utilizzare argomentazioni del ge-

nere per finanziare e potenziare strumenti che riteniamo in partenza inefficaci e impropri.

A questo punto l'unica risposta al terrorismo e alla delinquenza la dà la riforma, su questo siamo tutti convinti: la dà questo sforzo che stiamo cercando di fare per adeguare la polizia ai suoi compiti, non ai compiti che gli « amanti dell'ordine » ritengono di dover ad essa assegnare, ma ai compiti che la democrazia e la Costituzione assegnano alla propria polizia e non a qualunque polizia solo perché realizza un momento di potere. Sappiamo cos'è la polizia della Repubblica italiana, sappiamo cosa deve essere: è la polizia prevista dalla Costituzione e prevista dagli ordinamenti democratici; una polizia, cioè, che abbia una strategia democratica dell'ordine pubblico e non una strategia purché sia dell'ordine pubblico, perché forse in quel caso avremmo una polizia che manterrà l'ordine pubblico ma tradirà la democrazia, traducendo il suo operato in un attentato all'ordine democratico. L'unica dimensione entro la quale è dato concepire l'ordine pubblico è l'ordine costituzionale e democratico.

Quindi soltanto se vareremo subito e immediatamente la riforma, potremo immediatamente provvedere ai finanziamenti della polizia riformata. La riforma è lì; cosa ci vuole a varare la riforma della polizia, dal momento che il relativo provvedimento è già in discussione in sede di Commissione e i tempi prevedibili, ragionevolmente prevedibili, dando per scontato un Parlamento che funzioni, che non ci siano riserve, che ci sia chiarezza nelle volontà politiche, sono termini compatibili con la tempestività del finanziamento? Altrimenti dovremmo dire che si prevedono per il varo della riforma della polizia lunghissimi tempi che noi non possiamo consentire come parlamentari, come cittadini di questo paese, se è vero che diamo alla riforma il valore che tutti le diamo. Pertanto, se è vero che la riforma di cui parliamo ha il valore che tutti sono disposti a riconoscerle, non possiamo giocare in questo modo con la verità; se le cose sono vere avranno pure

un loro spessore, avranno diritto al nostro rispetto e ci imporranno un minimo di coerenza, di lealtà politica e morale. Non si possono dire delle cose e poi tradirle nei fatti e nelle volontà politiche.

Solo la riforma potrà fornire dei punti di riferimento per il potenziamento della polizia — perché di questo si tratta — e rispondere a interrogativi di questo genere: quale polizia, quale idoneità, quale professionalità e di conseguenza quali equipaggiamenti, quali strumenti, quali armi e in conclusione quali spese. Intendo dire che senza riforma non abbiamo il parametro per misurare queste spese, non sappiamo quale tipo di polizia dobbiamo potenziare, mentre sappiamo quale tipo di polizia stiamo potenziando.

Non vorrei che sorgessero equivoci su questo delicato problema. Non ci opponiamo ai finanziamenti di normale amministrazione; ciò che facciamo risaltare è la contraddizione che emerge quando si parla di potenziamento della polizia da un canto e dall'altro si parla di necessità di riforma per rendere questa polizia potenziabile, altrimenti potenziabile non è né lo può essere per definizione.

Scatta una contraddizione obiettiva: quali spese? Che tipo di polizia nasce e si consolida attraverso la destinazione di questi finanziamenti? Che tipo di polizia si connota attraverso la distribuzione di queste spese?

Non è possibile che ci veniate a dire, come avete fatto in Commissione, che attraverso questi finanziamenti non passa nessun tipo di politica; certo che passa, fornendola di certi strumenti e di certe opportunità piuttosto che di altri, si mette la polizia in condizione di agire in un modo piuttosto che in un altro.

Collegli deputati, sottosegretario Lettieri, questa è politica, non i discorsi che facciamo qui in Parlamento; queste sono le scelte che pesano sul terreno politico e sono clandestine, come tutte quelle che si sono tentate attraverso l'attività decretizia che ha segnato disastrosamente questo inizio di legislatura.

E passa una politica attraverso l'utilizzo di questi finanziamenti! Ci passa

per necessità, per definizione e posizione, fisiologicamente, perché si operano di fatto scelte che connotano un certo tipo di polizia (e la sua conseguente attività) ed incoraggiano certi indirizzi di gestione piuttosto che altri alternativi nell'impiego delle forze di polizia.

Eccoci al nodo: rischiamo di ipotizzare la riforma soprattutto quando il Governo, non pago degli 85 miliardi che ha tentato di far passare per decreto, gioca al rialzo e nel disegno di legge indica 225 miliardi.

A questo punto scatta però l'osservazione principale, che ha indotto l'amico Franchi ad invocare la politica dei Savoia nell'Italia meridionale, vale a dire la politica del polso fermo, armi al piede, esercito nelle piazze, esercito sulla gente, come se il rapporto fra Stato e cittadini non dovesse essere sempre, in ogni caso, un rapporto fondato sui diritti di libertà che i cittadini esercitano, come se al di fuori di quei diritti ci fosse cittadinanza democratica.

Scatta quindi l'osservazione principale: ma esiste il terrorismo, cresce la delinquenza. Colleghi deputati, vorrei che foste stati tempestivamente altrettanto attenti, il Parlamento e i governi che si sono succeduti in questa Repubblica, vorrei che questa attenzione, questa sensibilità per il fenomeno del terrorismo e della delinquenza l'aveste avuta nel processo che ha consentito il formarsi ed il crescere del fenomeno. Il terrorismo non ce lo ha regalato un demone impazzito. Il terrorismo è nato nello svolgersi naturale della vicenda di questa democrazia, della gestione di questa democrazia, della attività di questa classe politica.

Il processo del terrorismo non lo potete svincolare dalla nostra storia. Qualcosa non ha funzionato, altrimenti sarebbe semplice, altrimenti si tratterebbe di scovare quello straordinario e magico demone che ci ha buttato addosso questa maledizione ed una volta trovato, avremmo certamente risolto il problema. Non è così, il terrorismo ci sfugge dalle mani e dagli occhi continuamente; perché? Perché il suo intreccio con la vicenda del-

la nostra « vita demoratica » è così fisiologico, così intenso, che fa paura. Si arriva ad un punto ove i confini non sono più demarcabili e non si possono segnare con l'autorità. Non conosco un'autorità che, senza la prerogativa della divinazione, abbia il privilegio di tradursi automaticamente in intelligenza politica. Questi confini non si possono segnare con l'autorità e con il potere; si fallisce, onorevoli colleghi.

Questo nascondersi dietro la denuncia del terrorismo è insipiente, non ha senso, non ci porta annulla. Questo è quello che facciamo; ci nascondiamo dietro il terrorismo anche nell'affrontare il problema della polizia, dimenticando che ci stiamo travagliando sulla scelta di un'altra polizia. Lo dimentichiamo ed improvvisamente ci nascondiamo dietro questa mistificazione della difesa della democrazia perché c'è il terrorismo e andiamo avanti in modo deresponsabilizzato.

Il fenomeno ci sta crescendo intorno, ci travolge e quello che è peggio, onorevoli colleghi, direttamente o indirettamente, consapevolmente o inconsapevolmente, persino ci coinvolge. E la nostra risposta è questa: potenziamo la polizia perché c'è il terrorismo e la delinquenza. Ma voi sapete, o dovrete sapere, che è dall'utilizzo di questo tipo di paura che si sono avvalsi sempre nella storia — onorevole Lettieri, lei che è un uomo di cultura, mi interrompa per darmi un esempio in contrario — i processi di regime.

Abbiamo paura del terrorismo; la frase esatta è che ci siamo rassegnati, perché, se avessimo la volontà di vincere il terrorismo, sapremmo nutrirla, questa volontà; la sapremmo nutrire culturalmente e politicamente, faremmo politica antiterroristica.

Conosco un solo modo per combattere il terrorismo: far funzionare gli istituti democratici. Del resto, colleghi deputati, signor Presidente, onorevole Lettieri, non è un caso che la vicenda del terrorismo sia intrecciata con quella gestione dello Stato e delle istituzioni (vedi la storia dei nostri servizi segreti ed anche della nostra polizia), che ha messo in mora

la saldezza della nostra democrazia. È un intreccio organico, paradossalmente coerente. Il terrorismo si è scontrato con una democrazia subdola: subdola, quando scoppiò la bomba alla Banca dell'agricoltura; subdola nella strage di Peteano; debole, in questi suoi continui atti di complicità e di connivenza che hanno creato la spirale terrorismo-antiterrorismo. Questa è la reale debolezza della nostra democrazia!

Io non conosco — lo dicevo — altro modo di difendere la democrazia se non farla funzionare, darle autorità (questo tipo di autorità), darle credibilità, darle capacità di coinvolgere le coscienze e le giornate della gente. Non c'è un altro modo per accreditare la democrazia, per renderla forte. La democrazia non è forte perché spara con una pistola moderna o con una pistola vecchia, non è forte se la sua violenza è una violenza del 1979 invece che del 1969; è forte se sono persuasivi e operanti i suoi istituti, è forte se produce libertà, è forte se riesce a persuadere, disarmandoli, i propri avversari. Questa è la forza e l'autorità della democrazia, ed è dentro questa dimensione culturale che si devono collocare tutte le energie che gestiscono e difendono la democrazia — dal Governo alla polizia — in un regime democratico.

Non esiste una polizia di un regime democratico che non abbia — lo ripeto fino alla nausea — una sistematica strategia democratica dell'ordine pubblico: lo spartiacque sta proprio in questo. Una polizia che abbia la coscienza di dover custodire e tutelare l'esercizio dei diritti di libertà della gente! Quella è una polizia che ha o può avere una strategia democratica dell'ordine pubblico! Al di là, c'è semplicemente una forza agguerrita finché voi volete, che utilizza la violenza, di andata e di ritorno, colleghi deputati!

Ebbene, potenziate pure la polizia, ma non vi illudete, per carità, di aver salvato la democrazia in questo modo! Onorevole Franchi, le leggi marziali non hanno mai salvato le democrazie. I codici militari — come si usa dire con eufemismo — « di pace » non hanno mai salvato le de-

mocrazie, perché il codice militare è, per definizione, di guerra. La definizione « di pace » vuol dire una delimitazione della sua giurisdizione o vuol dire invece un certo modo, una certa misura, un certo parametro con cui si amministra la giustizia? E allora la pace non c'entra nulla, perché il diverso parametro è diverso rispetto a quelli adottati dalla magistratura nel suo esercizio democratico di amministrazione della giustizia. Il codice militare di pace presiede agli stati di guerra, agli stati d'assedio, agli stati di emergenza; non può presiedere ad altro. Che ne faremmo dei codici con cui normalmente amministriamo la giustizia, riconoscendo ad essi di essere lo strumento con cui si amministra tutta la giustizia, senza margini residui, nel rapporto tra Stato e cittadino, e non una parte della giustizia?

Scusate, la divagazione, non era — credetemi — in programma. Torno al punto da cui sono partito: l'improprietà, per definizione, di un potenziamento della polizia nel momento in cui la riforma, la volontà di riformarla parte dalla implicita considerazione che questa polizia è da riformare, da adeguare ai compiti che i tempi e le situazioni ad essa assegnano.

Ma allora, colleghi deputati, onorevole Lettieri, almeno in omaggio alla serietà di questa contraddizione, ci volete spiegare con quale logica presentate un decreto che prevede una spesa di 85 miliardi e poi un disegno di legge che di miliardi ne prevede 225? Qual è la logica di questo rilancio, se ci incalza la riforma della polizia? Avete urgenza, dovete comprare cose di immediata necessità? Ma 225 miliardi rappresentano una spesa programmata per due anni e quindi occupano il tempo che dovrebbe essere amministrato con la riforma della polizia, a meno che non pensiate che questa riforma si farà fra due anni. Voi occupate anticipatamente, preventivamente, il tempo, lo spazio destinato alla riforma di polizia.

Ma dove è, in questo, la logica? Almeno, limitatevi agli 85 miliardi e chiedete che si provveda con urgenza alla riforma e ai doverosi finanziamenti da essa conseguenti. Questo sarebbe un com-

portamento logico e serio: insisto su « serio », cioè responsabile, sempre che alle parole si dia il valore che esse apparentemente hanno.

Trovo assolutamente incoerente invocare la riforma e rilanciare la cifra, occupando così spazi di tempo che dovrebbero cadere nella dimensione della riforma. Che una politica passi attraverso questi finanziamenti, che la riforma rischi di essere ipotecata è nelle cose. Ho chiesto con insistenza in Commissione interni, senza mai ottenere risposta, che ci dicesero come hanno già speso questi soldi: perché gli 85 benedetti miliardi oggetto del decreto sono già stati spesi. Oggi noi stiamo votando una cifra che in parte è spesa già da qualche tempo: ma che serietà è, per questo Parlamento, votare una cifra già spesa senza informarsi su come è stata spesa, votando quindi senza cognizione di causa? Mai che qualcuno abbia sentito il dovere di dire: « Se il mio voto non vi autorizza a spendere ma ratifica la vostra spesa, almeno me le volete comunicare le spese fatte, in modo che io possa ratificare con cognizione di causa e con serenità di coscienza? ». Io, onorevole Lettieri, ho qui un elenco di queste spese. Lei ricorderà che glielo ho ripetutamente chiesto in Commissione interni e me ne vorrà dare atto.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel pieno rispetto delle argomentazioni dell'onorevole Roccella, vorrei dare degli elementi conoscitivi a proposito della sua ultima affermazione. Sarei tentato di farlo anche per altre affermazioni precedenti, ma mi limito a questa: il Governo è andato in Commissione (lei non era ancora deputato) a fornire una dettagliata informativa in merito alla spesa per il potenziamento relativa a quegli 85 miliardi.

ROCCELLA. Onorevole Lettieri, a prescindere dal fatto che, quando un Parlamento delibera, è allora che ha bisogno di elementi di conoscenza e non della memoria che ne può conservare; a prescindere da questa osservazione che mi

sembra ovvia, onorevole Lettieri, il Governo allora avrà presentato un programma o un preventivo di spesa.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tutti e due insieme.

ROCCELLA. Io chiedevo il consuntivo della spesa. È qui tutta la differenza, onorevole Lettieri. È con il consuntivo che si sarebbero potuti conoscere tutti i procedimenti e le testimonianze della spesa, perché, appunto, si trattava di spese già consumate ed effettuate.

C'è qui un elenco da cui ho tratto alcune rapidissime considerazioni; non molte. Sono rimasto perplesso, ad esempio, quando ho visto che ai carabinieri si finanziano i poligoni di tiro e alla polizia no. Perché? Lo vorrei sapere perché sto votando questa legge, anche se non pretendo che i miei colleghi siano curiosi di queste cose, per carità! Ma io, che quando voto una spesa già fatta e quando so che attraverso questa spesa passa una politica divento curioso, ero e sono tentato di trovare una risposta. Ma non la trovo ed accumulo soltanto ulteriori interrogativi e ulteriori perplessità. Perché? Perché finora i carabinieri non hanno avuto sufficienti poligoni di tiro? Hanno sparato senza esercitarsi e senza saper sparare? E perché la polizia sente il bisogno di 4 miliardi di giubbotti e di caschi e i carabinieri solo di 700 milioni? Non li indossano? La loro divisa è ritenuta per sacro pregiudizio non performabile?

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Anche qui c'è una ragione, perché come lei sa certamente l'impiego della polizia avviene soprattutto nei grandi centri che sono quelli più esposti alle manifestazioni dell'eversione e del terrorismo, mentre i carabinieri si espandono più capillarmente. Questa differenza...

ROCCELLA. Onorevole Lettieri, la sua osservazione sembra esatta, ma le debbo ribattere che se in città vi è una concen-

trazione di mille poliziotti, non vuol dire che un pari numero di carabinieri non faccia la stessa cosa, anche se la fa su un fronte articolato. Tutto ciò non cambia una virgola nella situazione; il fatto che i poliziotti affrontino le circostanze concentrati in mille e i carabinieri li affrontino divisi in gruppi di cento non cambia i termini della questione.

E perché la polizia spende una cifra estremamente considerevole per strumenti di telecomunicazioni e i carabinieri no? Sono tanto attrezzati? Non mi risulta che i marescialli dei carabinieri abbiano dimestichezza con moderni strumenti dell'informatica e delle telecomunicazioni. Comunque, sono differenze sensibilissime. Perché la polizia compra armi e munizioni per un miliardo e 800 milioni, e i carabinieri per 600 milioni? Se non altro, dovremmo concludere che c'è un diverso impiego di mezzi tra carabinieri e polizia.

Onorevole Lettieri, nel momento in cui, varando una riforma, io entro nel merito di questo diverso impiego — tanto è vero che si parla di unificazione di impiego —, mi consenta la curiosità di sapere qualcosa di più, dato che attraverso la spesa distribuita in questo modo si consolida un certo tipo di impiego che noi tutti vogliamo far saltare con la riforma. Mi consente questa curiosità? Come vede, non era indifferente la conoscenza della spesa già fatta, e non era campata in aria l'ipotesi — chiamiamola ipotesi — che inevitabilmente attraverso la gestione di questa spesa passa una politica che rischia di ipotecare le prospettive della riforma, che cioè contribuisce a configurare un certo tipo di polizia che è polizia di piazza, onorevole Lettieri. Ma noi non vogliamo che nelle piazze ci sia la polizia? Per carità! Sarebbe davvero una osservazione banale. La questione è altra. Ma come, partiamo dal presupposto che la nostra polizia manca di professionalità, e proprio per questo è debole nei confronti del terrorismo e della delinquenza, e poi potenziamo la polizia di piazza? Ammodernamento e potenziamento della polizia? Nel momento

in cui stiamo facendo la riforma, nel momento in cui il terrorismo e la delinquenza crescono, dopo aver detto, riconosciuto e predicato che senza la professionalità non ci può essere nessun potenziamento, nessun adeguamento rispetto all'obiettivo da raggiungere, risolviamo tutto in questo modo? Ma questa è la polizia militare e di piazza! Che ce ne facciamo di nanzi al fenomeno del terrorismo e di nanzi al fenomeno della mafia ad esempio in Sicilia, dove la polizia dovrebbe avere l'intelligenza, la capacità e il coraggio di arrestare il 50 per cento della classe politica? Io non sono scandalistico, non lo sono mai stato, neanche nella mia professione; ma quando ho dovuto scrivere che non era Scaglione il titolare di una strategia dei rapporti della mafia, ma era il capo della polizia Vicari, l'ho scritto e dimostrato, e non sono venute querele. Ma se armeremo di nuove armi la polizia e i carabinieri in Sicilia credete che risolveremo il problema della mafia? Lei, onorevole Lettieri, è meridionale; mi risponda con serenità: portando i cannoni in Sicilia si risolve il problema della mafia? Lei sa che non è vero.

BIONDI. Se i missili li portano i terroristi, che si fa?

ROCCELLA. E tu credi che se portiamo i missili in Sicilia risolviamo...

BIONDI. Non lo so; lo chiedo a te, che sei tanto bravo!

ROCCELLA. Ah! Sono lieto di recepire questa tesi dell'onorevole Biondi!

BIONDI. Non è una tesi, è una domanda!

ROCCELLA. Ed io ne ricavo una tesi: un missile contro ogni mafioso. Se avessimo puntato in tempo un missile contro Liggio, probabilmente avremmo vinto il problema della mafia.

FRANCHI. Basterebbe non farlo scappare!

ROCCELLA. Se Giuseppe Di Cristina, invece di cadere sotto i colpi della mafia concorrente, fosse stato puntato da un missile, sarebbe stato più facile raggiungerlo. È risibile! È risibile nella misura in cui — ma lo scriviamo da cento anni! — la mafia è il fenomeno che è, è il fenomeno culturale e sociale che è. Non mi è dato di ricordare che qualcuno abbia potuto fronteggiare un fenomeno senza conoscerlo, senza aver coltivato in sé la capacità di conoscerlo. Non a caso non è tutta la magistratura o tutta la polizia che cade sotto i colpi, una volta di lupara, oggi di qualcos'altro, della mafia, è « qualche » magistrato, è « qualche » poliziotto. Vi ha mai sfiorato la curiosità di vedere perché quella morte e solo quella è proficua, chiude la partita, risolve il problema che non si riapre se non a condizione che si faccia resuscitare quel morto, magistrato o poliziotto?

Dobbiamo domandarcele, queste cose, che non hanno niente a che vedere con la fretta che avete di comprare questi strumenti per avere l'« ottima » polizia, perché i problemi di cui parlo non si risolvono con gli strumenti che sono qui bellamente elencati. E vorrei proseguire ancora, ma non mancherà occasione per affrontare il problema della mafia, così come stiamo ora affrontando faticosamente e con difficoltà il problema del terrorismo, per inquadrarlo nella dimensione che gli è propria e che non è di generica delinquenza politica ma è, appunto, di terrorismo: un fenomeno culturale e politico che va conosciuto per essere fronteggiato, che è nato nel nostro mondo, nelle nostre coscienze, nel nostro modo di fare, nel nostro modo di vivere, non nel modo di vivere di altri. Questa rimessione delle nostre responsabilità al terrorismo, come se, appunto, non fosse un processo inserito intimamente nel modo di essere della nostra democrazia, è davvero una cosa assurda come lo è insistere che in questo paese non ci sia un fenomeno di antagonismo tra nuova domanda di libertà ed *establishment*, insistere, onorevole Franchi, contro la droga dimenticando che c'è una vita che cambia e, nella misura in cui

cambia nella coscienza e nel costume della gente, ha il diritto di cambiare, al di là di ogni giudizio...

FRANCHI. Diritto di drogarsi!

ROCCELLA. Ha il diritto di cambiare! Ogni generazione si costruisce la propria vita. Caro onorevole Franchi, di eterno nell'uomo c'è la tensione etica, non i contenuti di una morale. La vita cambia: ci sta cambiando sotto gli occhi e formula, nel momento in cui cambia, le domande che sono relative al suo diritto di essere, appunto, vita e di essere quindi cultura e civilizzazione. Noi non ci vogliamo arrogare non il dovere di capire, ma il diritto di civilizzare, perché questo è colonialismo. Da qualunque parte venga, è colonialismo culturale e sociale; non è altro, non trova un altro nome alla pretesa di civilizzare e di avere i parametri per ben civilizzare.

Concludo scusandomi per la lunghezza del mio intervento; sono solito fare interventi più brevi. Queste sono le ragioni per le quali riteniamo assolutamente insipiente questo disegno di legge. Esso non concluderà nulla: discuteremo su questo argomento tra qualche mese. Del resto gli 85 miliardi sono stati già spesi e quale è stato il risultato? Una crescita del terrorismo. Dire che questi soldi sono stati già spesi, colleghi deputati, è importante e significativo perché così sappiamo di essere già in grado di misurare quelle conseguenze positive che il Governo dice di voler raggiungere con questo disegno, conseguenze che dovrebbero essere state già raggiunte considerando che la spesa è già avvenuta. Siamo di fronte al terrorismo che cresce, nonostante le pistole, gli elmetti, i carri blindati e gli elicotteri VIP che abbiamo acquistato con gli 85 miliardi.

Riteniamo, lo ripeto, questo intervento assolutamente insipiente e, come tutte le cose insipienti, rischioso: si rischia, cioè, di addivenire ad una sorta di complicità indiretta, inconsapevole con il terrorismo, nella misura in cui si manca al dovere di governare con efficacia ed intelligenza e

nella misura in cui la governabilità si fa coincidere con la rassegnazione e l'abitudine al malgoverno. E il dovere del buon governo è tanto più categorico quanto più serio è il fenomeno del terrorismo e della delinquenza.

Queste sono le ragioni per le quali ci opponiamo all'approvazione di questo disegno di legge sul quale presenteremo alcuni emendamenti che potranno sembrare anche contraddittori. Uno in particolare, quello riguardante la riduzione dell'onere di 85 miliardi, ritengo di averlo sufficientemente illustrato durante il mio intervento. Non guasta, onorevole Lettieri, il ricorso alla coerenza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Biondi. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mentre la Camera discute un provvedimento così importante, un sottosegretario mi diceva di essere reduce dai funerali del maresciallo Taverna, ai quali non ha partecipato molta gente, perché anche ai funerali di Stato ci si abitua, ma che quella poca gente era arrabbiata; vi erano donne che urlavano la loro desolazione di fronte all'impotenza che noi dimostriamo davanti alla morte, davanti al sacrificio di tante vite umane.

Noi discutiamo dell'ammodernamento, della necessità del rafforzamento tecnologico dei servizi di pubblica sicurezza, dell'esigenza di contrastare le spinte eversive, la tecnologia eversiva, la capacità degli eversori di porsi all'altezza di quelli che ad essi, in nome dello Stato democratico, con il sangue, con la lealtà del comportamento, con la dignità delle funzioni rivestite, con la modestia talvolta dei compiti, si contrappongono.

Ho ascoltato con amarezza quanto ha detto Roccella: con grande amarezza. Nel suo discorso una sorta di giustificazionismo, di legittimazione, di accostamento, non ha titolo, quando dalla denunciata insipienza si passa alla denuncia di complicità! Egli ha potuto fare, certo in buona fede, dell'enfasi discorsiva, ma il suo di-

scorso non è stato completo, giacché si è parlato di qualità, conoscenza, entità del problema, della sua forza e della sua misteriosa, intima, non facile individuazione nel tessuto sociale in cui il terrorismo si è collocato. Caro Roccella, io non ho scritto articoli...

ROCCELLA. Male!

BIONDI. No: bene, perché non è detto che uno debba fare cose per le quali non ha l'attitudine. Tu ti sforzi, talvolta, di fare cose per le quali la tua attitudine ha la caratteristica giornalistica dell'approssimazione e del semplicismo! Ho partecipato a due processi alle Brigate rosse, in difesa del maresciallo Maritano, della sua memoria, del suo sangue, dei suoi eredi...

ROCCELLA. Hai sparato col missile?

BIONDI. ...dell'appuntato Niedda, ucciso a Padova dalle Brigate rosse, responsabile di aver chiesto le generalità ad una persona fermata!

Mi è stato possibile così, non nelle pagine di una realtà puramente e semplicemente raccontata, bensì nella tragedia vissuta, vedere cosa succede agli uomini della legge durante la lotta che sostengono contro l'eversione. Forse, in quel che dice Roccella vi è anche tanta verità...

ROCCELLA. Con approssimazione?

BIONDI. ...quando, riferendosi alle condizioni politiche in cui tutti noi ci troviamo, si domanda se la strada percorsa insieme senza opporci, non intervenendo a tempo debito, non svolgendo compiti di verifica di comportamenti nostri ed altrui, non avrebbe potuto prima suggerire coerenti atteggiamenti adeguati per combattere il fenomeno. Ci sentiamo abbastanza tranquilli, come parlamentari del gruppo liberale, per non aver mai ceduto alla moda dei tempi sessantotteschi e sessantanoveschi, quando si consentiva — in nome di un già nascente ribellismo — di interpretare il moto storico vero e giu-

sto di una contestazione, che era anche la constatazione delle diversità dei momenti storici, per cambiare questa realtà fatta di domande e mancate risposte, realtà che già allora veniva contestata con azioni violente, minacce ed anche comportamenti quotidiani tali da non rendere possibile la convivenza civile!

Anche allora ci ponevamo il problema se la domanda di libertà, verifica e qualità dei problemi, posta dai giovani, fosse coerente con i modi in cui i problemi in realtà si risolvevano in conflitti, esercitati comunque in termini di violenza e sopraffazione. Ci siamo posti questi problemi anche qui, anche se allora il gruppo liberale era più esiguo (non nel senso che il « deserto rosso » fosse più frequentato); porceli allora significava anche procurarsi la taccia di reazionari, di non moderni, di non adeguati al moto dei tempi ed alla sollecitazione degli stati d'animo e degli accadimenti del momento.

Ci ponemmo tale serie di problemi, ben sapendo che la violenza è una malattia giovanile che, incancrendosi, diventa strutturale e diventa poi tale da non trovare modalità di modifica, se non in attività che possono, nell'esercizio concreto, divenire anche repressive.

Noi ci siamo posti questo problema: se lo Stato democratico, nel consentire quotidianamente l'esercizio reale e lo sviluppo della contestazione, della protesta, della libera affermazione dei diritti, debba o meno porsi il problema dei limiti in ordine alla quantità e qualità di attività del genere, di una loro autogestione e autoregolamentazione. Quando ci ponemmo questo problema, avevamo la preoccupazione di distaccarci da chi dava un giudizio diverso dal nostro.

Tuttavia, nell'interpretazione anche critica degli atteggiamenti, non ci rifiutammo di cogliere il dato positivo che può esservi nella valutazione altrui. Ed oggi possiamo dire che, leggendo quello che leggiamo nelle autocritiche di uomini autorevoli ed importanti, nelle impostazioni di esponenti sindacali, nei saggi di giornalisti che, ad un certo momento, hanno tenuto un comportamento che non aveva il

sapere critico della fase evolutiva degli avvenimenti, ci siamo accorti di non essere più tanto soli come allora.

Ed abbiamo la possibilità di parlarci, anche se oggi siamo in pochi in omaggio ad una ritualità che risponde all'esigenza di riempire i vuoti delle nostre giornate di lavoro parlamentare, di garantire il diritto all'esodo di coloro che subiscono lo sciopero.

Anche in assenza dei parlamentari « stanziali », che pure potrebbero essere qui presenti di fronte alla realtà di questo problema, abbiamo la possibilità di dire che il provvedimento in esame ha il significato della sanatoria, sol perché ciò che poteva essere fatto a tempo debito viene fatto oggi. Si impone pertanto al Parlamento una impostazione che è puramente e semplicemente ripetitiva di realtà precedenti che, in altro momento, avrebbero potuto trovare un'eco più vasta e, se volete, anche un più forte contrasto, più forte quanto meno di quello emerso dalle impostazioni che abbiamo qui ascoltato.

Il problema della polizia, della sua capacità di contrastare l'eversione, è molto grave, perché l'ordine pubblico, il modo con il quale lo si affronta, il modo con il quale si reagisce alla criminalità, non è tutto. Prima ancora c'è la condizione del nostro rapporto nella società che deve essere visto in termini del tutto diversi.

Io credo che un elemento che ci deve sollecitare ad un più coerente comportamento, ad una più puntuale presenza nei nostri adempimenti, sia costituito dal problema di dover rimediare ad una condizione di minorità, starei per dire di minorazione, rispetto alle capacità di reazione delle forze dell'ordine di fronte alla criminalità.

Quando si elaborano — come oggi si fa — delle norme che hanno la caratteristica di modificare in maniera temporale e puramente episodica una situazione che nel tempo avrebbe potuto essere valutata più attentamente, si compie un'azione troppo tardiva, che non può essere ritenuta efficace. La riforma della polizia avrebbe ben potuto, in precedenza, trovare puntuale e precisa attuazione. Perché,

allora, non si è proceduto in tale senso? Ci poniamo questo problema, in termini molto più drammatici rispetto a ieri. Ma allora la riforma della polizia rischiava di spaccare un'unità apparente, rischiava di modificare una solidarietà puramente nominalistica, una unità nazionale che non doveva soffrire la critica delle verifiche quotidiane degli avvenimenti ed anche delle più precise realtà di adempimento e di controllo. Ebbene, allora si preferì andare avanti.

Oggi, finalmente, un Governo della Repubblica presenta un suo disegno di legge, fornisce una sua indicazione, dà una sua enunciazione di programma, di propositi, di soluzioni. Oggi, mentre si pone questo problema e mentre la Commissione esamina tale aspetto della realtà, di fronte al quale si trovano Parlamento e paese, si forniscono indicazioni, una propria sovrapposizione, un marchio di fabbrica da parte di forze estranee al problema stesso, di forze importanti ma non coerenti, dal punto di vista della rappresentatività, con quelle forze che in Parlamento hanno il dovere-diritto di dare alla riforma della polizia la soluzione che la maggioranza giudica necessaria. Tutto questo è una sorta di ammonizione per il futuro, ma non ha certo il significato indicato da Pecchioli, su *l'Unità*, di tacciare di insubordinazione, ma quello — che è un pregio — di richiamare il valore della generale subordinazione dei cittadini alla legge, di tutti i cittadini, senza immunità sindacali, senza immunità parlamentari, senza immunità poliziesche; questo se non si vuole che la polizia futura sia uno strumento che abbia la caratteristica di una milizia involontaria, di sicurezza sindacale, che abbia, quindi, una strumentalità per destinazione del padre di famiglia, oltre o sopra quella del Parlamento.

Non so se l'onorevole Roccella sia presente in questa fase del dibattito. Fatto l'uovo, si capisce che la gallina si allontani... Dico « la gallina » nel senso buono del termine.

PRESIDENTE. È un problema di sesso. Comunque, capisco la citazione.

BIONDI. Non parlavo di sesso, ma di produzione. Intendevo rilevare che mi spiace non sia presente l'onorevole Roccella, per potergli dire che lamentare che un segmento della realtà sia oggi vissuto fuori del contesto generale è cosa che ci trova consenzienti. Avremmo preferito che in tale più ampio quadro si valutassero anche i problemi che sono oggetto di questo disegno di legge. Non possiamo, per altro, fare alcunché, se il tempo dal 1968 ad oggi è passato e se ad un decreto-legge che aveva una sua caratteristica (anche di corrispondenza, in questo caso più che in altri, ad esigenze di urgenza e di necessità) si è dovuto successivamente sovrapporre un disegno di legge. Anche perché, nella fase di conversione del decreto in questione, quando — come era già avvenuto in sede di Commissione interni della Camera — era possibile svolgere un'azione di verifica e di modifica di situazioni che possono anche essere ritenute paradossali, si è preferito andare allo scontro, all'ablativo assoluto della impossibilità di risolvere, nei tempi e nei modi che la Costituzione prevede per il dibattito parlamentare, il problema della conversione; si è preferito sfidare il Governo, dapprima costringendolo a non realizzare ciò che si proponeva, quindi a presentare un suo proprio disegno di legge, che ha evidentemente la necessità di saldare il passato al presente e di prevedere una prospettiva per l'avvenire, nei tempi e nei modi che il disegno di legge ipotizza, per l'impiego dei 225 miliardi indicati.

Anche la domanda del perché gli originari 85 mila miliardi siano poi divenuti 225 è domanda retorica. Ci si dimentica che nel frattempo, a quella che era una situazione nei confronti della quale un decreto-legge prevedeva un adempimento temporaneo e particolare, si è aggiunta una situazione oggettiva del tempo e una previsione, nel futuro, che ha bisogno di un intervento rapido, se si vuole, nel confronto con il terrorismo, uscire in quanto Stato che esercita con l'uso legittimo delle armi l'azione di risposta all'illegalità del terrorismo; se si vuole operare un intervento adeguato, pro-

porzionato, se possibile, al modo nuovo con cui il terrorismo si muove. Anche sotto questo profilo, allora, ci sia consentito di dire che il Governo, ed in particolare il ministro dell'interno, ha in questa fase avvertito la necessità di impostazioni che ci trovano consenzienti, laddove ha posto a se stesso, porrà al Consiglio dei ministri e al Parlamento, i problemi di un nuovo modo di agire non dal punto di vista di una modifica strutturale, e neanche nel senso della ricerca di strumenti eccezionali per combattere la criminalità, ma nel senso di una volontà diversa di contrapporsi ad un tipo particolare di terrorismo, ad un innalzamento del livello di lotta, ad una scelta territoriale più specifica, più difficile da contrastare, ma che nello stesso tempo richiede una maggiore capacità di intervento, metodi di azione e di prevenzione allo scopo di evitare che la polizia, anche se dotata degli strumenti — modesti per la verità — che qui sono indicati, resti un bersaglio troppo facilmente raggiungibile. Perché, se la polizia, i carabinieri, la guardia di finanza, coloro che con la divisa dello Stato ne esprimono visibilmente la presenza e le funzioni possono troppo facilmente essere colpiti, se non esiste un modo adeguatamente studiato per far sì che chi compie questi agguati possa temere una reazione efficace se chi indossa una divisa è meno difeso di coloro che si acquattano nelle pieghe della realtà quotidiana per essere in grado di meglio colpire, allora è inutile che gli uomini importanti, cari, amati, come il Presidente della Repubblica Sandro Pertini dicano, di fronte alle salme dei caduti, che siamo in guerra; o non è vero che siamo in guerra, per fortuna! La verità è che c'è una guerra triste e terribile: la guerra di chi non è in grado di potersi difendere nei confronti di chi ha dichiarato la guerra; la differenza tra chi si costituisce contemporaneamente come giudice e come boia, nei confronti di chi non è in grado — e non deve essere in grado — di contrapporre una condizione, starei per dire giuridica, parallela. Questa realtà deve indurci non a declamazioni, né ad af-

fermazioni di principio, ma ad una scelta di strumenti, di mezzi, di dotazioni, di organici e modi di intervento che assicurino alle forze di polizia una condizione almeno di parità. In tale quadro si pone questo disegno di legge, che ha almeno la caratteristica di porre all'attenzione del Parlamento, come elemento che il Governo considera qualificante, quello dell'ammodernamento, della riqualificazione, se volete anche dell'insegnamento alla reazione, adeguata e legittima, nei confronti di chi pratica il terrorismo.

Certo, vi sono dati che possono dar luogo ad osservazioni anche critiche, che magari formeranno oggetto di qualche nostro intervento in sede di esame degli articoli. Così vi sono, ad esempio, per quanto riguarda la struttura della commissione incaricata di formulare il parere sugli schemi e piani di finanziamento, presenze che la stessa Commissione affari costituzionali ha ritenuto non coerenti, come quella del consigliere della Corte dei conti, in una fase di elaborazione e formazione della volontà e del consenso che poco si concilia con la funzione di controllo che dovrà essere svolta successivamente: ed il parere della Commissione affari costituzionali fa riferimento a tale dato quando lo indica come elemento che dovrebbe differenziare un'ipotesi puramente e semplicemente costituzionale da una applicazione di carattere legislativo.

In questo senso le nostre considerazioni potranno formare oggetto di un più approfondito esame nel corso del dibattito sui singoli articoli del provvedimento. A me premeva mettere in evidenza in Parlamento, in questo momento, l'esigenza di riaffermare, a differenza di ciò che altri hanno fatto, il diritto-dovere dello Stato di essere adeguato ai suoi compiti, di garantire la capacità di intervento dei suoi uomini, di dare ad essi almeno la sicurezza che, in questo intervento, gli strumenti possibili, con i mezzi attualmente reperibili, sono dal Governo e dal Parlamento considerati importanti per oggi e per domani.

Quando la riforma della pubblica sicurezza avrà avuto il suo crisma di validi-

tà, anche questo problema, questo segmento nella più grande linea di generale sviluppo, potrà trovare un più organico collocamento. Oggi ci preme dire, perché non dobbiamo ritualmente ripetere atti di esecrazione, che il Parlamento, di fronte alla gravità e alla tragedia dei problemi dei suoi uomini, pone a se stesso il problema di metterli in condizione di reagire adeguatamente, con armi, strumenti più moderni e strutture più efficaci.

Mi pare che, sotto questo profilo, il provvedimento al nostro esame, almeno come proponimento e come intesa, abbia il valore di una proposta per un più ampio, proficuo, ulteriore sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo del PLI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, avendo ascoltato il dibattito fin qui svolto, vorrei che mi fosse concesso un breve spazio per una premessa che alla apparenza non ha un'attinenza immediata con l'oggetto della nostra discussione, ma il cui oggetto è entrato a far parte di questo dibattito, costituendone lo sfondo ed il contesto. Mi permetto di suggerire ad autorevoli colleghi di non scegliere la strada, per me sempre e comunque sbagliata in partenza, quali che siano i segni politici delle conclusioni cui porta, di sperare, di rivedere, inscatolare o misurare o giudicare la storia semplicemente in base alle proprie ascendenze ideologiche. In questo modo si è portati naturalmente a tratteggiare una specie di filo conduttore del genere: «L'avevamo detto noi, l'avevamo previsto, le cose sono andate così», a tal punto che forse fenomeni massicci, importanti, terribilmente importanti, nel senso letterale del termine, come il terrorismo, sono affrontati con metodi che si rivelano del tutto sbagliati.

Non vedo francamente come si possa riandare con la memoria a movimenti sociali e politici, rivolgimenti dunque, nella

storia italiana recente — il '68 studentesco, il '69 operaio —, e da lì poi far derivare un atteggiamento di senso comune, di subordinazione alla violenza da cui trarrebbe alimento, oggi, il terrorismo. Le cose non stanno così (naturalmente a mio modesto avviso) e anche questa è un'interpretazione suscettibile come altre di errore, di giudizio e di discussione. Comunque, si tratta di un punto-chiave, perché è utilizzabile anche per affrontare la questione della riforma della polizia. Certo, si possono dire molte cose, che molte esagerazioni, molti errori avvennero in quel periodo, e infatti si trattò di rivolgimenti; ma rispetto ad essi non si può avere una reazione morale, che in politica diventa un atteggiamento qualificabile come reazionario nel senso puro, filologicamente e filosoficamente puro del termine, e non invece analizzare l'evoluzione, il divenire delle cose e dei rapporti sociali, l'incrinarsi di un blocco storico, l'emergere di nuove forze e conseguentemente il modificarsi di mentalità di senso comune, di ideologie entrate in crisi quasi tutte senza distinzione, o quanto meno ripensamenti, o quanto meno problematizzazioni di incertezze, che una volta apparivano inamovibili.

Allora, la caratteristica di quell'episodio, forse non la principale (certamente non fu la principale di quel periodo), anche se in essa sono rintracciabili alcuni elementi di esagerazione, non è stata la asprezza che ha determinato lo scontro anche fisico, anche se tali elementi sono profondamente diversi da quelli che stanno verificandosi in questi giorni sul versante del terrorismo. Credo che la caratteristica di quel periodo fosse un'altra, cioè il tentativo, difficile e non ancora concluso, di creare nuovi rapporti tra istituzioni e movimenti sociali, tra società politica e società civile.

Questo è stato il travaglio di quegli anni, non ancora concluso, travaglio che però ha percorso l'insieme dell'assetto istituzionale a partire dai livelli più alti (come quello da cui stiamo conducendo questo dibattito) per giungere fino agli altri livelli istituzionali, ed ha fatto sì che si

aggravasse anche il problema delle forze dell'ordine.

Infatti, se qualcuno mi vuole dimostrare che il terrorismo è originato da quelle lotte, credo che potrei con superiore forza di argomentazioni dimostrare, invece, che la necessità e lo spirito di rinnovamento — non solo del senso della libertà dei diritti dell'uomo-poliziotto, ma anche del senso dell'efficienza — sono originati « anche » in quegli anni, in cui la polizia rappresentava lo strumento di scontro contro un movimento della società che cercava di compiere quei passi in avanti che oggi vuole mantenere e difendere.

Su questo aspetto, comunque, ritornerò brevemente tra poco. Quello che voglio sottolineare è che il terrorismo nasce proprio dalla incapacità di modificare in avanti, in senso positivo e costruttivo, questo rapporto nuovo tra le istituzioni ed il movimento della società civile. Ma allora nasce all'interno dei due versanti! Perché noi in questi anni, ed è anche per questo che abbiamo bisogno di una profonda riforma della polizia, abbiamo visto nascere l'eversione, così come la vogliamo chiamare, i piani di colpo di Stato, i tentativi reazionari all'interno delle stesse istituzioni, dei cosiddetti corpi separati, dei cosiddetti servizi segreti.

Cos'è questo se non, appunto, reazione ad una modificazione profonda, che è iniziata, del rapporto con la società civile, modificazione che nella storia non si presenterà mai in modo limpido, lineare, tranquillo, ultrapacifico, come una discussione fatta a tavolino, bensì con degli scogli pesanti da superare?

Fatta questa premessa, si può, forse, meglio intendere quello che è il nostro atteggiamento in relazione a questo disegno di legge. Intervenendo in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo Cossiga ebbi a dire che non avremmo accettato questi decreti-legge di finanziamento delle forze dell'ordine, perché ci pareva che si versasse acqua in un canestro di vimini. La situazione è cambiata? Non credo che sia cambiata granché; certo alcune cose, purtroppo (dirò poi quali), sono cambiate. Di sicuro la situazione non

è cambiata in meglio rispetto all'atteggiamento del Governo.

Abbiamo un Governo che si è presentato alle Camere parlando di un rapporto ovvio fra settori istituzionali ed intendendo qualcosa che ovvio non era, cioè ribadendo la differenza tra esecutivo e Parlamento, cercando cioè — visto che, se si ripete l'ovvio, qualcosa in politica si vuole sempre intendere — di mettere i piedi nel piatto di un dibattito che stava crescendo nel paese, che è tuttora in corso e che presenta dei segni pericolosi, perché in alcune sue componenti si presenta come reazione rispetto ai movimenti in avanti che si sono verificati in questi anni nel paese. Parlo del dibattito sulla cosiddetta riforma istituzionale, che poi si suddivide in trentamila aspetti e problemi di carattere più particolare, tutti, nessuno escluso, estremamente rilevanti.

Questa proclamazione di autorevolezza, però, nella pratica, particolarmente in questi ultimi giorni e settimane, ma praticamente da quando è nato questo Governo, non c'è stata. Di tutti i problemi contenuti nelle pur pallide e scarse dichiarazioni con cui l'onorevole Cossiga ha chiesto la fiducia a questo Parlamento, non ce n'è stato nessuno portato avanti con coerenza da questo Governo. Ogni disegno di riforma, di modificazione consistente e sensibile, su cui si potesse aprire faccia a faccia, viso a viso — visto che il Governo è una cosa, e il Parlamento un'altra — un dibattito, è mancato; quando c'è stato, il Governo è stato battuto, come è stato battuto il partito che principalmente lo compone e lo sostiene.

Non è cambiato granché, quindi, rispetto alla situazione presente con quel decreto-legge, con quel problema di conversione in legge; questo problema particolare, ma decisivo ed importantissimo, della polizia e della lotta al terrorismo veniva impostato in quel modo da parte della compagine governativa.

Non è cambiato granché sotto il profilo più particolare dell'oggetto della nostra discussione, cioè il problema della polizia. Già altri colleghi hanno sottolineato i ritardi, il boicottaggio, lo snaturamento di

questo progetto di riforma della polizia, di cui da anni si parla e che prese le mosse da quei contrasti politici e sociali, sui quali, avendoli ricordati in apertura di questo mio intervento, non mi ripeterò.

Allora, come si può pensare — questo è il punto politico centrale, evidentemente per noi — di risolvere questi problemi con un disegno di legge di questo genere?

Crediamo — lo ripetiamo fermamente, come dichiarazione di principio che speriamo in futuro di avere la capacità e l'intelligenza politica di articolare ed applicare seriamente e convenientemente per ogni caso specifico; lo ribadiamo perché sia chiaro — che, mentre per ogni settore dell'organizzazione sociale ed umana ormai risulta evidente che il fattore uomo, il soggetto attivo è decisivo, nella polizia questo costituisce l'ultimo aspetto del problema. Di qui salta fuori un certo tipo di atteggiamento a proposito del sindacato di polizia e delle libertà sindacali e politiche degli agenti, per cui poi il discorso della qualificazione professionale non viene portato avanti ed il discorso dell'efficienza viene completamente capovolto nella sua impostazione, con la conseguenza della inefficienza, che scadrebbe nel ridicolo, se non fossimo in una situazione non solo — come tutti i colleghi hanno sottolineato — dura e difficile, ma addirittura tragica per la salvaguardia in prima istanza della vita di coloro che indossano la divisa.

Questi sono problemi di impostazione politica che noi, come forza di opposizione, siamo chiamati a ribadire in termini di scontro con determinate concezioni. Sicuramente, però, è un dato di fatto che, malgrado che in Italia si disponga obiettivamente di mezzi e di uomini, non si raggiungono mai neppure minimamente soddisfacenti livelli, anche a voler rimanere nel puro e semplice discorso dell'efficienza.

Ebbene, crediamo che in questo modo non si possa affrontare la lotta contro il terrorismo. Sappiamo che essa non è solamente persuasione, ove per persuasione si intenda la mera convinzione. Non siamo idealisti: sappiamo che accanto ad un'opera di persuasione — che non può

consistere, però, nella predica — deve esercitare un'opera di difesa del corpo sociale ed istituzionale e, quindi, un'opera che abbia anche un contenuto di carattere repressivo. Su questo non c'è dubbio. Il problema è però la direzione che si prende: se prevale l'aspetto cosiddetto repressivo, io dico che noi non avremo neanche risultati su quel terreno, cioè neanche l'efficienza su quel singolo aspetto; se si prende un'altra strada, forse su questo terreno possiamo ottenere dei risultati.

È evidente, infatti, che nella lotta contro il terrorismo è impossibile separare — intendo dal punto di vista del principio — i compiti che si attribuiscono alle forze politiche, alla gente comune, alle loro istanze organizzate, dai compiti che si attribuiscono alle forze della polizia.

Se noi diciamo che bisogna combattere, isolare e sconfiggere il terrorismo, soprattutto con una presa di coscienza — aggiungo io: soprattutto tra il popolo, tra le forze migliori della nostra società — che sia in grado di distruggere tutte le matrici ideologiche, o comunque isolarle o metterle nella condizione di non nuocere, perché il fenomeno non dilaghi; ebbene, dobbiamo anche dire che la polizia non può essere estranea, pur essendo la sua operatività diversa, rispetto ad un discorso di questo genere. Allora, la lotta contro il terrorismo non può essere disgiunta, nemmeno nei suoi aspetti più concreti, e soprattutto quando la situazione è grave, da un'opera di riforma profonda della polizia che, accanto ai sacrosanti diritti politici, sindacali ed umani degli agenti e dei soggetti attivi della pubblica sicurezza, si ispiri a principi che rompano la separatezza tra il corpo di polizia e la società nel suo complesso, e che risolvano anche il problema dell'unificazione tra i corpi di polizia.

Questa è una posizione, quindi, che ci impedisce di essere favorevoli ad un disegno di legge come quello che abbiamo all'esame. Infatti le posizioni di principio non sono acqua, soprattutto quando la loro validità — naturalmente, è una mia valutazione anche questa — viene consta-

tata e dimostrata ripetutamente nella pratica della nostra vita.

Certo, siamo di fronte indubbiamente — e questo è ciò che è cambiato, e cambiato in peggio — ad un aggravamento del fenomeno terroristico. Noi (e credo tutti noi) siamo pienamente coscienti che esista una sensibile modificazione strategica, deducibile abbastanza facilmente e chiaramente non tanto dai fogli scritti, quanto dai tragici atti. Non vi è dubbio che sia ormai adottata la linea dello « sparare nel mucchio » (come si suol dire), dello sparare e uccidere comunque, purché il bersaglio abbia una divisa.

Questo sottolinea, certo, l'urgenza di tutto ciò che può aumentare l'efficienza, la partecipazione, l'attivazione cosciente fin dell'ultimo agente. Non possiamo più ragionare nei vecchi termini: vi sono anche aspetti operativi che vanno modificati macroscopicamente. Non mi addenterò ora in questi particolari. Altri lo faranno, quando finalmente avremo la possibilità di discutere sul complesso del problema della riforma di polizia. Vi è comunque, tanto per fare un esempio, il problema delle scorte, che dimostra inefficienza ed anche una certa corruzione per il modo in cui a volte queste scorte vengono usate, magari per capi di Governo caduti, crollati anche da dieci anni e che ancora continuano ad aver diritto alla scorta: e poi ci si lamenta che il numero di uomini è insufficiente a far fronte alla più concreta bisogna.

Esistono indubbiamente tutti questi problemi e quindi, in considerazione della situazione di emergenza e anche del dibattito che si è svolto nella Commissione di merito (dibattito che ha portato a modifiche che non consideriamo peggiorative del testo originario), pur non essendo noi — per i motivi sopra indicati — favorevoli a questo disegno di legge, non voteremo contro, a meno che, naturalmente, nel corso di questa discussione non si apportino modifiche ulteriormente peggiorative. Pertanto, ci asterremo dal voto.

In chiusura di questo mio intervento, vorrei ribadire che, se si vuole affrontare una situazione di emergenza, non si può

pretendere di farlo con finanziamenti di questo genere, le cui cifre non sono mai state completamente motivate, come molto opportunamente altri colleghi prima di me hanno detto. E neppure la si può affrontare con discorsi che farebbero ridere, se non ci rimandassero a esperienze passate, a modi assai tristi di concepire la civiltà, come quello del cittadino che si fa giustizia da solo, quello dei cosiddetti squadroni della morte, che esistono ancora. Concezioni, queste, che — lo ripeto — sarebbero ridicole se non si basassero su una visione complessiva della vita e della società che è profondamente reazionaria (non uso il termine « autoritaria » perché sarebbe insufficiente) e che soprattutto vuole opporsi a ciò che di meglio, pur tra tanti errori e tanto faticosamente, è venuto crescendo in questi anni: non sono stati soltanto anni di violenza e di terrore, ma anche di grandi lotte, di avanzamento della coscienza civile, cioè di concetti che sono entrati profondamente nel senso comune della gente, nel modo di pensare e, naturalmente, anche nel modo di pensare dei poliziotti; perciò siamo in una condizione infinitamente migliore di quanto non potessimo essere 10 o 15 anni fa nell'affrontare questo tema: il problema della riforma della polizia.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ZANONE ed altri: « Norme sul collocamento dei lavoratori » (1067).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

V Commissione (Bilancio):

S. 77. — « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 » (approvato dal Senato) (1074) (con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

TOMBESI ed altri: « Concessione dell'indennizzo definitivo ai titolari di beni abbandonati nei territori assegnati alla Jugoslavia e nella ex Zona B del territorio di Trieste » (494) (con parere della I, della III, della IV e della V Commissione);

GARGANO: « Provvedimenti perequativi delle pensioni privilegiate al trattamento previsto dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, e decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, riguardanti le pensioni di guerra » (610) (con parere della I, della IV, della V, della VII, della XIII e della XIV Commissione);

VII Commissione (Difesa):

COSTAMAGNA: « Valutazione anche ai fini del trattamento di quiescenza della prima promozione conseguita dagli ufficiali in ausiliaria » (665) (con parere della I e della V Commissione);

ANGELINI ed altri: « Avanzamento dei sottufficiali e degli ufficiali delle forze armate » (686) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

BOZZI e STERPA: « Riconoscimento del servizio prestato presso i doposcuola nelle scuole elementari statali » (717) (con parere della I e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

PEGGIO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane ed abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico » (386) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 30 novembre 1979, alle 10:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (726);

— Relatore: Mastella.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— Relatore: Aniasi.

La seduta termina alle 18,55.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1979

**Trasformazione di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati così trasformati (ex articolo 134, comma secondo, del Regolamento):

interrogazione a risposta scritta Zarro n. 4-00006 del 20 giugno 1979 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-00520:

interrogazione a risposta scritta Zarro n. 4-01434 del 31 ottobre 1979 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-00521.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

—

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

ICHINO, BERNARDINI, NAPOLETANO, ZOPPETTI E ANTONI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) i motivi reali che hanno indotto il Ministro delle finanze a modificare repentinamente, con la circolare n. 38, Divisione VIII, protocollo n. 8/2004 del 26 ottobre 1979, il proprio orientamento — precedentemente espresso e confermato rispettivamente con circolare 1/R.T., Divisione II, protocollo n. 50550 del 15 dicembre 1973, e con circolare, direzione generale imposte dirette n. 29, protocollo n. 8/1206 del 31 maggio 1979 — circa l'assoggettabilità all'IRPEF dell'indennità corrisposta dall'INAIL ai lavoratori colpiti da infortunio sul lavoro; tale indennità, pari al 60 per cento della retribuzione perduta dal lavoratore per i primi tre mesi dopo l'infortunio, ed al 75 per cento per il periodo successivo, ha sempre avuto carattere eminentemente risarcitorio (dottrina e giurisprudenza concordano unanimemente su questo punto) e non si vede come e perché possa sostenersi che essa abbia improvvisamente perso la sua originaria funzione di reintegrazione patrimoniale, per assumere una funzione prevalentemente retributiva: questo è infatti il presupposto necessario per la sua imponibilità fiscale;

2) se il Ministro delle finanze abbia valutato gli effetti pesantemente dannosi derivanti dal suo repentino mutamento di indirizzo, sia sul piano amministrativo che su quello giudiziario: mentre da un lato le amministrazioni periferiche si vedranno imposto un ingente sovraccarico di lavoro per l'applicazione anche retroattiva del nuovo « principio », d'altro lato i lavorato-

ri interessati saranno costretti a ricorrere in massa anche all'autorità giudiziaria per tutelare l'integrità del proprio diritto al risarcimento del danno per l'infortunio subito;

3) se i Ministri interrogati abbiano valutato gli effetti dannosi, derivanti dal descritto mutamento di indirizzo del Dicastero delle finanze, a carico degli imprenditori interessati, i quali, avendo in passato incolpevolmente omesso di operare le ritenute fiscali sugli importi delle indennità INAIL anticipati ai propri dipendenti, si troveranno ora — in qualità di sostituti di imposta — obbligati a versare all'erario ingenti arretrati in applicazione della nuova direttiva; gli effetti dannosi che si produrranno a carico di decine di migliaia di lavoratori che si vedranno decurtata di cifre ingenti l'ultima retribuzione relativa all'anno 1979, per effetto dell'applicazione del nuovo « principio » affermato dal Ministero delle finanze, in sede di conguaglio fiscale di fine anno; le inevitabili ripercussioni che ne deriveranno sulla dinamica salariale e sul costo del lavoro;

4) se i Ministri interrogati abbiano valutato l'assurda disparità di trattamento fiscale che verrà a determinarsi, per effetto del ripensamento del Ministero delle finanze, tra il comune cittadino che percepisce il risarcimento del danno da « perdita di guadagno » subito in conseguenza di un comune infortunio (risarcimento oggi non soggetto ad IRPEF), ed il lavoratore subordinato che percepisce dall'INAIL il parziale risarcimento per le retribuzioni perdute in conseguenza di infortunio sul lavoro. (5-00516)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quali interventi sono stati svolti e concretizzati anche con l'ente regione del Piemonte per dare maggiore sostegno agli enti locali del comprensorio di Biella per l'eccezionale evento alluvionale che si è abbattuto nella seconda decade di ottobre 1979;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1979

se si sono già valutati i danni subiti dagli enti locali, oltre che dalle realtà imprenditoriali e dai singoli cittadini. (5-00517)

BEMPORAD. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

in tutta Italia sono in agitazione le insegnanti di scuola materna abilitate nel concorso a cattedre per la scuola materna, bandito il 12 febbraio 1976: sono state colte di sorpresa dalla ordinanza ministeriale del 10 novembre 1979, con la quale è stato dato mandato ai Provveditorati agli Studi di mettere a concorso tutte le cattedre disponibili nelle scuole materne;

nella ordinanza ministeriale non è stato tenuto alcun conto della situazione delle insegnanti di scuola materna abilitate nel concorso del 1976 alle quali la legge n. 463 ha ingiustamente tolto una parte cospicua dei posti disponibili dandoli alle assistenti di scuola materna addirittura prive del titolo di studio richiesto, ed alle insegnanti elementari delle graduatorie provinciali permanenti: nell'uno e nell'altro caso sono state immesse nella scuola materna, branca delicatissima del nostro sistema scolastico statale, insegnanti appartenenti ad altro ordine di scuole e addirittura prive del titolo abilitante;

il concorso testé bandito dai Provveditorati agli Studi in osservanza della ordinanza ministeriale perpetra una ulteriore ingiustizia nei riguardi delle insegnanti di scuola materna abilitate nel concorso del 1976: ad esse, infatti, avrebbe dovuto essere almeno riservato un concorso per soli titoli da espletare prima dello svolgimento di ogni altro concorso ordinario, almeno per il numero di cattedre ingiustamente sottratte dopo il precedente concorso con la immissione in ruolo delle assistenti di scuola materna e delle insegnanti elementari delle graduatorie provinciali -

in che modo intende sanare la situazione nella quale sono venute a trovarsi

le insegnanti di scuola materna abilitate nel concorso a cattedre bandito il 12 febbraio 1976. (5-00518)

VISCARDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per porre fine al comportamento discriminatorio messo in atto dal Banco di Napoli, nei confronti di giovani che debbono ancora assolvere agli obblighi di leva e di donne in stato di gravidanza o puerperio, nelle assunzioni per chiamata diretta di cento impiegati di 1^a categoria dalle liste degli idonei agli ultimi due concorsi pubblici espletati.

In particolare, la Direzione del Banco ha ritenuto non corrispondenti al requisito « immediata e duratura disponibilità » gli idonei che stavano adempiendo agli obblighi di leva e le donne in stato di gravidanza e puerperio. Per le donne, non essendo più possibile sottoporre a visita medica per accertarne le condizioni di gravidanza e potendo perciò rifarsi alle sole dichiarazioni delle interessate, si è creata una condizione di sostanziale privilegio per quelle che, avvertite dagli uffici, hanno dichiarato il falso.

Infine, se non ritiene di bloccare le assunzioni in atto e di affidare agli uffici della Banca d'Italia un ampio accertamento su tutte le assunzioni fatte dal Banco di Napoli negli ultimi tre anni per verificarne la corrispondenza formale e sostanziale alle vigenti disposizioni in materia ed in particolare per quelle rientranti nella normativa prevista dallo « Statuto dei lavoratori ». (5-00519)

ZARRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso che il Presidente della Giunta regionale della Campania, in data 15 gennaio 1979, comunicava al Presidente dell'Amministrazione provinciale di Benevento « la decisione assunta dal Governo nazionale di realizzare sia pure attraverso l'in-

tervento ordinario la strada Fortorina » ed invitava la suddetta Amministrazione a prendere conseguenti ed « opportuni contatti con i servizi regionali e le amministrazioni centrali interessate »;

considerato che con telegramma del 18 gennaio 1979 il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Benevento assicurava la piena disponibilità dell'Ente per ogni e qualsiasi adempimento e nel contempo rammentava la lunga lotta condotta dalla classe politica dirigente sannita per la costruzione della citata strada;

richiamato il lungo *iter* svolto per la realizzazione della citata « Fortorina » ed in particolare ricordato che con delibera del GPA n. 2387 del 10 novembre 1966, ratificata dal Consiglio il 21 novembre 1966, l'Amministrazione provinciale incaricava l'ingegner *Ciro Foglia* di procedere alla progettazione della Fortorina e che in data 7 luglio 1967 l'ingegner *Foglia* trasmetteva il progetto richiesto ed in data 21 ottobre 1968 una relazione aggiuntiva;

ricordato inoltre che il 14 luglio 1971 la Giunta Regionale esprimeva voto alla CASMEZ per la costruzione dell'opera e che con delibera n. 1002 del 9 febbraio 1972 la stessa Giunta Regionale riproponeva voto alla CASMEZ per il finanziamento della strada; nuovamente la Giunta regionale campana nel 1975, nel 1977 e nel 1978 con delibere ha sollecitato il Ministro per il Mezzogiorno e la CASMEZ per la costruzione dell'opera;

ricordato altresì che con nota numero 15648 del 31 ottobre 1973 l'Amministrazione provinciale di Benevento trasmetteva alla Cassa il progetto di massima e che il 19 agosto 1975 veniva trasmesso il progetto esecutivo;

ricordato che il 15 marzo 1978 la Cassa richiedeva all'Amministrazione provinciale di Benevento di pronunciarsi sul progetto di massima, sulla scelta del tracciato e che con delibera n. 32 del 24 aprile 1978 il Consiglio si pronunciava favorevolmente, approvando il progetto di massima ed operando la scelta del tracciato n. 1 delle ipotesi proposte;

richiamata la nota del Ministro per il Mezzogiorno n. 1047 del 23 gennaio 1979

con la quale si trasferiva la competenza di interventi nel settore della viabilità dal Ministero per il Mezzogiorno al Ministero dei lavori pubblici;

rilevato che la realizzazione della Fortorina non rientra nel Programma triennale del Ministero dei lavori pubblici discusso dal Parlamento disciolto —:

a) quali contatti ci sono stati tra il Presidente della Giunta regionale della Campania e gli organi centrali, in merito alla realizzazione della Fortorina, da indurre il Presidente della Giunta regionale ad inviare il 15 gennaio 1979 un telegramma con il quale, annunciando la decisione del Governo centrale di realizzare la richiamata direttrice, invitava l'Amministrazione provinciale a prendere contatti coi servizi regionali e le Amministrazioni centrali interessati;

b) perché il finanziamento per la costruzione della citata strada o di un suo lotto non è stato previsto nel Piano triennale del Ministero dei lavori pubblici (1979-1981) disattendendo i voti più volte espressi dalla Giunta regionale campana nel 1971, 1972, 1975, 1977, 1978;

c) quali decisioni intendono, i Ministri nell'ambito del Progetto per le zone interne, assumere concordemente o partitamente per finanziare il Progetto di costruzione della strada Benevento-San Bartolomeo in Galdo con innesto sulla Campobasso-Foggia (Fortorina). (5-00520)

ZARRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere —

premessi che in data 23 gennaio 1979 l'allora Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con nota n. 1047 avente ad oggetto: « trasferimento di interventi alla amministrazione ordinaria », invitava la Cassa per il mezzogiorno a trasmettere entro 30 giorni alle amministrazioni competenti e, per l'oggetto, all'ANAS i relativi elaborati progettuali;

considerato, ancora, che con la suindicata nota n. 1047 del 23 gennaio 1979

il Ministro invitava l'ANAS anche ad assumere la gestione delle opere viarie già realizzate dalla CASMEZ;

rilevato che la Cassa per il mezzogiorno avrebbe dovuto dare immediato avvio alle procedure per il trasferimento delle progettazioni relative alle opere di cui all'elenco sub D all'ANAS;

evidenziato che in detto elenco alla pagina relativa alla Campania è riportata la « Strada di penetrazione nel Fortore, da Benevento alla strada del Tappino (prog. 5.130) chilometri 57, importo in miliardi di lire: 110 »;

evidenziato, inoltre che non è ancora stato effettuato il trasferimento delle opere viarie dalla CASMEZ all'ANAS;

ricordato che con interrogazione invasa del 20 giugno 1979 n. 4-00006 si richiamava l'attenzione del Ministro per il mezzogiorno sulla nota 1047 del 23 gennaio 1979 e lo si interrogava per conoscere le ragioni della mancata inclusione della strada cosiddetta « Fortorina » nel programma triennale del Ministero dei lavori pubblici 1979-1981 -

a) perché la CASMEZ ancora non ha effettuato il trasferimento delle opere viarie all'ANAS nonostante fosse tenuto a farlo entro 30 giorni in adempimento alla già ripetutamente citata nota ministeriale e quindi entro il 23 febbraio 1979;

b) quali decisioni intendano adottare per finanziare il progetto di costruzione della strada Benevento-San Bartolomeo in Galdo con innesto sulla Campobasso-Foggia (« Fortorina »). (5-00521)

SPATARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del fatto che la sede INPS di Agrigento non ha dato tuttora corso agli adempimenti previsti dall'articolo 7 della legge n. 92 del 31 marzo 1979, con particolare riferimento alle domande di pensione inoltrate dai lavoratori interessati dalla citata legge, e che in atto risultano essere, immotivatamente, bloccate;

2) quali provvedimenti s'intendono assumere da parte del Governo affinché sia, al più presto, superata in positivo l'attuale, anacronistica situazione e se si pensa, infine, di emanare precise direttive agli uffici INPS anche per ciò che riguarda la liquidazione delle altre prestazioni assistenziali previste per il settore agricolo, consentendo il recupero degli anni arretrati per i lavoratori che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 7 della citata legge n. 92 (5-00522)

GRASSUCCI E AMICI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali provvedimenti intendono adottare allo scopo di garantire il buon andamento ed il positivo sviluppo del MOF (mercato ortofrutticolo di Fondi).

Gli interroganti, ricordando che più volte il mercato di Fondi è stato colpito da attentati e violenze;

tenendo conto che attualmente il MOF, come affermato dal suo presidente, è afflitto da una pesantezza economica ormai insostenibile, sottoposto ad un clima di manchevolezze e talora di abusi, colpito da un « male oscuro » derivante da molteplici cause;

rilevando che il recupero e lo sviluppo del MOF, il suo risanamento urbanistico e funzionale, il suo inserimento nell'ambito nazionale delle strutture commerciali pubbliche può costituire un volano per la crescita economica di Fondi;

chiedono ai ministri interrogati se non ritengano urgente predisporre:

1) la formazione di un piano nazionale dei mercati gerarchicamente organizzati e funzionalmente strutturati;

2) la redazione ed il finanziamento di un progetto per il risanamento e lo sviluppo del MOF;

3) una indagine conoscitiva sulla attuale realtà del MOF allo scopo di verificarne le condizioni, rilevarne le esigenze e le possibilità di sviluppo, bonificarne il

« male oscuro » ed il clima esistente, apportarne le modificazioni necessarie.

Gli interroganti infine chiedono di sapere:

1) se le attuali strutture del MOF sono state trasferite alla regione come prescritto dalle recenti leggi in materia;

2) il rapporto che lega l'attuale amministrazione del MOF alla Cassa per il Mezzogiorno. (5-00523)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE E PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quali siano stati i motivi che hanno indotto la SEA, società che cura i servizi

aeroportuali di Milano-Linate, a troncare i rapporti con l'azienda che gestiva il ristorante per il pubblico e sostituirla con altra che fornisce, a prezzi proibitivi, prodotti di pessima qualità con la formula del *self-service*;

i contenuti della convenzione stipulata tra la SEA e tale ultima azienda di ristorazione, la composizione degli organi sociali della stessa, le risultanze del suo ultimo bilancio;

se il Ministro condivida la esosa politica dei prezzi praticata, con il consenso della SEA, da tale azienda e ritenga soddisfacente la qualità dei prodotti da questa forniti. (5-00524)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere perché ai pensionati con due pensioni, senza preavviso, non sia stata pagata la seconda pensione e quali norme in vigore autorizzino l'ente statale a procedere in tal modo soprattutto con i pensionati che detengono un'altra pensione da un ente non statale. (4-01793)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere —

premessi che il consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, nella seduta del 27 aprile 1974, decise di realizzare nel Mezzogiorno d'Italia 3 nuove officine riparazioni di grandi motori per automotrici termiche delle ferrovie dello Stato;

premessi, ancora, che lo stesso consiglio d'amministrazione, nella seduta del 10 settembre 1974, d'intesa con la regione Campania, decise di localizzare una delle 3 citate Officine nell'ambito del comprensorio ASI di Napoli e precisamente a Nola;

premessi, altresì, che l'impegno di spesa previsto era di 35 miliardi di lire;

sottolineato che la regione Campania nuovamente deliberò sull'argomento, ribadendo la localizzazione nell'area nolana, malgrado diversi e meglio argomentati orientamenti;

sottolineato, altresì, che a quell'epoca, cioè dopo 4 anni dalle citate sedute del consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, nei fatti, niente è stato realizzato, malgrado l'emergenza occupazionale che l'azienda poteva aiutare a lenire determinando 1.000 aggiuntivi posti di lavoro e malgrado l'emergenza della spesa pubblica e l'indipendenza dei residui passivi che la rapida concretizzazione del progetto poteva aiutare a contenere;

denunciato che i lavori di costruzione dell'altra Grande officina di Melfi sono già in avanzato stato di realizzazione;

evidenziato che, nonostante sia passato un altro anno, malgrado le rinnovate delibere regionali, i lavori di costruzione della Grande officina nolana, invece, non sono ancora stati iniziati sia per l'inerzia degli uffici competenti sia per la evidente, costante e spontanea opposizione degli operatori agricoli della zona che non vogliono abbandonare le proprie terre perché, e giustamente, non intendono destinare a zona industriale territori agricoli che, scientificamente, sono tra i più fecondi ed ubertosi del mondo;

tenuto conto che l'attuale tasso d'inflazione corrode gravemente il potere di acquisto della moneta per cui già oggi i 35 miliardi previsti per l'Officina sono diventati 70 e niente lascia prevedere che la cifra sarà sufficiente semplicemente nel prossimo semestre per la costruzione della Officina —

a) se sono a conoscenza di tale stato di cose;

b) se non ritengono che sia necessario che i lavori di costruzione della citata Officina nolana abbiano immediato inizio per evitare che la somma stanziata si riveli tra breve insufficiente;

c) se non pensino di dover stabilire un termine per l'inizio dei lavori di costruzione in discorso, decorso il quale venga prescelta una nuova area; ciò per evitare che sacrosante aspirazioni al lavoro ed alla occupazione di migliaia di giovani in cerca di prima occupazione e, altrettanto, di migliaia di disoccupati in cerca di un nuovo inserimento nel mondo produttivo restino frustrate per poco accorte scelte di politica economica. (4-01794)

PERNICE E BOGGIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

che nel 1970 veniva indetto dall'Ispettorato provinciale del lavoro di Trapani un concorso per l'assegnazione di n. 17 al-

loggi da realizzarsi nel comune di Mazara del Vallo;

che il 12 agosto 1978 la Commissione provinciale assegnazione alloggi GESCAL presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Trapani pubblicava sulla *Gazzetta Ufficiale* della Regione siciliana la relativa graduatoria di sorteggio ai sensi dell'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471;

che i 17 vincitori hanno dovuto constatare che sono assegnatari di alloggi inesistenti in quanto i lavori a suo tempo iniziati dall'IACP di Trapani sono stati sospesi da anni e le infrastrutture abbandonate al vandalismo —

quali sono le cause della mancata ultimazione dei lavori;

quali provvedimenti intende adottare per sbloccare la situazione e garantire i diritti vantati dai lavoratori assegnatari, tenuto conto anche del fatto che essi, considerati già « assegnatari », non possono più partecipare ad ulteriori concorsi per alloggi popolari. (4-01795)

SERVELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia informato di una « lettera aperta », a firma di sindacalisti e di amministratori locali, apparsa con notevole evidenza di titolo su *La Provincia Pavese*, a mezzo della quale si è posto sotto accusa il direttore dell'ufficio imposte dirette di Mede Lomellina attribuendogli una condotta discriminatoria verso i contribuenti per cui solo i poveri sarebbero a pagare, mentre professionisti, industriali, artigiani e commercianti della zona andrebbero financo esenti da tributo.

La situazione prospettata con il caso, evidentemente limite, di una vedova dal reddito ben modesto e dovuto comunque ad errore o letterale applicazione di norme, ha certamente fine demagogico e polemico; all'interrogante tuttavia interessa conoscere, unitamente alla verità sul fatto specifico, quale sia realmente lo stato della gestione dell'ufficio imposte chiamato in causa, se esso agisca secondo giusti-

zia nei confronti di tutti i contribuenti e se in ogni caso non si ritenga utile dare pubblicità del risultato che si conseguirà con gli accertamenti che sicuramente verranno disposti, affinché tutti indistintamente i cittadini possano riporre fiducia nella pubblica amministrazione. (4-01796)

PARLATO, GREGGI E RUBINACCI. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se intendono rimuovere e migliorare le condizioni normative e retributive che fanno qualificare come un autentico « lavoro nero », a beneficio dello stato e da questi spregiudicatamente avallato, l'opera prevista dai messi notificatori delle Intendenze di finanza;

se non sia infatti del tutto precario, instabile e totalmente rimesso alla discrezionalità e quindi all'arbitrio della Intendenza di finanza la costituzione, la durata e la cessazione del rapporto di lavoro;

se non sia contrario alla dignità della retribuzione la attuale modesta entità del compenso (lire 750 da cui vengono detratte lire 135 per IRPEF e ciò per ogni atto nonostante la complessità e la difficoltà di molte delle notifiche, che dovrebbero dar luogo a diritti doppi e tripli);

se non sia vergognoso il ritardo — a volte sino ad un anno! — con il quale lo Stato si rende moroso del pagamento dovuto ai messi notificatori;

se non sia pertanto opportuno l'organico e stabile loro inquadramento nei ruoli del pubblico impiego, l'aumento dei diritti di notifica e la doppia e tripla sua applicazione, similmente a quanto avviene in altri settori ed in alcune Intendenze, in alcuni casi, la liquidazione mensile di quanto venga maturato, il libero percorso sui mezzi pubblici nella zona di competenza delle Intendenze presso le quali prestano servizio, la perequazione dello *status* dei messi notificatori delle imposte indirette a quello dei messi delle imposte dirette (come regolati dalla legge 853 del 1978), l'applicazione di ogni normativa

previdenziale e mutualistica a loro ed alle famiglie; e se e quando tali sacrosanti ed irrinunciabili diritti, con effetto retroattivo alla data della anzidetta legge 853 del 1978 verranno loro riconosciuti. (4-01797)

PARLATO E SOSPIRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se non sia illegittima la trattenuta previdenziale a favore dell'INPS operata sulla busta paga dei lavoratori sulla base non forfettaria, ma di esatti numero 26 giorni al mese quando i giorni lavorativi sono, come sono nella quasi totalità dei casi, in numero inferiore, stante ormai la diffusa normativa dei cinque giorni lavorativi per settimana e quindi con un massimo di 22-23 giorni lavorativi al mese;

come si intenda restituire in tal caso ai lavoratori le somme indebitamente a loro trattenute, anche avuto riguardo al fatto che in sede sindacale il problema è stato posto da tempo senza che si sia verificato ancora alcun rimborso in ordine al problema sollevato né operato alcun rimborso. (4-01798)

ANGELINI. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per sapere -

constatato lo stato di degrado raggiunto dalle dieci palazzine in uso alla difesa in via C. Battisti a Taranto per le quali urgono interventi di riattamento per una spesa valutata qualche anno fa in circa 600 milioni;

constatato che il Ministero della difesa, di fronte alla spesa da sopportare e al fatto di non poter recuperare gli alloggi per assegnarli a personale militare giacché occupate da civili, ha dismesso l'uso delle dieci palazzine;

considerato che il Ministero delle finanze non intende acquisirle proprio per il fatto che tali abitazioni sono in locazione -

di fronte all'urgenza di intervento per una risistemazione degli alloggi e alla mancanza di interesse ad acquisirle, se i Ministeri interessati ritengano opportuno aprire una trattativa con l'IACP di Taranto per una permuta. (4-01799)

VISCARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se è al corrente del seguente ricorso avanzato da lavoratori a cassa integrazione già dipendenti da azienda fallita, e quali direttive ha dato al proprio rappresentante in seno al comitato speciale per la cassa integrazione guadagni:

« Con la presente istanza

vista la legge 8 agosto 1972, n. 464, la quale all'articolo primo, comma quarto, enuncia testualmente: "Le disposizioni della legge 5 novembre 1968, n. 1115, con le modifiche apportate dalla presente legge, in quanto applicabili, si estendono agli impiegati sospesi dal lavoro per le cause indicate nei precedenti commi. Ai medesimi è corrisposta una integrazione salariale pari all'80 per cento della retribuzione mensile spettante al momento della sospensione e comunque non superiore a lire 200.000";

vista la legge 20 maggio 1975, n. 164, la quale all'articolo 15 dice: "Il limite dell'integrazione fissato dall'articolo primo, comma quarto della legge 8 agosto 1972, n. 464, è elevato a lire 300.000 mensili";

viste le disposizioni della legge 5 novembre 1968, n. 1115;

considerato che le leggi enunciate dispongono le integrazioni salariali sulla retribuzione globale che sarebbe ad essi impiegati spettata in costanza di rapporto di lavoro con il limite fissato a lire 300 mila mensili;

considerato che la predetta limitazione risale all'anno 1975 e attualmente costituisce una retribuzione di vera fame, avendo l'importo dell'indennità di contingenza superato ampiamente tale limite;

tenuto conto che l'azienda è a regime fallimentare da molti mesi;

tenuto conto che è in discussione alle Camere della Repubblica una proposta di legge tendente a modificare le disposizioni sul "tetto salariale" previsto per gli impiegati dalle leggi enunciate;

si invita il comitato speciale per la cassa integrazione guadagni a rettificare le "Istruzioni interpretative" di cui alla circolare in oggetto sulla legge 8 agosto 1972 n. 464, la quale circolare, interpretando le disposizioni della legge in questione sull'estensione dell'intervento CIG agli impiegati sospesi dal lavoro, alla parte prima lettera b) punto 7) e successivamente alla pagina 3 (esempi) lettera c) fissa l'importo dei ratei di 13 mensilità e simili da erogare agli impiegati in CIG nella differenza tra l'importo massimo previsto dalla legge ragguagliato ad ore e l'importo orario effettivamente corrisposto;

premesso che l'"equo ed il giusto" dovrebbero essere le virtù dell'interpretazione delle leggi, e, nel caso in questione, non è, in quanto la predetta differenza non si desume né si desumerà, avendo l'importo della sola indennità di contingenza superato ampiamente il limite dell'integrazione salariale di lire 300.000, mentre, nel febbraio 1973, al momento della applicazione della Circolare in questione, il medesimo importo consisteva in sole lire 23.244;

premesso che le leggi in questione non sono limitative al numero delle mensilità da erogare, né prevedono, nell'applicazione pratica, una diversa considerazione tra operai ed impiegati ai fini della quota relativa alle mensilità aggiuntive, come, d'altronde, si desume dalla vostra circolare;

premesso che l'INPS, sede di Napoli, si è rifiutata di erogare la 13ª mensilità e simili in virtù delle vostre disposizioni predette;

si chiede il riesame delle disposizioni delle leggi in materia di CIG e nuove istruzioni alle sedi provinciali dell'INPS.

Napoli, lì 26 novembre 1979

Gli impiegati della ex Decopon S.p.A. Ponticelli (Napoli) ». (4-01800)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, per ragioni equiparative nei confronti di altre regioni a statuto speciale, debba essere esteso anche alla regione Friuli-Venezia Giulia il sistema di devoluzione a bilancio regionale dei fondi stanziati nel settore dell'edilizia abitativa, come di recente ribadito per il Trentino-Alto Adige dall'articolo 39 della legge n. 457 del 1978, al fine di consentire alla stessa di utilizzarli attraverso i normali canali contributivi previsti dalla legislazione regionale.

Per sapere inoltre se a tal fine, in sede di esame del decreto-legge n. 505, non si ritenga opportuno tener presente in materia di edilizia popolare quanto già previsto dall'articolo 70 della legge 22 ottobre 1971, n. 865. (4-01801)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — vista la situazione dei comuni della regione Friuli-Venezia Giulia e in particolare di Trieste, che al 29 luglio 1979 presentava 286 sfratti esecutivi — non ritenga urgente rivedere i provvedimenti in corso di emanazione in base al numero degli sfratti esecutivi in corso nelle diverse città e non secondo il parametro della popolazione residente. (4-01802)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — con riferimento al programma integrativo del piano poliennale delle ferrovie dello Stato — a quale punto si trovi il finanziamento necessario in seno al programma integrativo del piano poliennale delle ferrovie dello Stato circa il raddoppio e la rettifica della linea Udine-Palmanova (6.500 milioni di lire) e il completamento e il raddoppio della circonvallazione ferroviaria di Udine (17.700 milioni di lire). (4-01803)

COLUCCI, PALLESCHI E SEPPIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che nel 1975, in attuazione delle apposite norme del decreto del Presidente

della Repubblica n. 417 del 31 maggio 1974, fu bandito un concorso magistrale le cui formalità di svolgimento si protrassero sino al luglio 1976, tenendo impegnati, con grandi sacrifici di studio ed economici, i partecipanti sia alle prove scritte che a quelle orali ed ancora nei successivi corsi quadrimestrali di qualificazione che conclusero la severa selezione;

che dei vincitori di tale concorso, inseriti in una graduatoria di merito, soltanto una limitata percentuale è stata immessa in ruolo a copertura dei posti disponibili;

che nella recente disamina della questione dei precari, nonostante ripetute sollecitazioni all'esecutivo, la categoria degli idonei al concorso testè richiamato è stata completamente ignorata, con la conseguenza che candidati già positivamente selezionati in pubblico concorso e quindi professionalmente idonei alla specifica attività di insegnamento rimarranno disoccupati —

quali iniziative il Ministro della pubblica istruzione intenda adottare per garantire alla scuola italiana la partecipazione attiva e regolare nel corpo di insegnamento di tali docenti che, oltre ad aver superato una difficile selezione di concorso, hanno altresì tutti i requisiti per svolgere con competenza la propria attività al servizio dello Stato. (4-01804)

ACCAME. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per conoscere — in relazione alla ventinata destinazione alla produzione militare dei Cantieri di Muggiano e Riva Trigoso nel quadro del piano settoriale — se non ritenga che tale destinazione esclusiva potrebbe essere assai dannosa nei riguardi del futuro di questi cantieri qualora vengano a mancare commesse militari; in particolare se non ritenga più opportuno prevedere una produzione di tipo misto militare-civile per i cantieri, anche nell'ambi-

to dei mezzi previsti dalle leggi sull'ambiente per la difesa costiera e il soccorso in mare. (4-01805)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla sciagura aerea avvenuta il 19 novembre 1979 presso Talamone in cui perdevano la vita il tenente colonnello Renato Chionsini e il tenente colonnello Eugenio Frezza entrambi espertissimi piloti istruttori — quali conclusioni sono state tratte dall'inchiesta.

Quanto sopra tenendo conto che volavano su un aereo *F 104G*, aereo che ha già fatto pagare un elevato contributo di vite umane, di cui 5 solo alla base di Grosseto, e in particolare per conoscere se le cause del grave incidente siano da attribuirsi alle caratteristiche dell'aereo. (4-01806)

PARLATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se sia informato delle esigenze insoddisfatte della popolazione scolastica del comune di S. Antimo (Napoli) il quale, nonostate abbia circa 25.000 abitanti, non dispone nemmeno di una scuola media superiore a qualsivoglia indirizzo di studi;

se sia informato che il fatto reca grave disagio alla popolazione scolastica, in parola, la quale è costretta a recarsi lontano, in altri comuni, per proseguire gli studi dopo la licenza media inferiore;

se gli risulti che l'Istituto tecnico commerciale di Frattamaggiore, frequentato da molti giovani di S. Antimo, abbia avuto nel passato l'intenzione di aprire una propria succursale in questo ultimo comune, e, in tal caso, per quali motivi ciò non sia stato ancora realizzato;

se, comunque, persistono concrete possibilità di aprire, in tempi brevi e cioè non oltre l'anno scolastico in corso, una scuola media superiore a qualsivoglia indirizzo a S. Antimo come è nelle attese degli abitanti di questa cittadina. (4-01807)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MEROLLI, BONOMI, PERRONE, DE POI, GASPARI, ABETE, RUSSO GIUSEPPE, ZUECH, DE CINQUE E ANDREONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — venuti a conoscenza dello appello rivolto al Parlamento da uomini della cultura, da medaglie d'oro della Resistenza ed al valor militare — se siano caduti gli ostacoli per consentire, a 33 anni dal referendum istituzionale, la sepoltura nel Pantheon di Roma delle spoglie di Vittorio Emanuele III e di Elena di Savoia che per quasi mezzo secolo hanno rappresentato la potestà civile.

Gli interroganti ritengono che la stabilità delle istituzioni si valuti anche da un gesto di coraggio nel rispetto di un passato strettamente legato alla nostra storia unitaria, lasciando alla storia stessa il giudizio sereno su uomini ed avvenimenti.

D'altra parte la tradizione civile e cristiana del nostro popolo, sull'esempio di quanto già fatto dalle repubbliche francese, portoghese e brasiliana, non può essere da meno dell'atteggiamento di un paese musulmano come l'Egitto il cui governo repubblicano non attese decenni ma solo poche ore per riportare al Cairo la salma dell'ex Re Faruk morto in esilio a Roma.

Il Governo italiano, consentendo l'atto da più parti richiesto e dagli interroganti sollecitato, ascriverebbe a merito delle istituzioni e suo questo contributo alla pacificazione fra gli italiani. (3-00936)

CASINI, SPERANZA, STEGAGNINI, PORTATADINO, SANESE, GAROCCHIO, PICCOLI MARIA SANTA, MARZOTTO CAOTORTA, GARAVAGLIA MARIA PIA, VIETTI ANNA MARIA E BIANCO ILARIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se risulti al Ministro che recentemente l'ospedale civile di Cecina ha bandito un concorso riservato a medici non obiettori;

se risulti che pubblici concorsi discriminatori per gli obiettori siano già stati banditi in almeno altri sei casi in Italia;

come valuti il fatto che decisioni così chiaramente contrastanti con la Costituzione vengano prese in nome del « diritto d'aborto » mentre nei lavori preparatori della legge 22 maggio 1978, n. 194, si legge che tale diritto non si intendeva riconoscere;

quali provvedimenti intenda prendere per riportare la legalità nell'ospedale civile di Cecina e comunque per evitare che fatti del genere abbiano in futuro a ripetersi;

quali iniziative intenda assumere affinché alla obiezione di coscienza dei medici sia attribuito il valore sociale che le compete, di strumento per mantenere nella coscienza sociale il valore della vita pur in un sistema di liberalizzazione dell'aborto. (3-00937)

BOTTARI ANGELA MARIA, RICCI, BARCELLONA, VIOLANTE E SPATARO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

presso la Procura della Repubblica di Messina alcuni procedimenti sono condotti con particolare lentezza ed in modo certamente inconsueto, ed in particolare quello relativo a gravi atti di intimidazione mafiosa avvenuti a Milazzo, la cui matrice sarebbe politica, secondo notizie di stampa non smentite;

il Procuratore della Repubblica di Messina ha deciso di scarcerare dodici imputati di gravi reati contro la pubblica amministrazione, prima di acquisire gli atti del procedimento e senza avere interrogato gli arrestati;

a parere degli interroganti, il comportamento del Procuratore della Repubblica di Messina sembra essersi posto in contrasto con i criteri di legalità formale e sostanziale e suscita preoccupazioni, anche perché è intervenuto in un procedimento relativo a gravi illeciti che sarebbero stati consumati nel tempo in un importante ente pubblico (l'ospedale « Pie-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1979

monte e Margherita»), su cui la città reclama che si faccia rapidamente ed efficacemente luce fino in fondo, colpendo tutte le eventuali responsabilità;

il funzionamento della Procura ed il comportamento dello stesso Procuratore della Repubblica crea una situazione di malessere nell'opinione pubblica cittadina e negli stessi ambienti giudiziari -

quali siano le sue valutazioni e quali iniziative urgenti intende intraprendere, per quanto di sua competenza, in relazione ai fatti sopra denunciati per restituire la fiducia dei cittadini nel corretto esercizio della funzione giurisdizionale, la cui credibilità appare oggi gravemente incrinata, particolarmente nella regione siciliana. (3-00938)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se corrisponde a verità la situazione di disagio che da anni si sta verificando alla scuola media statale « Carducci » di Ruvo di Puglia dove il professor Mastrolilli Domenico, preside della scuola e sindaco della città, domanda molte cose importanti al segretario ragionier Adolfo Cagnetta;

2) se è vero che varie assenze, arbitrariamente usufruite, sono state giustificate in ritardo e per questo non protocollate: nel caso specifico il fatto può essere riscontrato sia in data 23 ottobre 1976, 15 novembre 1976, 28 febbraio 1977, sia dall'elenco incompleto delle assenze del personale scolastico inoltrato al Provveditorato agli studi;

3) se trova giustificazione il comportamento del segretario che permette a sé e agli altri libertà di orario, di lavoro, di permessi;

4) se infine è vero, e questo sarebbe gravissimo, che siano state date quote di aggiunta di famiglia non spettanti.

L'interrogante auspica che il Ministro voglia disporre una indagine serena e severa dando immediato corso alla verifica di quanto sopra. (3-00939)

CARADONNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere -

premessi che in data 26 novembre 1979 *Il Giorno* pubblicava un servizio di Alfredo Orlando in cui si riferiva di una grave situazione di disservizio e di pericolo prodotta in un ospedale romano dalla incontrollata e tollerata attività di spacciatori di stupefacenti e di drogati, con nocumento per i degenti, che ritengono più sicuro essere dimessi, rinunciando alle cure di cui pure necessitano;

considerato che situazioni analoghe vengono segnalate con crescente frequenza un po' ovunque nel paese, senza che le competenti autorità locali intervengano come dovrebbero per reprimere e prevenire -

se le autorità centrali non ritengano opportuno disporre controlli tendenti ad accertare i fatti, a colpire i responsabili di ogni livello, e ad emanare provvedimenti che ristabiliscano ordine e serenità almeno negli ospedali pubblici. (3-00940)

PARLATO E MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se rispondono al vero le notizie secondo le quali:

gli ispettori ministeriali addetti alla vigilanza sulle compagnie di assicurazioni hanno sin qui effettuato i controlli senza disporre di adeguata e pronta qualificazione e gli stessi giudicano del tutto insufficiente quella programmata:

i controlli vengono effettuati solamente a tavolino, sulla base degli stessi dati forniti dalle compagnie controllate, senza che sia effettuata da tempo alcuna verifica *in loco*, e sulla base di elaborazioni contabili sibilline e poco attendibili, anche per la estrema esiguità dei rimborsi delle trasferte.

Per conoscere:

se non ritenga che i ritardi sin qui ripetutamente verificatisi nell'accertamento della reale situazione in cui versano le aziende assicurative abbiano contribuito a creare l'erronea convinzione nella piena affidabilità di tutte le aziende, e nonostante

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1979

gli spaventosi ritardi nei risarcimenti abbiano consentito a compagnie di assicurazioni senza scrupoli di continuare a lucrare indebiti profitti;

come si intenda porre riparo al danno ricevuto dagli assicurati e dai danneggiati, sia per quanto già avvenuto, sia perché i gravissimi fatti accaduti a causa della mancanza di veri, tempestivi controlli ministeriali, non abbiano più a ripetersi. (3-00941)

PARLATO E MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali provvedimenti immediati ed efficaci abbia adottato per porre urgente riparo alla mancanza pressoché assoluta sul mercato di gas liquido in bombole, dalla cui energia dipendono in tutta Italia 12 milioni di famiglie di cui 8.400.000 nel centro-sud e nelle isole;

quali siano le cause di tale mancanza sul mercato, in quale misura essa derivi da illegittimi « imboscamenti » ed in quale misura da dirottamento del greggio e del prodotto su mercati esteri, in entrambi i casi per strumentalizzare la carenza ai fini di un illegittimo aumento del prezzo interno;

quale sia il comportamento tenuto, in termini di produzione, stoccaggio, commercializzazione all'interno ed eventualmente all'estero, da tutte le aziende industriali e particolarmente dall'AGIP, MOBIL, IP, TOTAL, ESSO, ULTRAGAS, LIQUIGAS, PIBIGAS, BUTANGAS, NOVOGAS, AUTOGAS, ABIGAS, HIBLEAGAS, indicando per ciascuna i quantitativi prodotti, quelli in magazzino e quelli immessi in commercio per il settore domestico e per l'autotrazione nel periodo ottobre-novembre, con indicazione dei vari prezzi praticati sino alla rivendita al dettaglio;

quali iniziative siano state adottate per stroncare il mercato nero favorito dall'inerzia governativa e dalla assoluta inefficacia ed inconsistenza dei provvedimenti legislativi adottati e come si pensi di risolvere, in tempi brevissimi, il grave problema cui non si sono trovate per tempo

le necessarie soluzioni, serrando le milioni di famiglie nella morsa del freddo e nella impossibilità persino di cucinare.

(3-00942)

GREGGI, PELLEGATTA E DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se il Governo italiano non ritenga doveroso intervenire nei modi opportuni e discreti, ma decisi, presso il Governo polacco in relazione all'arresto avvenuto nei giorni scorsi a Varsavia di Andrey Celinsky, noto intellettuale cattolico, fondatore, tra l'altro, in Polonia della « università volante ».

Questo intervento è richiesto e si giustifica come interpretazione dei sentimenti dei cattolici e di tutti gli uomini verso i diritti inviolabili dell'uomo, che sono a fondamento della carta dell'ONU (cui aderiscono sia l'Italia che la Polonia) ed anche dei successivi accordi di Helsinki, che non possono essere ridotti a ipocrita strumento di propaganda, ma debbono guidare ed impegnare i Governi sottoscrittori.

(3-00943)

VISCARDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga opportuno riferire con la massima urgenza al Parlamento sull'attuale incresciosa situazione di ritardi e confusione esistente in tutto il ramo pensionistico sottoposto al diretto controllo della propria amministrazione.

Ciò a fronte delle innumerevoli sollecitazioni messe in atto anche attraverso interrogazioni parlamentari tendenti ad avere notizie su singole pratiche di pensione e per corrispondere attraverso opportuni interventi alle attese di migliaia di cittadini privati del proprio diritto dalla situazione in atto. (3-00944)

VISCARDI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere quali iniziative intendono adottare per stabilire le indirette responsabilità della società

ATI - Linee aeree nazionali, dell'Ufficio provinciale del lavoro di Napoli per l'attentato subito ieri dal Segretario regionale della Federazione italiana lavoratori aviazione civile - CISL della Campania signor Mario Cafarelli, nella sede stessa del sindacato a Napoli.

In particolare, dalle notizie di stampa si ritiene che l'accaduto, gravissimo e da condannare con forza come giustamente fatto dai lavoratori napoletani con l'odierno sciopero generale a Napoli, sia stato determinato dalla opposizione fraposta dal sindacato lavoratori al tipo di reclutamento messo in atto dalla azienda e tendente a riservare al giudizio insindacabile della stessa i criteri e le modalità di ammissione e svolgimento di un periodo di formazione professionale.

Per sapere:

se non ritengono, alla luce di quanto accaduto e per dissociare le responsabilità del Governo dalle continue violazioni delle leggi per l'avviamento al lavoro messe in atto dalla predetta società, di predisporre una attenta indagine degli Uffici del lavoro e del servizio ispettorato dell'IRI tendente a stabilire i criteri e le modalità adottate per l'assunzione all'ATI negli ultimi tre anni e le conseguenti responsabilità della direzione e dei vari uffici della società stessa;

se non ritengono di estendere tale indagine a tutte le aziende a partecipazione statale presenti in Campania dal momento che in tante circostanze i rappresentanti sindacali delle commissioni di collocamento sono stati oggetto di intimidazioni e violenze per far rispettare le vigenti disposizioni di legge anche a seguito di comportamenti non rispettosi della legge messi in atto dalle aziende in questione;

se non ritengono, infine, alla luce di questo diffuso clima di intimidazioni e violenze nei confronti dei rappresentanti sindacali presenti nelle varie commissioni per l'avviamento al lavoro e dello stesso personale degli uffici, di predisporre un particolare servizio di sorveglianza e di tutela delle sedi, del personale e dei rap-

presentanti delle citate commissioni della città e della provincia di Napoli. (3-00945)

ROSSI DI MONTELERA E DE CAROLIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere - considerate le recenti dichiarazioni del generale Felsani e di altri componenti il Corpo della pubblica sicurezza, e la loro decisione di costituire una associazione sindacale aderente alla CGIL, CISL e UIL, decisioni entrambe in gravissima violazione delle vigenti norme di legge - quali provvedimenti disciplinari e quali procedure giudiziarie siano state adottate nei confronti dei responsabili e le ragioni per le quali il generale Felsani non è ancora stato allontanato dalle sue funzioni.

(3-00946)

CUOJATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale l'ANIC, azienda che ha accusato consistenti passività di bilancio negli ultimi esercizi annuali, starebbe per acquisire integralmente l'Istituto Sieroterapico SCLAVO di Siena del quale già detiene il 50 per cento del pacchetto azionario.

Premesso che, stante la situazione finanziaria dell'ANIC, non si comprende la ragione per la quale detta azienda debba ampliare i propri già gravosi impegni, si chiede di conoscere:

se l'operazione di acquisto dell'Istituto SCLAVO può considerarsi in accordo con i programmi governativi che non risulta riconoscano né l'esigenza né l'utilità di ampliare le partecipazioni delle aziende pubbliche ma semmai di migliorare la gestione di quelle già esistenti onde renderle effettivamente produttive e non costantemente bisognose di interventi assistenziali dello Stato;

se non si rilevi, nella politica di penetrazione dell'ANIC nel settore farmaceutico, un atteggiamento in palese contrasto con le indicazioni della legge di riforma sanitaria che manifestamente non

prevede, anzi ha rifiutato, l'ipotesi di creazione di una azienda pubblica nel settore della produzione dei farmaci.

Nell'ipotesi affermativa rispetto alla veridicità della notizia, l'interrogante chiede, in particolare, una precisa valutazione del Governo in ordine alla operazione e se lo stesso intende avallarla. (3-00947)

SEPPIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che in data 30 giugno 1976 il Ministero della pubblica istruzione bandì un concorso nazionale per insegnanti della scuola materna statale e che oltre ai vincitori del concorso un certo numero di insegnanti fu abilitato e che da tale graduatoria il Ministero ed i Provveditorati agli studi attinsero per l'assegnazione di incarichi annuali sia per l'anno scolastico 1978-1979 sia per l'anno 1979-1980, e che con ordinanza del 10 novembre 1979 il Ministero ha dato disposizione ai Provveditorati agli studi in applicazione dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, affinché bandissero il secondo concorso nazionale per l'immissione di insegnanti nei ruoli organici provinciali della scuola materna statale, senza prima procedere all'esaurimento della graduatoria del precedente concorso e neppure prevedere, nei criteri del nuovo bando di concorso, i titoli acquisiti dagli insegnanti già abilitati — quali iniziative intende assumere per garantire i diritti dei circa seimila insegnanti di scuola materna già abilitati con il precedente concorso. (3-00948)

AMBROGIO, MARTORELLI E PIERINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che la gestione commissariale delle Ferrovie Calabro Lucane ha intenzione di sopprimere la tratta Cosenza-San Giovanni in Fiore o alcune parti di questa; e, se ciò è vero, in base a quali valutazioni verrebbe operata la soppressione di una linea che si dimostra ancora di estrema utilità per il trasporto dei viaggiatori da Cosenza ai paesi silani

e viceversa, realizzando un collegamento che non potrebbe trovare alternative nel trasporto su strade che in quella regione d'inverno rimangono chiuse al traffico per la neve. (3-00949)

ABETE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'ANIC avrebbe perfezionato i preliminari di accordo per l'acquisizione integrale dell'Istituto Sieroterapico SCLAVO di Siena di cui deteneva già quasi la metà del pacchetto azionario e che uguale operazione starebbe per compiere con l'Istituto Sieroterapico Milanese.

L'interrogante, considerata la rilevanza del fatto che, una volta che si concretizzasse, consentirebbe alle partecipazioni statali di allargare notevolmente la propria presenza nel settore della produzione farmaceutica, chiede di conoscere:

in quale modo l'ANIC possa far fronte agli oneri conseguenti avuto riguardo alla circostanza che gli ultimi due bilanci si sono chiusi in forte *deficit*: nel 1977 con 190 miliardi e nel 1978 con 178 miliardi;

se ritengano tali acquisti in linea con i programmi governativi più recenti che hanno escluso un allargamento del sistema delle partecipazioni statali ritenendo migliore politica essere quella di concentrare gli sforzi e i mezzi sulle aziende esistenti in modo da renderne efficace e produttiva la gestione sotto tutti i profili;

se la presenza dell'ANIC nel settore farmaceutico, dopo l'acquisizione delle aziende suddette, non costituisca elemento di squilibrio e di turbativa considerato che la produzione dei farmaci si addice alla iniziativa privata anziché a quella pubblica tanto che il legislatore, con la riforma sanitaria, ha evitato volutamente la creazione di una azienda pubblica ancorché questa fosse stata in precedenza sostenuta nel dibattito politico-culturale da determinate forze politiche e sociali.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede in particolare di conoscere quale atteg-

giamento intende assumere il Governo in sede di adozione dei provvedimenti di propria competenza. (3-00950)

BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIONESSE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 14 luglio 1978 la fabbrica SLOI di Trento, produttrice di piombo tetraetile (additivo della benzina, pericolosissimo per la salute dei lavoratori), subì un incendio per causa meteorologica, che provocò l'esodo spontaneo e immediato della popolazione di interi settori della città di Trento e che avrebbe potuto provocare una deflagrazione capace di mettere a repentaglio la stessa vita di decine di migliaia di persone;

successivamente una ordinanza del sindaco di Trento decideva la chiusura definitiva della « fabbrica della morte », dopo una forte dimostrazione di protesta da parte degli abitanti del limitrofo quartiere di Cristo Re e l'allarme di tutta la popolazione urbana;

a partire dalla data citata i lavoratori della SLOI sono stati posti in cassa integrazione guadagni; fino ad oggi 120 di essi permangono in tale situazione (aggravata dai continui ritardi nei pagamenti) e alla scadenza del 14 gennaio 1980 (18 mesi) verrà a cessare anche questo parziale sostitutivo del regolare salario;

in data 4 aprile 1979 veniva approvata dal consiglio provinciale di Trento una mozione che impegnava la giunta provinciale:

1) ad esperire ogni tentativo, in tempi politici adeguati, sulle possibilità di una riconversione produttiva della SLOI;

2) a sviluppare una contemporanea ripresa della trattativa tra le parti in-

teressate sulle ipotesi di rioccupazione alternativa che tenessero conto:

a) della necessità di affrontare in modo globale e unitario per tutti i lavoratori il problema della collocazione;

b) delle capacità professionali, delle condizioni di salute, delle possibilità di prepensionamento, dell'età, della residenza, condizioni tutte, queste, che costituiscono garanzia di sicurezza per una coerente applicazione della legge n. 675 sulla riconversione industriale;

3) a garantire, come strumento finalizzato alla definizione dei punti precedenti, e negli eventuali casi di obiettiva impossibilità di soluzione in base a quanto sopra previsto, e nel rispetto delle competenze provinciali, la continuità di un adeguato sostegno economico ai lavoratori interessati;

dopo alcune riunioni con una rappresentanza sindacale FULC e con l'assemblea dei lavoratori degli operai e impiegati, l'assessore provinciale all'Industria riferiva di incontri, in sede romana ed anche locale, con dirigenti e tecnici dell'ENI per concordare una iniziativa industriale del medesimo ente, rispondente alla « offerta di lavoro » resasi disponibile con la cessata attività della SLOI;

più recentemente lo stesso assessore Bazzanella riconfermava il fondamento dell'ipotizzato intervento dell'ENI, riferiva su uno specifico progetto messo in difficoltà dalla irreperibilità immediata di tremila mq. coperti, e ventilava un secondo progetto da verificare nel giro di qualche giorno —

cosa intende fare il Governo per dare soluzione positiva a una vicenda tanto drammatica (prima per la salute e la vita dei lavoratori della SLOI, poi degli stessi cittadini di Trento, ora per la condizione materiale di tante famiglie), ed in particolare per dare occupazione e sicurezza a 120 lavoratori a cassa integrazione (soltanto per altri quarantacinque giorni) e di fatto disoccupati; e infine come si configurano l'intervento dell'ENI, attraverso quali proposte e quali tempi di realizzazione, per operare nel territorio comunale di Trento a soluzione del « caso SLOI ». (3-00951)

AMBROGIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* —

Per sapere:

in base a quali criteri si stanno assumendo dei collaboratori, con il compito, si dice, di propaganda fra gli industriali del nord, per convincerli a investire nel Mezzogiorno;

come si concilia, tutto ciò con l'esistenza dello IASMI, per la cui attività si spendono 20 miliardi l'anno, che ha proprio come compito d'istituto ciò che si dice sia l'obiettivo dei suddetti collaboratori che si stanno assumendo;

se questa operazione non risponda alla volontà di creare un'altra struttura personale di intervento, svincolata da ogni controllo;

il motivo per cui si danno direttive per lo sdoppiamento della carica di presidente e direttore generale del FORMEZ e dello IASMI;

perché, sempre da parte del ministro interrogato, si vuole impedire alla FIME che membri del suo consiglio di amministrazione e propri funzionari la rappresentino presso aziende di cui la FIME stessa ha la partecipazione azionaria maggioritaria, considerando che questo è l'unico modo che offre garanzia di controllo, dovendo membri del consiglio di amministrazione e funzionari rispondere del loro operato alla finanziaria;

se anche questa operazione viene fatta per rendere vacanti altri incarichi da assegnare con criteri clientelari a persone estranee alla finanziaria e che non risponderebbero a questa del proprio operato.

(3-00952)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali determinazioni hanno adottato o intendono adottare con riferimento alle affermazioni rese dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Orazio Savia, il quale, incaricato di indagini preliminari riguardanti la vicenda delle tangenti che sarebbero state pagate dall'ENI per ottenere forniture petrolifere dall'Arabia Saudita, ha dichiarato testualmente al giornalista Scottoni de *la Repubblica*, che lo ha riportato sul suo giornale mercoledì 28 novembre 1979: « Eugenio Scalfari ha avanzato due ipotesi sulla vicenda: si tratta di un peculato o di un cannibalismo politico. Vorrei aggiungere un'altra ipotesi: potrebbe anche trattarsi di una manovra scandalistica orchestrata da società petrolifere internazionali come ad esempio le 7 sorelle, che certo non hanno visto di buon occhio il contratto diretto stipulato dall'AGIP con l'Arabia Saudita ». Con ciò esprimendo chiaramente il suo convincimento in ordine alla inesistenza di qualsivoglia illecito riscontrabile nella vicenda.

Gli interroganti chiedono di sapere se dalla responsabilità penale che ancora discende dalle norme che tutelano il segreto istruttorio sono esonerati i magistrati della procura della Repubblica di Roma.

(3-00953)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1979

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per conoscere — considerato che numerose domande di accesso alle incentivazioni industriali di cui alle leggi nn. 464 e 1101 sono tuttora giacenti e in attesa di definizione, con conseguenze negative per i lavoratori, le aziende e la stessa finanza pubblica; considerato che la mancata definizione di queste domande e la sospensione di decisioni in merito dipende dal fatto che sussistono incertezze circa l'organismo tecnico-amministrativo competente in materia —

per quale motivo il Ministro dell'industria non abbia aderito al giudizio della Corte dei conti, secondo il quale l'organismo competente deve individuarsi nel comitato *ex lege* n. 675 del 1977, considerato che ogni altro era stato soppresso con l'articolo 11 della legge n. 91 del 1979, e abbia invece inoltrato una richiesta di parere al Consiglio di Stato, dilazionando così ulteriormente i tempi della soluzione;

per quale motivo il Ministro dell'industria, pur ammesso che vi potessero essere incertezze interpretative, non abbia provveduto con la tempestività e l'urgenza richieste dalla natura della questione a presentare un provvedimento legislativo con il quale trasferire esplicitamente al comitato tecnico *ex lege* n. 675 le residue competenze dei comitati delle leggi 404 e 1101;

quali provvedimenti ed iniziative il Ministro intende immediatamente assumere per bloccare una situazione assurda ed inaccettabile, consentendo così la piena agibilità degli strumenti previsti dalla legge e l'evasione delle domande giacenti.

(2-00216) « BRINI CERRINA FERONI, BERNARDINI, SARRI TRABUJO MILENA, OLIVI, GIADRESCO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e

dell'artigianato, per conoscere gli intendimenti del Governo per fronteggiare la situazione della SNIA nella provincia di Pavia, situazione che, tra le altre implicazioni, comporta quella della sua ripercussione negativa nel campo dell'occupazione.

In particolare l'interpellante, riferendosi alle inadempienze relativamente agli atti utili al risanamento finanziario del gruppo SNIA, chiede di essere aggiornato circa le trattative governative e bancarie in corso che coinvolgono interessi complessi, dalla Montefibre all'ANIC.

(2-00217)

« SERVELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per conoscere, in relazione alla detenzione di ostaggi appartenenti alla rappresentanza diplomatica degli Stati Uniti a Teheran, attuata in violazione delle più elementari norme del diritto internazionale e dei diritti dell'uomo, se il Governo non intenda pronunciarsi contro queste gravi violazioni che rischiano di travolgere le basi stesse della convivenza fra i popoli, e ciò in considerazione del fatto che le gravi responsabilità del passato regime dello Scia, che furono a suo tempo rilevate e condannate da tutte le forze democratiche, non possono assolutamente essere invocate a giustificazione della condotta dell'attuale regime iraniano.

Gli interpellanti chiedono di conoscere, altresì, se il Governo non intenda, in conformità alla posizione assunta dalla Comunità europea, a livello di Consiglio dei Ministri e del Parlamento di Strasburgo, esprimere la propria solidarietà agli Stati Uniti nel modo più fermo e concreto, in considerazione dell'atteggiamento di moderazione e prudenza assunto da questo paese rispetto alla provocazione subita e di fronte ai pericoli di un conflitto di imprevedibili dimensioni che è interesse di tutti i paesi scongiurare.

(2-00218) « LONGO PIETRO, REGGIANI, BEMPORAD, CUOJATI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere —

premessi che la legge 7 febbraio 1979, n. 29, consente ai lavoratori dipendenti di ottenere la valutazione unitaria dei vari periodi lavorativi ai fini del conseguimento del diritto e della misura di un'unica pensione;

premessi che nella legge succitata non vi è alcuna norma di esclusione di quei lavoratori dipendenti che abbiano già ottenuto la liquidazione di pensione per un precedente rapporto di lavoro;

premessi che l'istituto della ricongiunzione per periodi che abbiano già dato luogo a pensione è previsto nella legislazione vigente (vedasi il decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, articoli dal 112 al 117 e articolo 131; la legge 25 novembre 1977, n. 1079, articolo 3; la legge 15 marzo 1973, n. 44, articolo 5);

premessi che la circolare di applicazione della legge n. 29 del 1979 emanata dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale nega la possibilità di richiedere la ricongiunzione a quei lavoratori dipendenti che già godono di un trattamento di pensione;

premessi che un numero considerevole di tali lavoratori non riusciranno a conseguire il diritto ad una seconda pensione perché raggiungeranno i limiti di età prima del conseguimento di tale diritto, perdendo in tal modo la giusta valutazione di tutti i periodi lavorativi coperti da contribuzione;

premessi che, qualora esteso il diritto alla ricongiunzione anche ai lavoratori pensionati, nei giusti modi e termini, sulle gestioni su cui opererebbe la ricongiunzione non ricadrebbero spese superiori a quelle previste dalla legge n. 29 del 1979 —

quali motivi abbiano indotto ad interpretare in maniera palesemente restrittiva la legge n. 29 del 1979, così da confermare le condizioni discriminatorie preesistenti alla legge stessa che è stata emanata proprio per rimuoverle.

In particolare, gli interpellanti chiedono di sapere quali misure si intendono adottare per sanare tale ingiustizia che presenta evidenti aspetti di illegittimità costituzionale.

(2-00219) « LONGO PIETRO, REGGIANI, CORTI, CUOJATI, MADAUDO, RIZZI, COSTI ».

MOZIONE

La Camera,

in occasione della 31^a Giornata celebrativa della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, volendo dare particolare rilievo alla preminenza che l'applicazione dei diritti e delle libertà fondamentali ha, e deve avere, nella elaborazione dei piani di sviluppo politico, sociale e culturale del nostro paese;

considerando che la protezione dei diritti umani non è un fatto statico ed immutabile, dovendosi confrontare ogni giorno con nuove situazioni, e difendersi da azioni tendenti a vanificarla;

e che, d'altra parte, al cittadino preso dagli innumerevoli problemi e dalle pressioni della vita di tutti i giorni, i diritti dell'uomo possono sembrare un concetto astratto e non suscettibile di influire concretamente sul suo rapporto con la comunità;

rilevando che l'idea della libertà democratica è il solo vero principio animatore di un genuino progresso della comunità, e che essa può solo essere garantita dalla gelosa salvaguardia dei valori e della dignità della persona umana, al di fuori ed al di sopra di ogni schema politico e sociale;

ritenendo che certi problemi che travagliano alcuni settori della comunità nazionale potrebbero trovare una migliore soluzione attraverso una più adeguata opera di informazione sui diritti e libertà fondamentali dell'uomo;

tenuto conto che con legge n. 881 del 25 ottobre 1977 sono stati ratificati e resi esecutivi il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, nonché il Patto sui diritti civili e politici con Protocollo facoltativo;

constatando che questi Patti, da considerare norme di attuazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, assumono grande rilevanza nel quadro del-

la realizzazione del dettato costituzionale e dei rapporti tra Stato e cittadino,

invita il Governo

ad individuare più appropriate iniziative affinché le norme costituzionali e gli strumenti internazionali vigenti in Italia relativi ai diritti dell'uomo (con particolare riguardo ai due Patti suddetti) siano portati con ogni possibile mezzo di informazione a conoscenza di tutti i cittadini, e a tale scopo, tra l'altro,

invita il Governo

a promuovere nelle scuole di ogni ordine e grado, nelle università e negli istituti di cultura in genere ogni iniziativa tendente a divulgare la conoscenza di tale importante materia, usufruendo anche dei mezzi radiotelevisivi;

ad istituire un centro che possa approfondire e coordinare gli studi sull'argomento e mettere adeguato materiale informativo a disposizione degli organi dello Stato, degli enti pubblici e privati e dei mezzi di informazione interessati a conoscere e a far conoscere i valori della persona umana e la importanza essenziale di un corretto rapporto tra cittadino e amministrazione pubblica;

a creare appositi centri locali di informazione sulla materia, per quanto riguarda le modalità ed i mezzi relativi all'esercizio dei diritti ed all'adempimento dei doveri del cittadino nell'ambito della comunità nazionale;

a continuare ad assicurare presso gli organismi internazionali la presenza del nostro paese promuovendo ed appoggiando ogni azione che contribuisca a salvaguardare i diritti e le libertà fondamentali della persona umana.

(1-00046) « BIANCO GERARDO, CAPPELLI, CIRINO POMICINO, DE CINQUE, FERRARI SILVESTRO, FIORET, FIORI PUBLIO, MANFREDI MANFREDO, MANNINO, MASTELLA, NAPOLI, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, PEZZATI, POSTAL, SEGNI, SILVESTRI, SPERANZA, VERNOLA, ZARRO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
